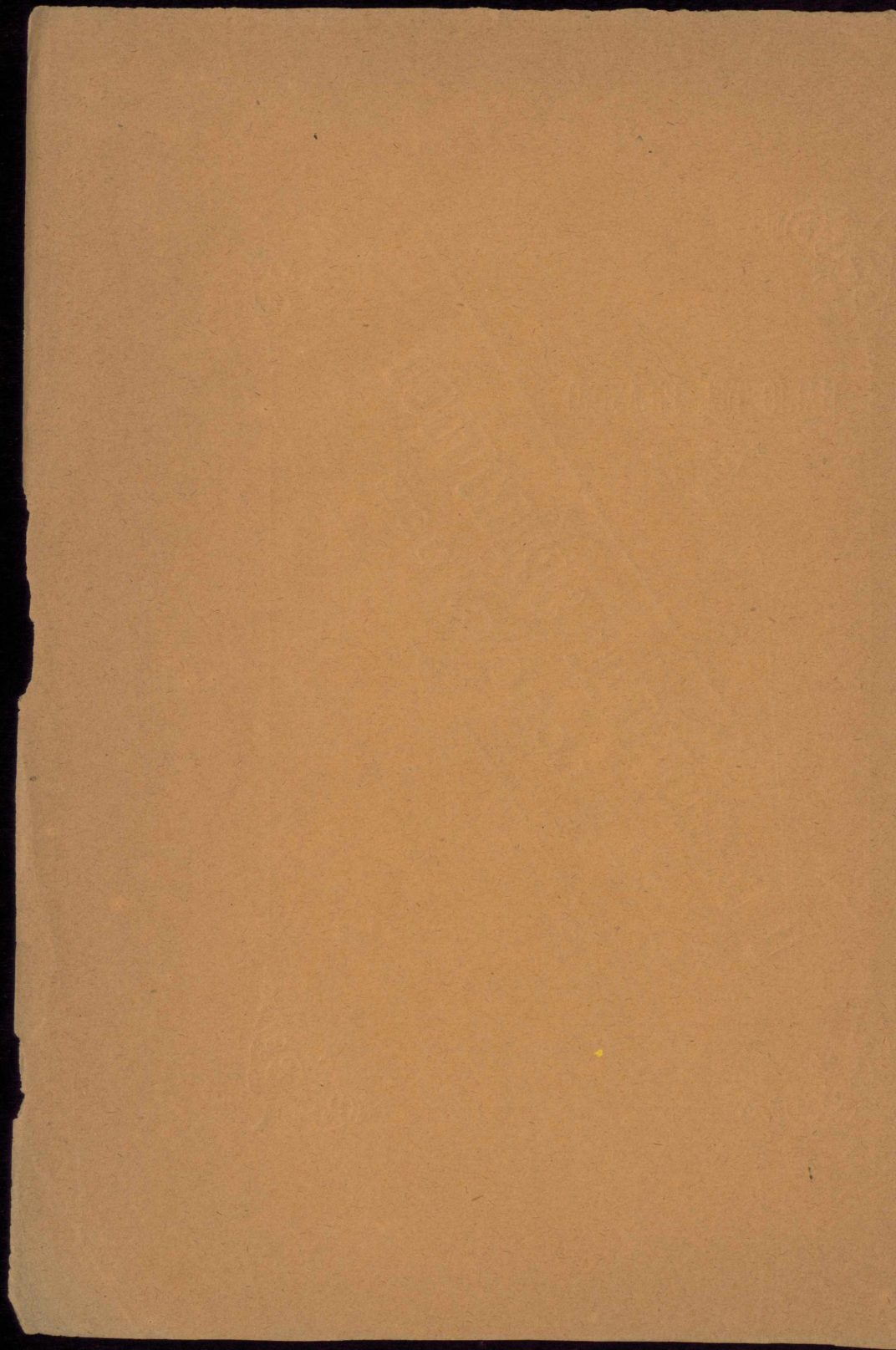
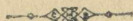
MARIO DEL PILASTRO

I FENOMENI SPIRITICI E LE LORO CAUSE

SETTEMBRE 1883

A M.r Fauvety
Souvenir affectueux
[illegible]

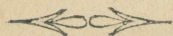
I

FENOMENI SPIRITICI

E LE LORO CAUSE

I FENOMENI SPIRITICI

E LE LORO CAUSE

DI

MARIO DEL PILASTRO

LIVORNO
TIP. F. MARCHETTI
1883

A TE

EMMA

MIA AMATA CONSORTE

IN PEGNO DI STIMA ED AFFETTO

QUESTO MIO LAVORO

DEDICO

PREFAZIONE

Senza alcuna pretensione, ho scritto alla buona questi capitoli, frutto di ispirazione e di ammaestramento spiritico diretto.

Le opere di Allan Kardec e di altri autori, per quanto rivelino l'altissimo ingegno degli scrittori, non sono più sufficienti a risolvere le difficoltà che ogni giorno si sollevano, sia perchè si ottengono nuovi e svariati fenomeni, sia perchè le ragioni altravolta addotte non soddisfano completamente.

Già da molto tempo si sentiva il bisogno di classificare i fenomeni ottenuti e di trovare una teoria che, tutti abbracciandoli, soddisfacesse intieramente. Ho cercato di riempiere questa lacuna della scienza Pneumatologica; lo Studioso giudicherà se ho ottenuto il mio scopo, pubblicando questo lavoro.

Ho diviso questo mio studio in due parti. Nella prima espongo i fenomeni e ne ricerco le cause; nella seconda tratto dei mezzi morali di perfezionamento per lo spirito.

Se arriverò a convincere un solo Lettore delle verità per me incontestabili, se giungerò ad ispirargli il *principio dell'amore e della fede*, mi sembrerà non aver perduto il mio tempo.

MARIO DEL PILASTRO

INDICE

PARTE PRIMA

La Materia e lo Spirito

PARTE SECONDA

—

Mezzi di Perfezionamento per lo spirito

—

PARTE PRIMA

LA MATERIA E LO SPIRITO

CAPITOLO PRIMO

—

La Materia e le forze fisiche

—

Leggi fisiche — Proprietà della materia — Molecole ed atomi — Azioni a distanza — Materia atomica — Appendici atomiche — Quattro stati della materia — Forza e moto universale — Forza e moto fisico — Perfezionamento delle forze e della materia — Scala continua della creazione — Istinto.

È ormai accertato dal calcolo e dall'esperienza che i molteplici movimenti che osserviamo nella materia sono effetti di forze che dipendono dalle seguenti leggi. 1° Che nulla si genera, nulla si perde nella materia. 2° Che le forze che si manifestano non sono che il resultato di altre forze già esistenti sotto diversa forma. 3° Che le forze si possono trasformare in altre sia totalmente sia par-

zialmente, ma in modo che non vi è aumento o diminuzione di forza viva negli effetti da queste derivanti. — Per tal modo, se si strofinasse con la mano un bastone di legno sembrerebbe che la forza da noi impiegata nella frizione andasse perduta; ma in realtà così non è, perchè se osserviamo la temperatura del bastone dopo lo strofinio possiamo constatare che la forza si è cangiata, si è trasformata in calore e in una quantità eguale alla forza viva apparentemente perduta nello strofinio.

Le leggi delle forze che regolano i movimenti che riscontriamo ad ogni istante nella natura sono per noi necessarissime a conoscersi perchè anche il calore, la luce, l'elettricità non provengono che da modi particolari di moto della materia. — Vedremo in seguito come a queste leggi se ne aggiunga un'altra importantissima, causa di tutti i movimenti che si generano sia *fra* le parti minime di un corpo, sia fra gli innumerevoli globi che roteano nello spazio. Conviene però avanti tutto studiare la materia su cui agiscono queste forze, e le proprietà che le caratterizzano.

È un fatto che non vi è corpo in natura che non si possa con mezzi convenienti dividere in parti. Queste suddivisioni poi si

possono ottenere talmente sottili che abbiamo duopo di apparati d'ingrandimento per distinguerle; e talvolta questa *divisibilità* si ottiene così moltiplicata che quegli strumenti sono insufficienti a riconoscerne le parti. Chi potrà distinguere la particella di materia, che emana da una sostanza odorante e che è capace di riempiere una camera per molti giorni, senza che perciò quella cangi sensibilmente di volume o di peso? Potremo dunque senza incorrere in errore affermare che la materia è divisibile infinitamente.

Un altro fenomeno ci si presenta nella materia colla *compressibilità*. Assoggettati a delle forze convenienti tutti i corpi diminuiscono di volume, almeno dentro certi limiti, proporzionalmente alla pressione; e reciprocamente diminuita o cessata la pressione i corpi ritornano ad aumentare il loro volume. Dalla compressibilità e *dall'elasticità* dunque che si osserva nella materia nasce la conseguenza necessaria che le parti sottilissime di essa debbono trovarsi ad una certa distanza fra loro e questa verità viene anche dimostrata chiaramente dalla *porosità*! Qual sia la distanza fra le parti minime della materia non sapremmo calcolare, ma possiamo assicurare che uno spazietto appena visibile col

microscopio è una caverna in confronto a quella distanza. La distanza poi fra due particelle del corpo è immensamente grande rispetto alla grandezza di esse. Da questa proporzione potremo quindi conchiudere qual sia la piccolezza della particella del corpo. La parte minima a cui si può giungere nella divisibilità si chiama *Atomo*. Molti fisici asseriscono esser la divisibilità infinita e quindi convertirebbero l' atomo in un punto matematico; altri, e noi crediamo con maggior fondamento, opinano esser l'ultima divisione della materia una particella infinitamente piccola di essa ma di dimensioni determinate inapprezzabili per noi anche con tutti i mezzi che la scienza perfezionata all' estremo potrebbe darci. In ogni modo sia l' atomo l'infinitamente piccolo dicontro al pulviscolo che ammiriamo nell'aria illuminata da un raggio solare, sia il punto senza dimensioni, a noi basta riguardarlo come l'elemento di materia.

E certo ancora che gli Atomi sono in continuo moto. Infatti ad ogni varazione di pressione il corpo premuto assume nuove forme. Ora siccome queste varazioni per quanto minime si manifestano continuamente, in guisa che non si possano concepire due soli istanti in cui si verifichino le stesse ed iden-

tiche condizioni in un corpo, così si può asserire questo moto perpetuo. Anche allora che un corpo ci sembra in quiete questo continuo movimento ha luogo; ed in appoggio di ciò basti osservare nell'aria, che pure ci sembra in riposo attraversata da un raggio luminoso, la vorticosa, continua, rapidissima mobilità del pulviscolo in esso compresa; basti osservare l'incessante moto degli infusori *nella goccia d'acqua*, nella quale apparentemente non èvvi manifestazione di moto.

Gli Atomi aggruppandosi differentemente formano le *Molecole* dei corpi così immensamente svariati.

Secondo molti fisici e chimici, in natura si contano un certo numero di atomi così detti semplici che, aggruppati fra loro secondo diverse proporzioni, danno luogo a tutti i differenti corpi, secondo altri, non esisterebbe che un solo atomo semplice il quale, a seconda della quantità nell'aggruppamento delle molecole, dal suo modo di disporsi l'uno relativamente agli altri, e dalla riunione delle molecole, formerebbero questo o quell'altro corpo. Secondo questa teoria il ferro, per esempio non differirebbe dall'argento che per una differente distribuzione degli atomi

che formano le molecole dell' uno o dell' altro metallo.

Resterebbe ora a studiare il modo con cui questi atomi si riuniscono per formare le differenti molecole, conviene però prima sostare per poco e parlare di una forza generale già da noi accennata e sulla natura della quale ferve ancora la lotta fra gli scienziati.

Newton, dopo Galileo, scuoprì e dimostrò che fra le molecole di un corpo come fra le immense sfere che sono nello spazio, esiste una azione per la quale queste o quelle si attirano o si respingono con una certa legge. Questa azione che è causa della regolarità del moto dei pianeti, che tiene a distanza gli atomi dei corpi e sospesi per così dire nella materia chiamava *Attrazione Generale.*

Quest' Attrazione della materia che pure è tanto contraria alla nostra ragione fu dimostrata luminosamente vera. Le leggi di Keplero sul moto planetario, applicate alla legge generale Newtoniana fecero persino stabilire l' esistenza di certi pianeti in siti dello spazio che effettivamente furono trovati di poi mediante l' osservazione.

La chimica ci mostra che ogni elemento di un corpo (astrazion fatta dai così detti corpi semplici) è composto dalla combinazione

di un certo numero di parti di una data sostanza con un certo numero di parti di altra. Così si potrà dire che un atomo di acqua è formato da 8 atomi di idrogeno e 1 di ossigeno. Le combinazioni poi oltre che di due elementi possono formarsi di tre, di quattro,... elementi e in svariatissimi modi. L' aggruppamento dunque di atomi in varie proporzioni formerebbe tutti gli innumerevoli corpi che la natura *ci presenta.* — *Ora* questi elementi primi allo stato libero che *agglomerati formano* la molecola non costituirebbero forse quell'etere che è mezzo di trasmissione dell'azione a distanza? — Questi atomi perfettamente elastici che possono liberi riempiere gli spazietti piccolissimi fra molecola e molecola e che si agitano e si agglomerano nello spazio immenso nel quale fino ad ora si era supposto il nulla, questi atomi che raggruppati differentemente formano le molecole degli svariatissimi corpi, questi atomi che col loro moto sono i trasmettitori delle azioni a distanza e di tutte le forze in particolare, questi atomi che inviluppano l'universo intiero come un fluido continuo, che non hanno peso sensibile, che girano vorticosamente rimbalzando gli uni cogli altri, non ci dimostrano chiaramente che la materia non solo esiste allo stato solido

liquido o gazoso, ma sibbene e nella sua grande maggioranza si deve riscontrare allo stato particolare di atomo libero. Questo nuovo stato della materia lo chiameremo *stato atomico.*

Essendo gli atomi posti a distanza fra loro, ne nascerebbe il fatto che ogni corpo si dovrebbe sfasciare senza un nesso che li tenesse fermi l' uno all' altro. I fisici non potendo più oltre negare la *discontinuità degli* atomi ammisero una quantità di forze, che chiamarono *forze molecolari*, capaci di produrre i fenomeni materiali e prima fra queste posero *la forza attrattiva per certi* atomi, repulsiva per altri. Inoltre per spiegare i fenomeni della *flessibilità*, della *coesione*, della *cristalizzazione* etc; idearono altrettante e molteplici forze che dominassero ora uno, ora l' altro atomo di modo che questo infinitamente piccolo apparve Briareo dalle cento braccia capace di produrre tanti effetti che l' uomo con tutti i suoi muscoli, con tutti i suoi nervi e per di più con tutta la sua intelligenza non sarebbe stato capace di fare altrettanto. — La non attendibilità di questa ipotesi chiara si manifesta ora che conosciamo la materia atomica. Fra gli atomi non agisce che la forza di attrazione che si esercita per mezzo della

materia atomica compresa negli spazietti molecolari, e che tenderebbe ad avvicinarli; e la forza centrifuga sviluppantesi dal moto vorticoso degli elementi stessi e che tenderebbe ad allontanarli invece gli uni dagli altri.

Ma come possa succedere l' azione a distanza è cosa impossibile a concepirsi senza l' aiuto di un ente che serva da intermediario. Questo ente sottilissimo imponderabile per noi, *che non si può affermare* se non studiando accuratamente i fenomeni da esso prodotti, fu chiamato *Etere*. Il Calore, la luce, attualmente è provato che non dipendono che da moti particolari della materia. Ora siccome questi si propagano negli spazi interplanetari è necessario che vi sia un mezzo trasmissibile di questi moti, di queste piccole vibrazioni come succede per l' aria nelle propagazioni del suono.

E questo mezzo, questa materia Eterea deve ritrovarsi come si riscontra negli immensi spazi planetari, anche nella materia nostra fra molecola e molecola, perchè anche a traverso i corpi si trasmette il calore e la luce.

Ma qual differenza allora vi sarà fra l'atomo e l' elemento di Etere. Forse essi non saranno la stessa cosa? Lo studio accurato

della formazione delle molecole crediamo che ci porterà alla soluzione di questo grave problema.

Abbiamo già detto che le molecole venivano formate dalla riunione di un certo numero differente di atomi, di modo che la forma di quelle poteva esser variatissima sia per il modo di aggruppamento degli atomi sia per il maggiore o minore numero di atomi componenti.

Moltissime osservazioni ci dimostrano che la molecola consta di due parti distinte; la 1.ª composta di Atomi o materia Atomica che *formerebbe il nucleo,* se così possiamo dire della Molecola, e la seconda che resterebbe aderente e che servirebbe come di veste, di appendice alla prima.

Questa appendice atomica o appendice molecolare ha una mobilità relativamente al nucleo, sia per la forza che agisce vorticosamente sugli atomi che la formano, sia per il debole legame che li unisce. Questa appendice atomica che ben si comprende può avere densità varie a seconda del vario modo di aggruppamento, obbedisce ai movimenti della materia atomica e si trasporta colà ove questa ha una densità minore.

Una prova della esistenza di questa appen-

dice atomica l'abbiamo evidentemente negli effetti della forza di coesione di cui essa è causa.

Tutti sanno che chiamasi forza di coesione quella per cui tutte le parti di un corpo o di corpi differenti stanno riunite più o meno solidamente fra loro, di modo che vi occorre un maggiore o minore sforzo per dividerle; e che questa coesione non dipende dalla densità del corpo ma solo dal modo di aggruppamento degli atomi e delle molecole. Supponiamo due molecole del corpo vicinissime l'una all'altra in modo che si combacino per due faccie. Se l'appendici atomiche hanno la stessa tendenza a disgregarsi dallo scheletro atomico non vi saranno effetti di coesione, ma se le Appendici in una molecola A tenderanno ad uscirne più facilmente che nell'altra B, quella vincerà la resistenza opposta dall'Appendice della molecola B e penetrerà più o meno fino al nucleo della molecola A tenendole unite. Se ora l'energia dall'appendice per restare unita al nucleo è inferiore a quella prodotta dall' appendice di una nuova molecola che tende a sostituirsi alla prima vi sarà la coesione, e questa dipenderà dal grado di energia delle appendici e dal modo con cui le molecole presentansi le loro faccie.

Ora dunque possiamo comprendere chiaramente il nuovo stato della materia atomica. Se gli atomi si trovano allo stato vagante, vorticoso isolato, senza essersi aggregati, combinati con nessun altro atomo, senza alcun appendice, formano la materia atomica; se invece questi atomi si sono per ragioni qualunque incorporati con altri, se questi atomi si sono per la loro appendice uniti ad altri gruppi atomici si genera la coesione fra loro e formano le molecole ed il corpo; e dal grado maggiore o minore della loro unione si formano i tre stati della materia che osserviamo nella natura.

Così se i gruppi atomici, a causa delle loro appendici, hanno creato una tal forza di coesione che le molecole si sono aggruppate in modo che l'una non possa cangiare liberamente di posizione rispetto all' altra si forma il corpo *solido*.

Se le molecole aderiscono poco fra loro di modo che queste siano indifferenti al combaciamento di una piuttosto che di un'altra delle loro faccie si forma il corpo *liquido*.

Se le appendici delle molecole vicine hanno una tendenza ad uscirne da urtarsi fra loro e respingere le molecole stesse, si avrà un corpo composto da parti mobilissime, che ten-

deranno sempre ad espandersi fino a tanto che la repulsione delle appendici non resti vinta nelle diverse parti del corpo dal peso delle parti superiori, da altri corpi che si frappongono al loro distendersi o da altre cause. In tal caso il corpo è *gasoso*.

Finalmente se i gruppi atomici mancando di appendici non si aggregano fra loro formano la materia atomica.

Questi quattro stati della materia si possono naturalmente cangiare l' uno nell'altro. Un movimento particolare negli atomi può aumentare o diminuire la coesione, accrescendo o decrescendo le appendici e così la materia che forma il corpo solido può diventare liquida, gazosa atomica. Noi sappiamo ad esempio che il calore non è che uno stato di moto particolare nella materia. Se si produce questo moto mediante un elevazione graduata di temperatura, il corpo solido diverrà prima liquido, poi aeriforme e finalmente per analogia, per quanto non lo si possa, dimostrare fisicamente, diverrà materia atomica.

Molti fenomeni fisici come l' adesione, la capillarità etc. sarebbero ora facilmente spiegati con la teoria detta, a noi basta però aver dato un' idea del modo di essere della

materia dovendo specialmente occuparci delle forze che sopra di essa imperano.

Come fra molecola e molecola evvi sparsa la materia atomica così anche lo spazio infinitamente grande riempie. La luce è prodotta da uno stato particolare di moto della materia: come dunque i corpi sulla terra potrebbero esser illuminati dal sole, dalle stelle, se non vi fosse il mezzo nel quale potessero comunicare mediante delle vibrazioni, questo movimento? Le nebulose risolvibili non sono forse degli oceani sterminati di materia atomica vaganti nello spazio che obbedendo alle *leggi di attrazione cercano di accumularsi* in determinati centri, si costituiscono in globi solari e diventano centri d' altrettanti sistemi di mondi, atti forse a surrogare quelli che oggi si muovono nello spazio? L'ipotesi di Laplace sulla formazione dei sistemi solari, oggi tenuta per vera da tutti gli scienziati, non ci prova ad esuberanza la verità della teoria del quarto stato della materia? La luce zodiacale non proverrebbe ella pure dalla materia atomica, che non ha potuto ancora riunirsi in molecole e formare in seguito un corpo come gli altri che roteano intorno ai soli?

La materia dunque tutta è in moto. Per

l'atomo, per la molecola, per il corpo, per il mondo, per l'universo, per il visibile, per l'invisibile, per l'infinitamente piccolo, per l'immensamente grande, non vi è tregua, non vi è riposo. A questa condizione la materia si trasforma, esiste. E tutti questi moti sono effetti di tante forze particolari che, come dicemmo, devono dipendere da una causa unica, da una sola legge. Per questa legge causa di tante *forze*, di *tanto moto*, la materia continuamente si trasforma e ciò *che era* ieri lo sarà oggi, dimani, sotto altro aspetto, sotto forma differente. La calce che prima combinata chimicamente col carbonio formava il marmo potrà dipoi, unita al fosforo, far parte della sostanza ossea d'un animale ma esisterà sempre. La trasformazione è la resultante del moto nella materia. La distruzione è la vita universale. La forza ne è *l' anima*.

E se dai corpi inorganici passiamo a quelli organici questo moto, questa vita si manifesta ed anche in modo più evidente. Dal misero fusto di lichene alla lussureggiante quercia, dalla monade, dal zoofito all'animale più completo le forze prepotentemente imperano per produrre moti che li aiutino nel loro sviluppo sia assoluto e *universale*, sia *relativo* e parziale. Qua è il tenero arboscello che bisognoso

di vita, di incremento si assimila i succhi del terreno circostante e beve a larghi fiotti quegli umori che pur erano nutrimento e causa di vita a mille e mille piante che facevano corona alla sua radice. Là, è l'immane balena che con una sola aspirazione inghiotte migliaia di pesci che colla loro morte vanno a trasformarsi in modo da dar nuovi elementi di vita al cetaceo. Ora è il variopinto uccellino che per bisogno di vita uccide il verme, ora è lo sparviero che a sua volta distrugge l'uccello, ora è l'uomo che spegne l'animale, ora è la fiera che divora l'uomo. Tutta questa distruzione, tutta questa trasformazione di materia è vita, è necessario moto per lo sviluppo della creazione, per il mantenimento della materia. In questo incessante moto non è l'individuo che devesi considerare; esso è assorbito dall'universale. E come dalla forza universale dipartonsi infinite forze che ad altrettanti moti speciali danno luogo, così è logico inferirne che la vita generale è causa di infinite vitalità cause alla lor volta di svariatissimi effetti ma che tutti concorrono allo stesso fine, al particolare incremento, al progresso generale. — E questa legge di progresso è forse anche l'origine dell' armonia universale.

La legge Newtoniana applicabile a tutti

i singoli casi di moto che si riscontrano nella natura, non è del resto la legge generale che deve regolare le forze che infinite imperano sulla materia, e lo stesso calcolo ce lo dimostra. Qual sia questa legge, e come si esercitino le forze di essa, diremo trattando della natura di un'altra essenza differente dalla materia.

Effetto della forza è il moto (dando a questo termine un senso generalissimo); il quale altro non è che la forza in azione, l'applicazione della forza, ed è talmente a questa collegata che si può dire quasi che si immedesimi con essa. Il moto di rotazione e traslazione per esempio che hanno i pianeti nello spazio, il moto vorticoso che ha la materia atomica fra le molecole è la conseguenza della forza dipendente da una legge generale, ed è ancora il conservatore di questa forza, è il regolatore che dà alla forza nuova essenza quando le manca, e la toglie quando è esuberante per la sua conservazione. Scendendo ad un esempio di facile intelligenza e che ha molti punti di similitudine a quello che succede in generale; si può paragonare il nesso che esiste fra il moto e la forza all'azione che si esercita fra la forza impressa da una macchina motrice e la

resistenza opposta dal moto del suo volano. Questi è posto in rotazione dalla forza motrice e regola la forza stessa, dando colla velocità acquistata nuova forza per vincere la resistenza dei punti morti e togliendola per il suo peso negli altri punti. Il moto dunque e la forza sono talmente collegati che si può dire che essi formano il circolo dentro il quale si aggira la materia.

Abbiamo già detto che la forza è causa di moto nella materia e che per essa si perfeziona. Allorchè per i moti prodottisi la materia si combina in modo da formare corpi che noi diciamo più *perfezionati*, useremo della locuzione che la materia si perfeziona. Così anche quando in un corpo troveremo un numero maggiore di forze che non in un altro, diremo che la forza si è perfezionata in un colla materia. La materia, per esempio, che forma il corpo umano per quanto composto degli stessi elementi costituenti molti corpi organici ed inorganici, diremo che è più perfezionata dell'altra, e analogamente le forze che si riscontrano esclusivamente nell' animale saranno per noi più perfezionate di quelle che dominano sul sasso sul quale non si manifestano le forze atte alla locomozione, allo sviluppo ecc.

La forza che le molecole dei corpi pone in moto, che è capace per la coesione di riunire i gruppi di materia atomica e formare le molecole, che è potente al punto di determinare il moto e di regolarlo negli innumerevoli e immensi globi che gravitano nello spazio, che è causa prima dell' armonia universale, che vitalizza la materia trasformandola, si perfeziona perfezionando alla sua volta la materia da essa dipendente in modo tale che per la via infinita della perfettibilità questa forza diviene capace di sottrarre la materia a certe leggi fisiche obbedendo pur sempre a certe altre. È certo questo un passaggio alquanto difficile a spiegarsi perchè non si possono determinare i limiti e le epoche in cui questi cambiamenti avvengono. Noi osserviamo questi diversi stati nella natura; il ragionamento ci porta ad affermare questo principio di perfezionabilità, ma è impossibile precisare, come dicevamo, i momenti in cui i diversi mutamenti delle forze si succedono. Fissiamo il nostro sguardo su quel sasso e seguiamolo nelle sue varie fasi nello svolgersi del tempo. — Esso è una semplice silice che la forza di gravità ha trasportato alle falde di un monte. Colà trattenuto, su lui si agglomerano delle particelle

di sabbia discendenti per il pendio del colle e vi s' incollano bagnate dalla pioggia che cade. Un vento forte spira e vertiginosamente trasporta dei semi che posandosi sulla terra formante ora l'involucro del silice, li feconda. Il sole risplende, col suo calore la vivifica ed ecco che l' erbetta germoglia su quel corpo per se stesso inetto alla produzione. Ma dei cataclismi geologici e fisici si succedono. Il piccolo sasso dal macigno è soffocato e quella terra che dianzi era sorgente di vita racchiusa fra il sasso ed il macigno, mutate le proprietà, serve ora di cemento e li unisce saldamente.

Nuove rivoluzioni geologiche si manifestano. Il semplice silicato si è trasformato ed ha racchiuso nel suo seno del ferro. Ora è un minerale. Le eruzioni vulcaniche lo sminuzzano, parte ne viene rigettato alla superficie terrestre ed appropriandosi dell' ossigeno dell'aria, cangia natura; parte per altri motivi diventa magnète acquistando nuove forze che lo individualizzano e lo rendono diverso dal modo di essere del passato. Esso sarà sempre soggetto alla gravitazione, alla inerzia ed infine a tutte le forze che dominano sulla materia, ma sarà perfezionato in quanto che disporrà di forze che su

lui dianzi non imperavano. Una massa milioni di volte a lui maggiore non sarà capace di attirare il piccolo pezzo di ferro che postogli in vicinanza *facilmente* muove e dirige.

I segreti della natura, le *forze* misteriose di cui ella dispone non sono per noi, *menti* limitate, facili non solo a definirsi, ma si bene a concepirsi, però inducendo da questo meschinissimo esempio possiamo convincerci che una *trasformazione*, un mutamento, un perfezionamento avviene nella *materia* e nelle forze che su di essa preponderano. Se avessimo l' ingegno di Figuier, il ricostruttore della terra dei tempi preistorici, se possedessimo la scienza di Flammarion, l' esploratore dei mondi, ben più chiaramente certo avremmo potuto infondere al lettore il nostro convincimento, ma crediamo nonostante che anche dal poco che dicemmo, osservando i *fatti*, non potrà negare il perfezionamento continuo della forza e della materia — Giudicato dagli effetti questo perfezionamento è tale che queste forze pervengono ad agire sulla materia al punto da renderla indipendente nelle sue trasformazioni e nel suo modo di essere. Lo sviluppo di un determinato corpo succederà allora oltre che in *relazione* al progresso generale, anche particolarmente, cosicchè il corpo

si individualizzerà e avrà ragione di incremento in se stesso e per se stesso. Sopra di esso preponderaranno pur sempre quelle forze che dominano sopra tutta la materia, ma si saranno sviluppate anche delle altre forze che agiranno soltanto in lui e che determineranno il suo sviluppo parziale. Queste forze o complesso di forze che in allora noi chiamiamo, per quanto impropriamente, *fluido vitale*, sono causa unica della vitalità dell'essere cui tali forze dirigono. Queste cessate, per una causa qualunque, la materia ritorna solo ad obbedire alle leggi comuni e l'individuo cessa di esistere.

È allora che ai nostri occhi si presenta la flora, materia pur essa ma che obbedendo alle necessità impostegli dal fluido vitale, vive di vita propria, cerca il proprio sviluppo, il proprio bene. Per esso che circola dalle radici ultime alle estreme foglie la pianta, nasce, sviluppa, muore.

È dunque per un lento ma successivo e continuo perfezionamento della forza dominante e della materia dominata che passasi dallo stato minerale, alla vita incompleta, ma pur vita, del vegetale, che non sa, che non vuole e che cede solo ai conati delle forze che lo costringono al proprio incremento. Ed

è per questo instancabile e progressivo cammino che dall' umile pianticella alla superba quercia passiamo, dalla quercia alla monade, dalla vita vegetativa alla vita senziente (di quella assai più perfezionata) dalla gorilla all'uomo animale. Havvi dunque per quanto a prima vista non sembri, una continuità assoluta nella creazione e logicamente si poteva riconoscerla a priori, argomentando che in un tutto armonico la discontinuità non poteva sussistere.

Un' ultima osservazione: Le forze che determinano lo sviluppo individuale del corpo, lo dirigono talmente che il corpo stesso è obbligato assolutamente a rigettare ció che gli è di nocumento ed accettare quello che gli è giovevole. Questo bisogno della materia, quest' obbedienza passiva alla legge generale del perfezionamento, e che taluno confuse con un sentimento razionale, si chiama *istinto*. La formica che aumenta le sue provvigioni nell'estate per servirsene nella fredda stagione, l'istrice che inseguito si aggomitola ed oppone al suo inseguitore una selva di acute punte, il cane che lambisce la mano del padrone, il lattante che preme colle mani le mammelle della nutrice per farne uscire maggior copia di latte agiscano istintiva-

mente; sono le forze su di essi predominanti che dirigono quei moti; la ragione non ci entra per nulla. — Le bestie in generale, come pure i bambini in tenerissima età, non divengono mai pazzi. Ora la pazzìa è uno stato dell'uomo in cui la intelligenza non funziona regolarmente. Non è forse questa anche una prova che su esse non agisce che l'istinto soltanto?

CAPITOLO SECONDO

—

IL PERFETTIBILE E LE FORZE SPIRITICHE

—

Il corpo Uomo — Sue proprietà — Lo Spirito — Facoltà dello Spirito — Perispirito — Necessità di vita anteriore — Il Perfezionamento — Il Perfettibile — Forza e moto spiritico.

Fra gli innumerevoli corpi che la natura ci presenta ve ne è uno che per certe proprietà particolari si distingue in fra tutti gli altri. L'*Uomo* vuole, pensa, ama. Queste facoltà che egli solo possiede ci indicano chiaramente che nel seno di questa materia vi deve essere racchiuso un *Che* formante il complesso di esse facoltà. Questo *che* noi lo chia-

meremo *Spirito*, od *Io*. I seguaci della scuola Materialistica negano assolutamente questo *Io* adducendo che le diverse facoltà intellettuali dall'uomo possedute, non sono dipendenti che da singole contrazioni di certa parte della materia di cui quello è formato. Riservandoci di confutare le loro asserzioni in altro momento, possiamo intanto osservare che delle cause materiali non possono produrre che effetti materiali e in vero il pensiero, la volontà, l'affetto non lo sono. Del resto altri corpi materiali organizzati presso a poco come il corpo dell'uomo, e che impropriamente si chiamano animali, dovrebbero, soggetti alle stesse forze, ragionare come l'uomo, cosa che affatto non succede.

Nasce quindi da queste considerazioni che nel nostro mondo due differenti creazioni si presentano, la materia e lo spirito. Questo, rinchiuso nel soggetto più elevato della catena progressiva della materia, impadronitosi delle forze che su quel corpo dominavano è capace per esse di dirigerlo in parte e renderlo suo schiavo, rimanendo esso nullostante soggetto alle leggi fisiche della materia. L'animale uomo infine è il solo corpo in cui si riscontra questa creazione divina.

Lo spirito, questa nobile creatura ha, come

dicemmo, per doti principali l'affetto, l'intelligenza, la volontà. — Coll' affetto egli si accomuna a ciò che gli è esterno; con l'intelligenza giudica ciò che può essergli utile; con la volontà decide la via da seguire per la propria felicità, per il proprio bene, per il perfezionamento non solo allo spirito inerente, ma bensì alla materia che lo circonda, che gli serve di angusta prigione. A queste proprietà principali che lo caratterizzano, altre secondarie se ne aggiungono come le sociabilità, la libertà, ec.; qualità che lo inalzano al disopra di ogni altra creatura.

Con un atto della sua volontà lo spirito s'impadronisce delle forze che individualizzano il corpo uomo, per esse solleva le membra, costruisce le sue case, doma gli altri esseri materiali e li costringe a servirlo nelle opere che egli eseguisce per propria utilità, costruisce gli arnesi che traforano i monti e gli facilitano le comunicazioni. Certo è che il movimento del braccio è prodotto dall' azione di migliaia di muscoli che agendo a guisa di leve determinano il moto della materia di cui il braccio è composto, ma questo non accadrebbe senza una forza che servisse di potenza a questo sistema di leve. Questa forza non è che la traduzione in atto

della potenza volitiva che è parte di quella triade di facoltà che forma lo spirito. Taluno volle paragonare le forze che si sviluppa dall' *Io* pensante a quelle prodotte dalla potenza Elettrica o Calorifica, ma invero ne sembra che tal confronto non possa reggere poichè l'Elettricità, il Calore e quindi gli effetti di altre forze da esse derivanti si sviluppano con mezzi materiali, sia cioè per battitura sia per confricazione, sia per azione chimica, mentre le forze sviluppate o dirette dall'*Io* non hanno ragione che in lui stesso.

Lo spirito, agendo evidentemente sulla materia ed essendo di *natura affatto* differente da questa, è logico che deve servirsi di un mezzo che abbia dei punti di contatto con l'uno e coll'altra. Questo mediatore, l'abbiamo già veduto nell'esempio ora addotto, che si esplica per la forza deve essere quindi composto di una materia tenuissima, imponderabile che genera la forza o che è la forza istessa.

Questo inviluppo semi-materiale, creatore di moto per la materia, agente diretto per lo spirito chiameremo *Perispirito* e anche *Fluido Vitale.* L'esistenza di questo intermediario fu già sostenuto fino da tempi remotissimi, ed anche ultimamente Cudwort, col suo *Mediatore*

Plastico addimostrava la necessità della sua esistenza, perchè era impossibile sostenere, come sopra osservammo, che fra due esseri di natura così distinta vi potesse esser comunione senza l'appoggio di un terzo elemento che partecipando (ci si permetta la non troppa precisa espressione) dell' uno e dell'altra non servisse di nesso fra loro. La sola differenza che trovasi fra tutti i dotti che ammisero il Perispirito consiste nel determinarne la natura ed il modo d'agire. Ora poichè il moto non è che l' effetto di forze e tutte le nostre azioni non sono che movimenti, è evidente che lo spirito deve agire sulla materia, sul corpo che lo circonda per mezzo di forze. Il complesso di queste forze è dunque il Perispirito. L' uomo dunque si compone di tre distinti enti. Lo spirito (*Intelligenza*) ordinante; il Perispirito (*Forza*) agente diretto dello spirito che forma o dirama la forza; il corpo (*Materia*) che obbedendo alle forze si muove, si trasforma, si perfeziona.

Qual sia la natura del Perispirito mal sapremmo spiegare; ma è certo che è formato, come sopra osservammo, di materia tenuissima che sfugge ai nostri sensi ed agli strumenti nostri per quanto perfezionati si po-

tessero costruire. È anche assai probabile che il Perispirito sia di natura assai più sottile della materia atomica, perchè come la vibrazione di questa genera delle forze determinate quali sono quelle che producono ad esempio la dilatazione dei corpi per il calore, l'attrazione per l'elettricità ec., così quello produce forze infinite e varie d'intensità.

La sottigliezza poi dello spirito differisce tanto dalla materia anche più perfezionata che cade sotto i nostri sensi che nemmeno sapremmo paragonarla con altra creazione a lei simile mancandoci il mezzo di confronto. Avviluppato e confuso colla materia si trova in uno stato da non sapersi scindere del tutto da questa e quindi non può giudicare efficacemente sè stesso, se non riferendosi a criteri dei quali in seguito tratteremo.

Ammesso così lo spirito, molti si domandano in qual parte del corpo esso possa risiedere, ma è chiaro che è impossibile assegnare la sua dimora in un luogo piuttosto che in un altro; poichè essendo composto di un che dissimile affatto dalla materia sensibile, manca assolutamente dei caratteri di questa cioè di volume e di densità, e sarebbe quindi puerile di volerlo collocare come

un corpo qualunque, in un organo piuttosto che in un altro. Se noi vogliamo camminare ad esempio, non è certo lo spirito che s'interna nella gamba e produce il moto, ma invece l'Io volendo, obbliga il perispirito, cioè la forza, ad agire, e questa produce il moto.

Ma, perchè lo spirito possa agire sul corpo che lo circonda, è necessario assolutamente che la materia di questo sia atta a subire le pressioni che per il Perispirito dall' Io provengono. Se la gamba, per esempio, dell' individuo è troncata per metà, le forze sviluppantesi dall' Io non agiranno più su di essa che resterà inerte per le leggi fisiche a cui è sottoposta la materia. È necessario ed è sufficente, lo ripetiamo, che, onde il corpo sia sottoposto allo spirito, esso si trovi in condizioni da poter subire le forze che quello gli impone. Altrove, allorchè considereremo lo spirito nell' idiota, nel pazzo, nell' ubriaco, mostreremo come l' Io non abbia la sua sede nel cuore o nel cervello come vogliono molti dotti, anche spiritualisti, e che non si plasma neppure a secondo della forma del corpo che l' inviluppa.

La vita umana, essendo brevissima paragonata anche alla durata della materia, ci dimostra chiaramente che lo spirito se fosse

creato per questo meschino lasso di tempo non avrebbe uno scopo nobile, adattato alla sua superiore natura. La materia, le forze hanno duopo di secoli e secoli per perfezionarsi e per raggiungere il fine che le leggi naturali le imposero; come dunque lo spirito potrà arrivare alla mèta impostogli, in pochi anni? Ne consegue quindi, che si dovrà ammettere che non esista per questa superiore creazione un fine, o pure che il lavoro dello spirito per conseguire il suo scopo si svolga oltre che in questa vita in un' altra, vale a dire, che la vita attuale non sia che una *parte della vera vita spirituale*.

Ora nella vita umana abbiamo per fine il perfezionamento, e siccome questo evidentemente non si raggiunge; così è chiaro che esso dovrà continuare anche allorchè lo spirito si sia disciolto dai legami carnali. D' altronde, considerata l' Armonia tutta del creato, come si potrebbe supporre la sapienza infinita, creatrice e regolatrice di tutte le cose se non si ammettesse il lavoro del progresso nello spirito; mentre non lo possiamo negare nella creazione inferiore, nella materia? — Ed anche il fatto, che l'uomo cercando il proprio bene ne consegue talvolta in questa vita un effetto contrario, ci porta ad asse-

verare l'esistenza di un'altra vita nella quale si svolga ampliamente il suo perfezionamento correggendo quello che in questa vita può esserci sembrato causa di male. Se ciò non si ammettesse bisognerebbe affermare il trionfo del male e dell' ingiusto, cosa impossibile ad accettarsi, perchè tutto ciò che è creato è eminentemente bello e buono come la causa generatrice.

La vita presente dunque è un semplice episodio della vita generale dello spirito. Per una ragione qualunque, che poi potremo anche indagare quale sia, lo spirito, si rinchiude per un dato tempo nel carcere carnale conservando tutte le sue facoltà e prerogative siano esse allo stato libero od a quello latente. Ottenebrato dall' involucro materiale a cui gli è giuocoforza sottomettersi in parte, perchè con esso, per il perispirito, saldamente avvinto; lo spirito si riscontra nonostante dotato di tutte quelle proprietà eccelse, che lo fanno superiore alla materia e lo rendono simile alla forza intelligente che creava il tutto. E ora se non intieramente libero di se stesso egli possiede queste facoltà sublimi; possiamo arguire quale sarà la potenza sua allorchè non sarà più vincolato da ritegni che ne diminuiscono infinitamente il potere. Molte di

queste facoltà e proprietà dell' Io, anzi spariscono affatto nell' atto della sua incarcerazione nel corpo e solo mediante il proprio incremento materiale, il proprio sviluppo morale si ritrovano e in parte; talmente che, per ben giudicare dell' Io, dovremo studiarne possibilmente le qualità allorchè si trova nel suo stato normale, vogliamo dire allo stato disincarnato.

Creato dal Verbo, lo spirito, avendo avanti a se l' eternità per esplicarsi, cerca di raggiungere quella perfezione che le è di prototipo: e questo continuo incremento si effettua *proporzionalmente allo sviluppo delle facoltà* che lo caratterizzano. Come l' essere Creatore, egli possiede, ma in modo simile e non eguale, l'intelligenza, la volontà, l'affetto; ma per quanto si ingrandiscono queste potenze spiritiche non arriveranno mai ad eguagliare quelle *infinite* a cui tendono. È per questa particolare sua cura di perfezionarsi che lo spirito è anche chiamato *Perfettibile.*

Voluto dall' Essere, appena esistente, il Perfettibile conoscendo il fine a cui tende, usa dei mezzi che la sua natura gli fornisce. Il tempo, questo parto fisico delle nostre menti limitate, non è da esso conosciuto, e solo ha vaga notizia dello spazio perchè mo-

ralmente gli è impedito di varcarne certi limiti, che mano a mano si allargano a seconda che il suo perfezionamento si svolge. Molte volte si accomuna alla creazione più imperfetta cioè alla materia, sia per dominarla, sia per apprendere il lento sviluppo di questa, sia per punizione di un troppo tardo perfezionamento. Fra tutte queste materializzazioni, che nella vita dello spirito sono infinite, vi sono le incarnazioni cioè quelle in cui lo spirito si interna nel corpo materiale Uomo, corpo appunto destinato, dalla infinita sapienza, a servir di prigione al Perfettibile. In altri mondi, in cui la materia non è perfezionata come nel nostro, lo spirito, si materializzerà ancor più imperfettamente che nella incarnazione terrestre; forse non godrà dello sviluppo intellettuale di cui l'uomo dispone quaggiù; e anche vivrà in differenti pianeti in cui, sarà rinchiuso in una materia talmente sottile da non ottenebrare le sue facoltà come succede nel nostro mondo.

La convenienza di tutte queste materializzazioni dello spirito non sapremmo spiegare, ma è certo che, per questo continuo perfezionamento, il Perfettibile deve passare per una trafila di prove, di gioje, di disinganni in numero proporzionale al grado diverso di

perfettibilità in cui si trova. Vi ha dunque come nella materia, nello spirito, un continuo movimento ascendente e di perfezionamento, motivo per cui è necessaria una forza che questo moto, generi. Queste forze, che occasionano il moto spiritico, le chiameremo *forze spiritiche*. È chiaro che queste, come le forze fisiche, devono esser dipendenti dalla forza emanante da Chi creava il finito ed il perfettibile; e che, per l'armonia del creato di cui parlammo, vi deve esser un'analogia fra l'une e l'altre. Dicemmo che la forza fisica o finita è quella impressa da Dio, nell'atto della creazione del finito per la conservazione ed incremento di questo, ed è soggetta a leggi finite. La forza spiritica invece è quella che è trasmessa da Dio alla nostra essenza e che accompagna il Perfettibile nel suo sviluppo continuo, sia cioè nella sua vita materializzata, sia in quella libera. Questa forza, impressa alla nostra intelligenza, questa forza che dalla nascita del Perfettibile le si fa compagna, sviluppandolo attraverso l'eternità, diventa infinita se pur fosse possibile, con la nostra perfetta dematerializzazione. — Generalizzando dunque potremo dire, che: la forza è l' impressione del Perfetto nel finito e nel Perfettibile.

In quanto al *moto spiritico* prodotto dalla forza perfettibile, ha come questa da cui dipende, un carattere più elevato del moto fisico. Esso non è che l'oggetto della impressione della perfettibilità, la guida che conduce lo spirito per lo spazio infinito, la potenza che lo fa salire nei suoi gradi di elevazione e di perfezionamento. La differenza quindi che passa dal moto fisico (preso nel senso lato della parola) a quello spiritico è, che il primo è circoscritto nella materia in cui si aggira, mentre il secondo è sempre crescente e in reale perfezionamento.

Già molte volte ci è occorso di pronunziare la parola infinito; e poichè questo aggettivo qualificativo si attribuisce generalmente solo al Creatore, è necessario di determinare chiaramente il senso che a tal parola assegnamo.

Si dice in generale che una quantità, grandezza, cosa diviene infinita, allorchè può esser maggiore di qualunque quantità, grandezza, cosa data. Ora, il suo modo di crescere può effettuarsi in infinite maniere. Supponiamo, ad esempio, due quantità che crescono in modo tale che la prima percorra nello stesso tempo, doppio cammino della seconda. È chiaro che allorchè la seconda quantità sarà infinita, (usia-

mo questo vocabolo inesattissimo) la prima avrà percorso due volte l'infinito e sarà doppiamente infinita o, come dicono i matematici, infinita di 2.º ordine. Il nostro infinito è dunque rispetto all'infinito del Creatore (poichè ad esso siamo simili e non eguali) un meschinissimo finito di infinito. Attribuendo l'infinito a noi, egli diviene infinito di un ordine infinito.

L'infinito ed il nulla, per noi non sono che limiti che la mente nostra ne impone, ma questi limiti non possono esistere per il Creatore che dettava le leggi di principio e di fine per la *materia*, di principio senza fine per il Perfettibile, riservando a Sè il principio di non aver principio.

CAPITOLO TERZO

—

La Vita e la Morte

—

La vita — L' anima — Sua residenza — L' anima nell'idiota, nel pazzo — Il sonno — Il sogno — La morte.

Allorchè, sia per il proprio perfezionamento, sia per punizione, sia per missione, lo spirito spontaneamente o perchè impostogli, si propone di materializzarsi; entra in una specie di confusione che va mano a mano aumentando fino a perdere del tutto la conoscenza della sua personalità e delle facoltà proprie. Confortato da spiriti che sono inanzi a lui nella perfettibilità riceve la promessa di esser ajutato, consigliato durante la sua vita corporea per raggiungere il fine che si propone nella

incarnazione. E coloro pure che hanno le stesse aspirazioni lo assicurano della loro cooperazione e gli promettono di ammonirlo manifestandosi visibilmente o invisibilmente. Munito di questo viatico, lo spirito sceglie il carcere idoneo a meglio resistere alle prove che deve subire o gli è additato da quegli spiriti di cui sopra parlammo, e che a seconda del loro grado di perfettibilità rispetto allo incarnante, si dicono *Protettori e Guide.* Assegnato il corpo, il Perfettibile si isola, si assopisce, per non ridestarsi se non quando è rinchiuso nell' involucro carnale. Questo isolamento è ben raffigurato dal mito antico che supponeva l'anima prima e dopo della sua incarnazione dovere attraversare il fiume Lete, le di cui acque erano capaci di farle dimenticare l'esistenze passate.

Prodotto materialmente e per legge materiale, il feto intanto si sviluppa obbedendo alle forze crescenti che finalmente lo individualizzano. È allora che incomincia a vivere di una vita propria, talmente che, per ragioni fisiche, il feto può perire, la materia trasformarsi senza che il corpo materiale generatore e che lo tiene in sè racchiuso, deperisca o si trasformi. Raggiunto lo sviluppo materiale richiesto, il feto si disgrega

dal corpo materno e viene alla luce. In questo momento lo spirito si interna nel corpo e si può dire che il primo vagito del nato segna il di lui ingresso nell'involucro corporeo.

E non è a supporsi che lo stato di confusione dello spirito cessi allorchè si è incarnato, poichè tutti i primi atti dell'uomo sono assolutamente istintivi. Se il bambino preme con le sue mani la mammella che gli porge il latte, non è certo questo un moto razionale, ma è prodotto dalle forze che lo spingono al proprio sviluppo, perchè il di lui incremento fisico è appunto prodotto dalla maggiore o minore quantità di sugo, proveniente dal seno materno. Se al bambino si presentasse, ad esempio, del panno, eserciterà su esso gli stessi moti che sulle mammelle della nutrice. A poco a poco e collo sviluppo del corpo proporzionalmente lo spirito esce dalla confusione in cui si trovava e riacquista in parte le facoltà alla sua natura inerenti. Come dicemmo, i primi atti dell' uomo sono tutti istintivi, e mano a mano che la ragione si esplica, l'istinto diminuisce talmente che poi quella diventa assoluta signora e questo cessa del tutto, o per meglio dire, dell'istinto non rimane che un solo atto necessario alla esistenza del

corpo, vogliamo dire cioè quello che nominiamo istinto di conservazione. Senza di questo, per la ragione, lo spirito cercherebbe di uscire dal carcere corporeo, l'uomo si suiciderebbe e diventerebbero irrisorie e impossibili le prove a cui esso si sottopone mediante le incarnazioni.

Esplicatosi adunque lo spirito riacquista in parte le perdute facoltà e la ragione, la volontà, l' affetto, dominano assolutamente sulla materia. Per mezzo della volontà sviluppa quelle forze che generano i moti della materia, e se queste appariscono limitate non dipendono che dalla imperfezione fisica del corpo. Così ad esempio, non è che la volontà non possa generare una forza capace di sollevare un corpo del peso di mille chilogrammi, ma è che la materia di cui il braccio è composto, è incapace di poter resistere alla potenza di tal forza. Colla ragione poi giudica ciò che gli è utile e col libero arbitrio, che gli fu concesso per perfezionarsi, si avvantaggia per il proprio bene. E se è apparentemente isolato e libero assolutamente di seguire, come dice un poeta, l' uno o l' altra pista; pure vi è in lui qualche cosa che lo guida e lo avverte di ciò che è bene e ciò che è male. Questa intuizione che tutti sen-

tiamo e che non possiamo negare; questa forza che ci addita la via che dovremmo scegliere; questa parola non pronunziata, che per quanto si voglia soffocare è udita sempre dall'orecchio dell'intelletto; questo *qualcosa*, che noi chiamiamo *Coscienza* non è forse l'avvertimento che gli spiriti protettori o guide ci offrono, e per il quale a noi si manifestano inscientemente? Se noi, per il nostro libero arbitrio, non vogliamo seguirla, è nostra colpa, ma non è men vero che in tutte le circostanze difficili della nostra vita corporea, questa voce potentemente si fa udire da noi e ci indica la via da seguirsi per il nostro bene, per il nostro progresso.

Abbiamo già osservato che lo spirito esercita per mezzo delle forze il suo potere sul corpo. Più che la materia, è atta a rispondere alle azioni di queste forze e più il moto in quello, sarà pronto e sicuro. Dipende dunque anche dalla materia, lo sviluppo intellettuale, non perchè la contrazione di essa produca, come vogliono i materialisti, i differenti pensieri, ma perchè è più adatta a ricevere le pressioni perispiretiche. Così per riflettere più intensamente, noi comprimiamo l'osso frontale, e per questa compressione riduciamo la materia che compone il cer-

vello ad essere più adatta a rispondere alle forze che lo spirito produce.

La frenologia prova che il carattere, le passioni dell'uomo si possono quasi sicuramente riconoscere dalla conformazione della testa. Di questa verità, se ne avvantaggiano gli antispiritualisti per negare l'esistenza del *che* spirituale che compone o produce le facoltà intellettuali. Se, dicono costoro, i differenti pensieri, le aspirazioni nostre, buone o cattive che sieno, dipendono dalle differenti dimensioni delle parti che compongono una parte del nostro corpo, come potremo stabilire l'esistenza dello spirito? E dove risiede questo spirito? Forse solo negli organi nobili del nostro corpo? Nel cuore, nel cervello? E che fa quest'anima allorchè il corpo riposa? Ed il pazzo, l'idiota, come possono avere un'anima, se sono incapaci a pensare?

È un fatto che l'osservazione e l'esperienza, danno ragione alle teorie di Lavater e di Gall, ma il fenomeno non prova altro che per la disposizione particolare della materia nell'individuo, certe idee provenienti dalle forze volitive, restano maggiormente e più delle altre impresse. Supponiamo un piano in movimento che incontri

un altro piano parallelo ad esso, od una sfera. Agendo come forza, esso propagherà il moto al piano od alla sfera, ma le forze che agiranno sul piano, saranno assai in maggior numero di quelle che agiranno sulla sfera, perchè questa ha tale conformazione da non subire l'impulso della forza che nel solo punto in cui il piano le è tangente. Così lo spirito pensando e volendo, per mezzo del perispirito sviluppa le forze fisiche, che vanno in vari sensi ad esercitare le loro azioni sopra i nervi del cervello od altro e comunicano così le loro impressioni. Ora, se questa materia ricevente è più o meno estesa; maggiore o minor copia di forze agiranno su lei, e l'idea sarà più o meno impressa.

Nell' idiota, la conformazione del cervello sarà tale che non risponderà convenientemente alle forze create dallo spirito o per dir meglio, la materia sarà insensibile a queste forze, motivo per cui l' uomo sarà incapace a tradurre in modo sensibile l'atto della potenza volitiva e intellettuale.

Nei pazzi così detti fissanti, invece che hanno perduto la memoria di tutto, tranne che di un dato fatto, successo nel momento in cui si sono ammalati, o che è stata la causa della pazzia, è successo in quell'istante

uno sconvolgimento materiale, che perdurando, dispone la massa del cervello, dei nervi in modo tale, che solo le forze provenienti da quella data idea, imperano. Le altre idee comunicate dalle forze differenti, non agiranno sulla materia e per ciò solo tutte le forze non riprodurranno che un solo movimento nel cervello, e la stessa idea si ripresenterà sempre. Con mezzi fisici, cercando di riordinare la materia e ridurla al suo stato normale, le forze riprenderanno il loro impero, le idee saranno capaci per esse di esser concepite e riprodotte sensibilmente, e l'individuo riacquisterà la ragione. — La prova evidente che l' individuo perdendo la ragione soffre una commozione, un dislocamento nella materia, si ha osservando attentamente il di lui stato fisico nel momento che è colto dalla malattia.

Dove risieda lo spirito nell' involucro carnale, come altrove dicemmo, è impossibile determinare. Essendo lo spirito di una natura differente dalla materia, non si può definire per gli effetti di questa. La stessa materia allorchè si sottrae ai nostri sensi, diventa impossibile a ben determinarsi. In qual parte dello spazio occupato da una molecola si trova l' atomo elementare base della mo-

lecola? Come dunque potremo assegnare una dimora all'anima, quando per essa non vi è spazio, non tempo? È vero che il corpo è composto in modo che, se sono offesi degli organi piuttosto che certi *altri*, la decomposizione della materia avviene più facilmente, lo spirito si ritrae, e l'individuo muore. Ma ciò dipende perchè in quegli organi che noi chiamiamo nobili, si unisce una maggior *quantità di moto*, una più grande attività. Per quanto lo spirito non abbia una sede speciale, pure è logico che, per mezzo del perispirito, esso si eserciti maggiormente dove la materia per la sua conformazione può produrre maggiori movimenti. Se ora queste parti divengono imperfette, o meglio, inette alla obbedienza delle forze perispiretiche, necessariamente ne consegue che l'anima non potendo più per esse esplicarsi, si ritirerà, ed il corpo abbandonato alle sole forze della materia subirà la legge comune di decomposizione.

Ma quando il corpo riposa, quando l'uomo dorme, che fa lo spirito? Il sonno relativamente considerato alla economia vitale, è lo stato in cui l'individuo cessa di manifestare i suoi atti di sensazione e di locomozione. Tutti gli organi del nostro corpo hanno bi-

sogno di riposo per poter vantaggiosamente riprendere il loro lavoro, e ciò è legge di natura; ma lo spirito certamente di questo riposo non abbisogna. I psicologi, per molto tempo, disputarono se l'anima riposasse durante il sonno corporeo dell' individuo. La questione era posta troppo male per poterne avere una soluzione soddisfacente. Esplicazione prima dello spirito è il pensiero; ora poichè l'uomo addormentato, apparentemente non pensa, cosa fa l'anima in questo tempo? Per noi che abbiamo cercato di studiare l'essenza dello spirito, la risposta è facile. Lo spirito per la sua natura immateriale, non ha bisogno di riposo, egli agisce continuamente e quindi pensa, vuole, anche quando il corpo nel quale è rinchiuso è in istato di riposo. Non agirà sull'individuo, ma appunto perchè non si manifesta azione nel corpo, potremmo arguire che anche la causa cessi? Il cervello del dormiente è in uno stato che lo rende incapace di trasmettere le impressioni agli altri organi, ma questa completa o parziale deficienza della materia, non è una ragione sufficiente per ammettere che, contrariamente alla sua natura, lo spirito dorma col corpo.

Del pensiero, concepito durante il sonno, è vero che la maggior parte delle volte, l'in-

dividuo svegliandosi, non ricorda; ma il difetto di memoria, basta a negare che l'anima nel sonno abbia pensato, o come diciamo volgarmente, l'individuo abbia sognato? Chi è mai colui, che qualche volta, durante la sua vita non abbia ottenuto, sia da se stesso, sia da altri a cui poteva prestare intiera fede, la prova di sogni che divenissero realtà. Quanti fatti non si sono avverati predetti in sogno da taluno? Sfogliando le pagini della storia, o attendendo alla tradizione, noi possiamo constatare, qual fede e venerazione tutti i popoli, ai sogni prestassero. In Sparta i magistrati dormivano nel tempio di Pasifae onde essere in sogno instruiti di ciò che interessasse il bene pubblico. Gli Egizi, i Babilonesi ed altri popoli civili, tenevano gran calcolo del sogno, talmente che i Faraoni, i Nabuccodonosor, i Baldassari conferivano i primari gradi della corte agli interpetri de' sogni; e finalmente gli stessi ebrei stabilivano per legge, la credenza nel sogno e studiavano il mezzo per trarne i responsi.

Allorquando il corpo si ristora col sonno, l' anima che di questo riposo non abbisogna, agisce pur sempre e pensa ed osserva i fatti e socializza con altra intelligenza che forse ha il suo involucro carnale assai distante dal

proprio corpo. Non è già che lo spirito abbandoni il corpo effettivamente durante il sonno, ma vi si trasporta precisamente come noi ci trasportiamo col pensiero. Ora, talvolta al nostro ridestarsi, ci sovveniamo di ciò che successe durante il sonno corporeo ed allora diciamo che è avvenuto il sogno.

In generale i fisiologi ammettono che cause esterne efficienti del sogno sieno la diversità nel modo di coricarsi, la positura del corpo, le compressioni di qualche parte; e causa interna, uno stato morboso del corpo stesso. Noi non vogliamo, nè possiamo negare queste asserzioni, ma invece proverebbero che le cause interne ed esterne ora accennate non sono cause prime di sogno, ma semplicemente cause seconde ed effetti, perchè ajuterebbero soltanto la facoltà della memoria ad agire liberamente. È vero però che anche non sempre i sogni possono derivare dalle cause sopracennate, ma essere invece effetto d'uno stato particolare dell'individuo prodotto da una irritazione generale febbrile, o da una condizione morbosa dei visceri o dell'addome. Ma forse questo stato morboso che condurrebbe il corpo alla morte, non sarebbe la causa per cui lo spirito agisse più liberamente sull'involucro carnale? Non sanno forse tutti, che

i moribondi hanno una così detta doppia vista? Non sanno forse tutti, che gli agonizzanti rivolgono saluti, parole di amore, ad esseri i quali per chi loro sta d'intorno, riescono immaginari? E non si attribuisca a delirio questa loro visione, perchè il volto dell'ammalato è quieto, sorridente, la sua mano stringe quella dei suoi cari in segno di amore. Per quanto il corpo debba soffrire per la imminente decomposizione pure, negli istanti che precede la morte. è costante il fatto che l'individuo, dimentico delle sofferenze carnali, si immerge in una specie di estasi, e resta quasi stupefatto di ciò che allora gli si presenta dinanzi, mentre per la sua costituzione fisica, durante tutta la sua vita, era refrattario a tal genere di fenomeni. Lo stato del corpo può dunque differentemente agevolare l'esplicazione dei fenomeni dipendenti dallo spirito, e questa è certo l'unica causa per cui, come osserveremo in appresso, gli uomini possiedono in maggior o minor grado la medianità. Le differenti giaciture del corpo durante il sonno, le compressioni di certi organi, i fisiologi fecero causa di sogno, ma noi possiamo asserire, dietro le osservazioni fatte, che il sogno è facilitato da quegli stati speciali del corpo, solo perchè agevolano i nervi del cervello e

li rendono capaci di ritenere le impressioni che ebbero durante il sonno dell'individuo.

Venendo finalmente a studiare il fenomeno della morte, osserveremo che essa può essere effetto di causa spiritica o di causa fisica.

1.° Causa spiritica. — Allo spirito per conseguire un certo sviluppo, per correggersi da certi difetti, per espiare una pena, per una missione, chiede o gli si impone la incarnazione che deve avere un tempo determinato e stabilito dall'importanza della missione, della pena a cui deve soggiacere. Supponiamo, per fissare le idee, che la durata della incarnazione sia stabilita nel tempo di 60 anni. Raggiunto questo tempo, lo spirito abbia o no soddisfatto all' impegno assunto, riacquista il diritto di poter tornare allo stato libero. Egli allora si ritrae dal corpo traendo seco il perispirito che l' inviluppa. La materia restando così priva delle forze che l' individualizzavano, ritorna ad essere soggetta alle leggi di decomposizione e l'uomo perisce. Le morti subitanee ci possono offrire un esempio della morte quando succede per il ritiro immediato dello spirito. Lo spirito abbandona il corpo, le forze perispiretiche cessano di agire, la massa del sangue non è più

regolata, la macchina non agisce a dovere e la morte sopravviene.

2.º Causa fisica. — Il corpo, sia per cause occasionali, sia per aver logorata la materia non è più atto a subire le pressioni perispiretiche. Lo spirito non potendo dominare su questa materia che cade in sfacelo, è obbligato ad uscirne salvo poi a ritornare prigione in altro corpo. Un uomo a cui fosse troncata la testa, non ha più il corpo conformato in in modo da poter subire le forze perispiretiche, la massa materiale in cui ha luogo il massimo moto manca, e lo spirito è obbligato di ritirarsi. L' uomo cadente d' età ha il corpo affievolito che resiste male alle pressioni delle forze; deperendo di giorno in giorno arriverà al punto che il suo involucro carnale non sarà più adatto a rispondere alle esigenze dello spirito e per legge naturale si decomporrà In quanto allo spirito subirà altre materializzazioni, ma di questo parleremo diffusamente trattando della Reincarnazione.

CAPITOLO QUARTO

—

Il Creatore ed il creato

—

Relazione fra il Creatore e la creatura — Manifestazioni spiritiche. — Errori in cui incorsero gli antichi circa le manifestazioni spiritiche — Cenno sulle manifestazioni spiritiche da tempi antichissimi fino ai nostri giorni.

Dicemmo come Dio, creasse il *Perfettibile* assegnandogli una perfettibilità esplicabile all' infinito ed accordandogli un riflesso delle di lui proprietà e qualità. La tradizione chiaramente ci insegna in che consista la differenza fra il Creatore e la creatura, allorchè narra come Dio creasse l' uomo, o meglio lo spirito, a sua similitudine. L'opinione che lo spirito sia eguale in potenza al Sommo Fat-

tore, o che ne sia una parte, è certo erronea; perchè Dio creando un perfetto avrebbe perduto l'attributo di Unicità, e del resto è impossibile che il Perfetto possa essere creato perchè Eterno nel modo assoluto. Invece, la idea di similitudine, almeno rispetto al concetto che di tale parola ce ne facciamo, sia volgarmente, sia scientificamente; definisce ottimamente il modo di essere dell'Io rispetto al Creatore. Due enti simili possono godere delle stesse proprietà, possono assumere le stesse forme, mentre sostanzialmente differiscono infinitamente fra loro. Dio, per questa similitudine, concesse al Perfettibile le qualità che a lui Perfetto erano inerenti, ma nel grado, nella misura che col carattere di perfettibilità erano compatibili. Come Dio, lo spirito, ha l' eternità davanti a se, e di questa eternità se ne giova per raggiungere il perfezionamento; come Dio, lo spirito ha le proprietà di personalità, di intelligenza, di libertà. Queste doti però naturalmente sono perfettibili e ben lontane dall' eguagliare quelle di Colui che le accordava. Della stessa potenza creatrice Dio ne ornava; ed è solo per nostro difetto se questa facoltà non usiamo. L'uomo, nel suo orgoglio, si lagna della sua impotenza allorchè non sa creare il fuscello di

paglia, e buon per Lui perchè, potendolo, a Dio si sostituirebbe; ed è tanto stolto da non accorgersi che ben a più sublime altezza il Perfetto sollevavalo, accordandogli il diritto non di plasmare o dar vita a fragile materia, ma sibbene di formare se stesso, *Perfettibile*, a suo talento. Per la libertà, l'Io si *modella* a sua voglia e fa di sè un angiolo o un demone.

Lo spirito, per il suo perfezionamento, non deve mirare che ad esplicare quelle facoltà che *ebbe* in retaggio prendendo a modello le omonime infinite che a Dio solo competono. La via però del perfezionamento è ingombra di ostacoli ed in special modo nel tempo in cui lo spirito è materializzato. Allora i bisogni derivanti dalla materia lo distolgono dal vero suo compito, cioè dal progresso spiritico ; le passioni si insinuano in lui e talvolta lo conducono disgraziatamente ad un relativo regresso. A porre un freno a queste dolorose conseguenze, Dio lo confortava con un sentimento eterno innato che gli affermasse l' esistenza di un principio infinito, eterno, immutabile e lo ammonisse di ciò che è buono e ciò che è dannoso al proprio progresso.

A lato poi di questi doni provati, chiari, indiscutibili, Dio diede allo spirito la socie-

volezza per istruirsi con l' altrui consiglio, esperienza e scienza. Questa socievolezza di cui in seguito proveremo la verità, e che anche si succede fra gli spiriti incarnati e i disincarnati, è utilissima all'uomo, perchè questi più dei primi possono ammirare il vero, non avendo offuscata la loro intelligenza dall'involucro materiale, e quindi sanno con maggiore cognizione di causa, additare all' uomo la via del dovere e della felicità. Questa sociabilità, che chiamasi *Comunione spiritica*, a tutti gli uomini è concessa, e se taluno apparentemente non la riscontra, non deve supporre di esserne privato, perchè solo essa si mantiene allo stato latente per ragioni che in seguito schiariremo. Del resto, come già osservammo la voce della coscienza è una comunione spiritica ed a questa niuno si sottrae. Altra forma di comunione spiritica ancor meno apparente, e quindi più dubbiosa della anzidetta, è quella emozione interna, spontanea, involontaria, che può svelarci certe affezioni dell'organismo nostro, che può unirci in relazione con persone a cui portiamo interesse, e dalle quali siamo materialmente lontani. Questa emozione, chiamiamo *presentimento*. Il presentimento ci sembra istintivo e dipendente dalla sensibilità, motivo per cui

le persone delicate e nervose, maggiormente riscontriamo atte alla facoltà di presentire, di quello che nol siano, coloro che hanno un temperamento freddo. Però anche in questi talvolta notiamo il presentimento non solo, ma ancora la *previsione* e l' *ispirazione,* che nell'ordine intellettivo, sono facoltà più altolocate di quelle, in cui è posta la presentitività; cosicchè possiamo argomentare, che anche questi mezzi di comunione spiritica si manifestano più o meno, a seconda della conformazione materiale nostra, capace di risentire in modo diverso l'esterne influenze. Ma di questo come di altro riparleremo, trattando delle differenti medianità.

Alla grazia della comunione spiritica, più o meno manifesta, concessa a qualunque individuo; Dio, aggiunse quella di permettere a degli spiriti assai inoltrati nella via della Perfettibilità, rispetto alla comune degli incarnati, di manifestarsi visibilmente e tangibilmente ad individui, che, degni di comprenderli, ricevessero le loro istruzioni, e con queste ammaestrassero se stessi, e coloro che amavano il vero ed il bello. Questo particolare ammaestramento prese il nome di *Rivelazione.* Non havvi popolo che non registri fra le sue tradizioni, fra le prime pagi-

ne della sua storia, un fatto, una legge, che non derivi dalla Rivelazione. E se in generale èrra la tradizione o la storia asseverando, che la parola rivelata usciva dalle labbra del Perfetto anzichè da quelle di uno spirito altolocato nella via della Perfettibilità, non risulta però men vero il fatto della rivelazione. Secondo la tradizione biblica, Adamo fu il primo uomo degno di ricevere da eccelsi spiriti l'insegnamento rivelato; però, stando alla leggenda di molti altri popoli, uomini che vissero assai anteriormente ad Adamo, furono degni della rivelazione, laquale tradotta in leggi od in lezioni, ai popoli insegnarono. I secoli trascorsero, la purezza della rivelazione fu oscurata e, confondendosi la natura del rivelatore, nacque la *favola.* A questi eletti spiriti incarnati, fu accordata essenza divina, e Dei apparvero. Ed a questi Dei, gli affetti mondani e le passioni nostre attribuirono. E passioni cotestoro certamente ebbero perchè uomini, e per quanto divinizzati non potevano perdere i difetti inerenti alla loro natura.

Ritornando alla bibbia, uno fra i documenti antichissimi che tratta della rivelazione, osserviamo che da Adamo fino a Mosè la comunione spiritica si trova in uno stato quasi

purissimo ed istruttivo per l'uomo, onde nel vero si affisi. Set, Enoc, Abramo, Isacco, Giacobbe, ricevono per comunione e rivelazione l' invidiabile comando di propugnare l' idea Monoteistica, ponendo argine colla loro parola e colla loro potenza medianica all'irrompente fiume del culto degli Dei, falsi e bugiardi! I cataclismi geologici, fisici, politici, si avvicendano, e le cose, gli uomini, le loro cognizioni sono travolte nelle lotte fraterne e nello scompiglio delle commozioni del nostro non ben assodato pianeta, la credulità sciocca, la idolatria si rianima, ed allora nuovi uomini risorgono e predicono per scienza di rivelazione che Dio è uno, e che al difuori di Lui nulla vi è che lo eguagli.

Abramo col suo mistico sogno, non riceve forse la cognizione dei misteri della creazione del finito e del Perfettibile, ed è istruito sui mezzi onde la creatura possa conseguire il suo fine? Moisè, coll'apparizione di un eccelso spirito irradiante di luce nel roveto, non riceve forse istruzioni tali, che da semplice pastore può senza timore farsi capo di un popolo testardo, invilito dalla schiavitù e dirigerlo per lunghe vie e con infiniti pericoli nella terra, dove in piena libertà possa divenire grande e potente, ed insegnare ai

popoli finitimi qual potere abbia la fede? E per tal fede egli giungeva all' apice di una potenza da operare tali prodigi, che gli stessi sapienti (*Magi*) dei Faraoni, per quanto addentrati nelle arcane cognizioni dei rapporti che legano gli incarnati coi disincarnati, non seppero riprodurre. Ma, se per l'alta medianità che Moisè possedeva, ci recano stupore i fenomeni da esso ottenuti e che apparentemente sembravano sconvolgere l'ordine naturale della materia, quanto più dobbiamo ammirare la potenza intelligente che lo dirigeva, quando ammaestrava i popoli, dettava codici che tuttora servono di base alle nostre legislazioni. E se qualche legge da esso imposta, adesso rigettiamo, non debbesi riferire alla ingiustizia di quella, ma sibbene alla condizione mutata dei tempi. Senza il concetto di un Dio vendicatore, che fulmina col fuoco celeste i trasgressori della legge, il popolo Ebreo non avrebbe osservato, ad esempio, quel divieto di cibarsi di carne suina, che per solo scopo igienico, l'alto spirito rivelatore dettava a Mosè. La civilizzazione d'un popolo, qual'era l'Ebreo, rozzo, e abbrutito dal lungo servaggio, non poteva non solo essere opera umana e tanto più ottenersi da un uomo volgare qual'era l'israelita guardia-

no di armenti. E Moisè invero mai non permise che si credesse esser parto del suo ingegno quelle leggi che dettava, ed alle quali egli stesso si sottometteva; e proclamava altamente esser egli solo lo strumento di volontà superiore.

E come in Egitto vediamo la comunione spiritica fiorire, in quasi tutta l'Asia, quindi nella Grecia, e finalmente nella stessa Roma. Le storie di tutti i popoli civilizzati, selvaggi, istruiti, indotti, tutte e in ogni tempo ci narrano avvenimenti in cui si manifestano dei rapporti fra i principali personaggi con esseri estranei al nostro mondo. E tutto ciò è naturale.

Le prime domande che l' uomo rivolge a se stesso, sono: Che cosa sono? Che cosa diverrò dopo la mia morte? E per una successione di idee, di ragionamenti, è positivo che Egli debba convincersi che questo Io non può finire al trasformarsi del corpo. Lo studio però di questa quistione, vuolsi fare con pacatezza e senza spirito di parte o con idee preconcette, perchè ben diretto porta alla conoscenza di molte leggi avanti sconosciute o ritenute assurde, porta alla ineffabile consolazione di risolvere il problema del « *Nosce te ipsum* »; mentre che mal condotto, ci tra-

scina a dei resultati effimeri, a delle conseguenze ridicole, alle pratiche sciocche, che pur troppo nell'era di mezzo presero voga, e che ritardando lo sviluppo del vero spiritualismo, furono causa che migliaia di spiriti incarnati, pagassero la loro fede col sangue.

E qui cade in acconcio di distinguere la differenza che corre fra Comunione e Rivelazione spiritica. La Comunione spiritica è il contatto, è il commercio, buono o cattivo che gli uomini hanno con i disincarnati, mentre la Rivelazione è l'Ammaestramento che altissimi spiriti, degni per la loro elevatezza intellettuale, di ogni rispetto, di ogni fiducia, impartiscono agli incarnati. Per tal modo, sia che le manifestazioni spiritiche si desiderino per puro scopo scientifico, sia che si invochino per confermarci la ineffabile verità che lo spirito sopravvive alla decomposizione del corpo conservando la sua personalità; è alla sola rivelazione spiritica, che dobbiamo attenerci, sdegnando la semplice comunione, che se è utile in pochi casi particolari, vuolsi bandire generalmente qual fonte di errore.

Per virtù di Mediums potentissimi, di uomini integri, la Rivelazione, presso il popolo Eletto non fu mai interrotta da Moisè fino ad Amos ed agli altri Profeti minori. Però sia

per i corrotti costumi che i popoli finitimi introducevano nella Giudea, sia per le lotte interne, sia per la prepotenza, malafede, ambizione dei Sacerdoti, la vera Religione Monoteistica veniva adulterata, e quasi in idolatria, cangiata. I costumi Greci eransi introdotti nella nazione Giudaica, già palladio di verità, i nomi stessi erano Grecizzati, *Zeus* rivaleggiava con *Jeovah*; ed il culto di Venere, di Bacco, lusingava assai più le passioni che non la severa religione Mosaica. Ma ciò lungamente non poteva durare. La Società sentiva il bisogno di una nuova organizzazione, e si manifestava la necessità di un ordinatore, che colla sua luce di sapienza, di amore, rischiarasse le tenebre fra cui quella si aggirava. Ed ecco, che un nuovo e portentosissimo miracolo di Rivelazione si presenta nella persona di un umile falegname di Nazaret. Corredato di altissime medianità, egli predica la parola del vero, insegnatagli dagli eccelsi spiriti che lo circondano, e mostra coll'esempio la verità della sublime legge della supremazia dello spirito sopra la materia. La sua comparsa sulla terra è contrassegnata da fenomeni per leggi fisiche incomprensibili; qual sia lo spirito elevatissimo che in quel corpo è rinchiuso, è manifestato a molti e molti

per virtù medianica di comunione o rivelazione, di modo che taluni si muovono perfino dall'estremo Oriente per vederlo e tributargli la loro devozione, offrendogli oro, incenso e mirra. Nato da povera e plebea famiglia, per opera medianimica, a 12 anni, Gesù, disputa e soggioga colla sua eloquenza e dottrina i Dottori del Tempio; col solo contatto della mano risana i malati; colla parola converte i peccatori; con la umiltà si impone alle moltitudini. Riunisce intorno a sè uomini che, rozzi ed ignoranti, diventano illuminati e predicano l'amore, la fratellanza. Se a Moisè fu dato l'incarico, per rivelazione, di promulgare la fede e di esigerla ad ogni costo, al Cristo fu affidato il non meno difficile còmpito di predicare l'amore, in modo che, non schiava di Dio la creatura perfettibile, qualificasse, ma si bene figlia. E degnamente perciò, Egli si nominò figlio di Dio, perchè seguace del sommo vero. Fede ed amore, egli esclamava alle turbe, perchè con la prima dominiamo la materia, con il secondo ci accomuniamo al nostro divin Padre. Di fede ed amore furono le colonne principali su cui posò l' edificio del tempio che inalzava a Dio padre comune. Per la fede, risanò il servo dell'Ufficiale di Erode, per l'amore perdonò e riabilitò Maria di Magdala.

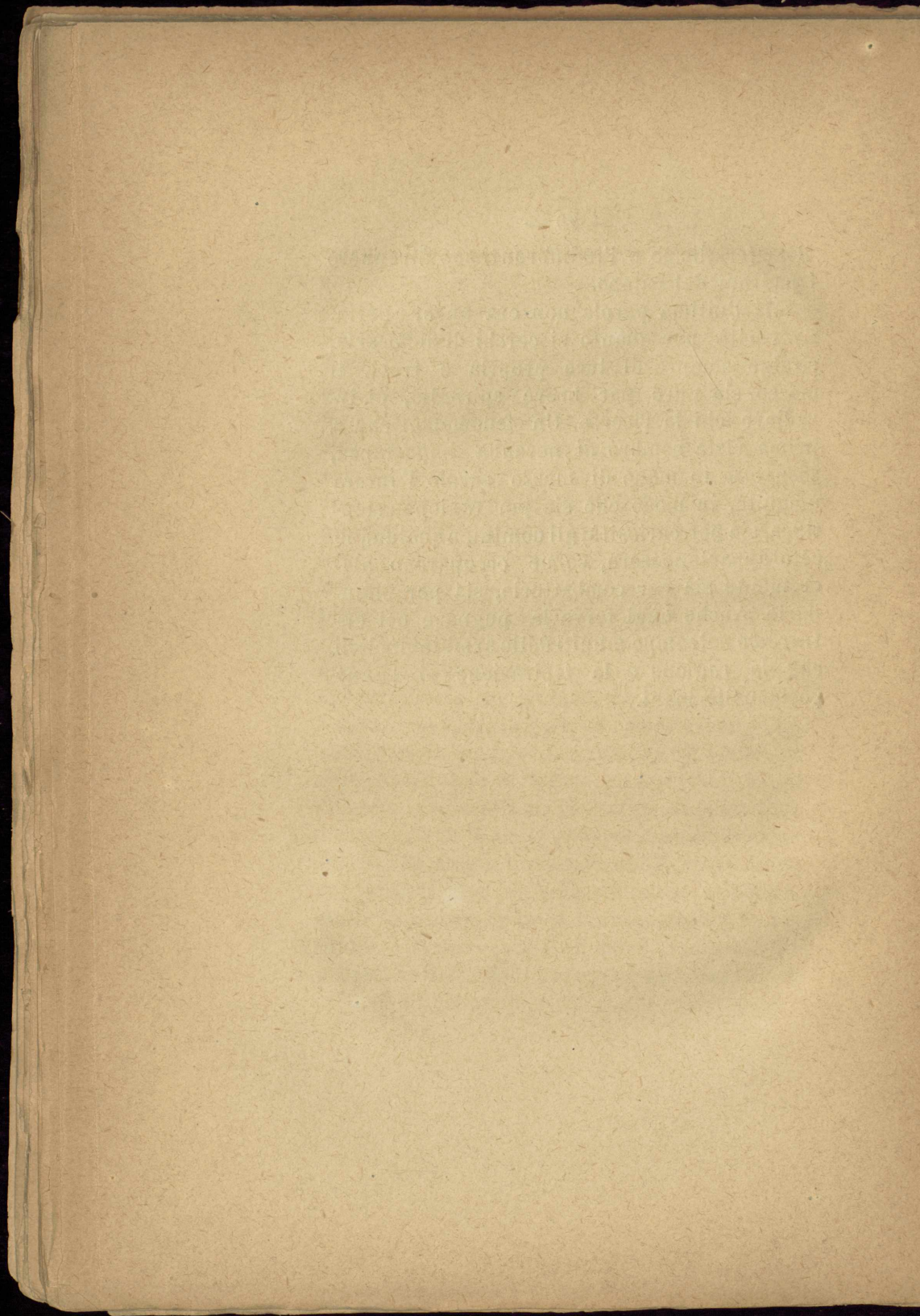
E se dopo la sua disincarnazione, se dopo la morte corporea di quei Discepoli che Egli fra mille avea scelti, perchè elevatissimi nella via della perfettibilità; la sua parola, rivelazione di spiritica dottrina, fu svisata; se di esso se ne volle fare il Perfetto; se si mistificò la unità di Dio facendone di Gesù un figlio e dello spirito Perfettibile un nesso divino fra il Creatore e la creatura, creando la mistica Trinità; ai falsificatori la colpa e l' obbrobrio. La religione di Roma è destinata a cadere come caddero tutte le religioni fondate sull'impostura e sul dispotismo teocratico; ma la vera religione predicata del Cristo, tesoro inapprezzabile di rivelazione spiritica, per suo mezzo esplicata agli uomini, non si cancellerà mai dal cuore e dalla mente dei popoli.

Dopo Cristo la comunione spiritica ebbe sempre luogo, ma falsata per le basse passioni degli uomini, fu portata in un campo indegno della rivelazione e praticata con spiriti così bassi, che produssero tal confusione di idee nella mente di chi la riceveva, che allontanandoli dalla vera via della perfettibilità furono causa comune di sconvolgimento intellettuale. In luogo di seguire la via della virtù additata da spiriti superiori, gli uomini

materializzarono la comunione e se ne occuparono per il solo vantaggio materiale che poteva loro portare, per il proprio fisico interesse. La religione si convertì in stregoneria. Lo studio degli specchi magici, le conferenze diaboliche, la ricerca dell' Elisir di lunga vita e della pietra filosofale furono le preferite occupazioni dei dotti. Per conoscere le non ben note proprietà della materia gli scienziati e gli stolti ricorsero alle pratiche spiritiche, e per tramutare il carbone in brillante, per convertire lo stagno in oro, la comunione spiritica invocarono, ausiliaria compiacente.

E come la religione dianzi, la stregoneria dipoi fu combattuta dai potenti della terra, che temevano un ritorno a quella purezza di rivelazione che avrebbe, con un solo suo soffio, abbattuto il potere teocratico sul quale si appoggiavano; e le forche, le torture, i roghi divennero il retaggio di quelli infelici Mediums. L'istinto della conservazione prevalse su essi, la paura si impadronì di loro e molti si discostarono dalla comunione spiritica, molti la rinnegarono e sconfessarono; la reazione sopravvenne, il falso razionalismo prevalse, il ridicolo soffocò il buon senso ed

il materialismo o l'indifferentismo divennero i padroni del campo.

Ma l'ultima parola non era ancor detta. La verità, per quanto si cerchi di soffocarla, rifulge sempre di luce propria e trova il mezzo, sia pure per breve spiraglio, di irradiare chi la ricerca. Un fenomeno, che a prima vista sembrò di nessuna importanza, sconvolse in meno di mezzo secolo l'intera umanità, in modo che sia per ragione scientifica, sia per curiosità; gli uomini, a qualunque ceto appartenessero, se ne occuparono alacremente sia per combatterlo, sia per difenderlo. Anche oggi ferve la pugna e noi entreremo nel campo muniti delle armi invincibili che la ragione e la ispirazione ci hanno posto nelle mani.

CAPITOLO QUINTO

—

I Primi Fenomeni Spiritici moderni

—

Le tavole giranti — Le tavole intelligenti — Teorie diverse.

Come il moto casuale d' una lampada, servì a *Galileo* per fargli intravedere l'isocronismo delle oscillazioni del pendolo, e portare una rivoluzione nella scienza; così i piccoli moti d' un tavolo, bastarono in pochi anni a riavvivare lo studio dello spiritismo e a cercare di stabilire dei rapporti fra gli incarnati ed i disincarnati.

Nella piccola città di Rochester, in New-York, nel 1848, le sorelle Fox casualmente si accorsero come, ponendo le loro mani sopra un tavolo od altro oggetto di non

molta mole, questi acquistava un leggero tremito; degli scricchiolii ne succedevano, e finalmente si manifestava un moto visibile, sia sollevandosi il tavolo sopra una sua zampa, sia traslocandosi da un luogo all'altro o girando sopra se stesso. Era naturale che un fenomeno così singolare, non poteva restare nascosto nelle pareti domestiche, ed in un baleno propagandosi prima in America e poi nel vecchio mondo, migliaia e migliaia di esperimentatori, si sedettero intorno a tavole, che, per il moto in generale rotatorio che acquistavano, presero il nome di *Tavole giranti*.

Da principio il sorriso dell' incredulità apparve sulla bocca di tutti; però, accertato il fenomeno, un delirio, una smania di osservazione che quasi confinava colla pazzia, invase la società. All'azione dell'indifferentismo succedette la reazione della troppa credulità; ed alla incontestabile verità del fatto, si unirono il ciarlatanismo e la perversa mistificazione che poco non contribuirono a far ritardare l'incedere maestoso del vero. Però fra tanta confusione di affermazioni e di negative, fra tanti giuocolieri e tanti fedeli, la scienza se ne occupò officiosamente, e dotti di ogni paese si assisero intorno alle tavole

giranti per verificare i fenomeni e studiare le cause che tali effetti producevano.

Numerosi volumi occorrerebbero, se volessimo solo citare i nomi di quegl'uomini illustri per la loro dottrina, per il loro ingegno, che studiarono per amore di verità i fenomeni spiritici tattici, e che si convinsero della loro realtà. Edmunds, Wallace, Crookes, d'Azeglio, Home, Von Fallersleben, Pierart, Schade, Neusser, Schopen, Marcus, Swedemborg, Daviso, Schannenburg, Hoffmann, Andrée, Bartias, Scifoni, Rivail, Boccardo, Mirville, Cahagnet, Harding, Davis, Cooper, Brancoff, Fenzi, Nus, Newton, Jackson, Patridge, Anderson, Despine, Gasparin, Caillé, Fauvety e mille e mille altri, occuparonsi dei fenomeni spiritici e affermarono il moto delle tavole giranti. Tutti costoro, chi più chi meno, possono ripetere ciò che scriveva il Sig. *Bartias:* « per « otto interi anni investigai tenacemente, « evitando accuratamente d'impegnarmi in » qualsiasi teoria, e malgrado l'aspettativa « dei credenti e dei non credenti, non volli « esporre nessuna opinione definitiva, se non « allorquando, ben convinto dei fenomeni, l'ebbi « ben maturata. »

Di fronte a tante asserzioni, la scienza ufficiale non poteva conservare quel mutismo

ironico in cui fino allora si era rinchiusa, e le Università di Europa, le Associazioni Scientifiche, aprirono le loro porte alla verità che trionfalmente s'avanzava. Lo spiritismo era ammesso, o, per meglio dire, erano riconosciuti i fenomeni dipendenti da cause incognite. Ed a queste cause, non volendo attribuire ragioni spiritiche o soprannaturali, come allora qualificavansi, cercarono di dimostrarle con teorie fisiche, delle quali fra poco parleremo.

Intanto basti il sapere che contemporaneamente Oxon e Faraday in Inghilterra; Reichemback in Allemagna; Carpenter, Gregory in Scozia; Thury a Ginevra; Babinet, Chevreuil, De-Mirville, Gasparin, Sèguin in Francia; Simrock e Schopen, a Bonn; Scifoni e Guittera in Italia consacrarono a questa questione dei lunghi studii; e tutti unanimemente affermarono l'esistenza dei fatti, togliendo così ogni questione ed ogni dubbio, sulla autenticità dei fenomeni.

Verificato il movimento delle tavole, era naturale che ognuno, a seconda dei propri convincimenti, cercasse di darne delle spiegazioni. Molti scienziati, non ammettendo la verità il di fuori delle loro cognizioni scientifiche crederono, potere spiegare i fatti con

le leggi fisiche conosciute, e le teorie delle *suggestioni*, dei *movimenti automatici*, delle *vibrazioni*, della *biologia*, dell' *ipnotismo*, dell' *od*, del *fluido nervoso*, furono all' ordine del giorno, combattendosi l'uno coll'altro, nascendo successivamente al mattino per morire nella sera istessa. E quando questi scienziati vedevano per esperimenti successivi, squagliarsi le loro teorie come neve al sole, si trinceravano dietro quei loro colleghi, che, come Foucault, rigettando senza esame i fatti, deridevano i *divertimenti* che si erano procurati i loro compagni.

Che non fosse mistificazione, impostura nè effetto di allucinazione, il moto che acquistava la tavola posta sotto l' influenza delle mani degli operatori, lo proclamarono altamente Babinet e Gasparin; del resto, senza appoggiarsi all'autorità di alcuno, l' esperimento può ripetersi da chiunque, sicuri che ne otterrà, in maggior o minor grado, il resultato voluto.

Faraday, fu uno dei primi fisici che si occupasse del movimento delle tavole giranti e per quanto rifiutasse di sedersi al tavolo come operatore, pure convinto del fenomeno ne faceva rapporto alla Reale Società di Londra, riponendone la spiegazione nella teoria

dei *Movimenti Nascenti*. Per mezzo di dischi di cartone posti sotto le mani degli operatori egli intendeva dimostrare che la tavola erasi mossa per moti involontari di quelle. Se i movimenti involontari di un individuo *che non vuole*, fossero sufficienti a produrre delle forze capaci di smuovere degli oggetti di un peso assai considerevole, restiamo maravigliati come non ci serviamo per i bisogni della vita di queste forze latenti, sostituendole agli argani, alle gru, alle martingale. Un uomo che è incapace, con tutta la forza di cui può disporre, di sollevare un peso e che lo può coi suoi movimenti nascenti, ha diritto invero di non occuparsi più di nessun lavoro manuale, aspettando che questo si effettui per i movimenti di Faraday. Il sig. De Gasparin, che sopra una tavola rotonda massiccia, poneva un peso di 75 Chilogrammi ed otteneva non solo la rotazione, ma anche il sollevamento di questa sopra un piede o l'altro, a seconda del desiderio dello sperimentatore poteva, secondo il sig. Faraday, dimostrare la potenza de' suoi movimenti nascenti; potenza smisurata, perchè vinceva quella prodotta dalla sua forza fisica, in quanto che fatta la controprova, cioè cercata di sollevare la stessa tavola per la sola forza muscolare

della mano, fu provata questa essere insufficiente non solo per il sollevamento, ma neppure per la trazione. E lo stesso sig. Faraday di poi confessava la insussistenza della sua teoria, allorchè fu ottenuto il sollevamento senza il contatto della mano.

Il sig. Babinet colla sua teoria *delle piccole azioni concordanti*, amplificava e null'altro le spiegazioni di Faraday. Egli scriveva: « Una tavola, sottoposta all' azione di molte « persone, ben disposte, e in buona vena di « movimento, può vincere dei potenti osta- « coli ed anche spezzare i suoi piedi, quando « si tentasse arrestarla bruscamente, e ciò è « chiaro con la forza delle piccole azioni con- « cordanti. Succede nello stesso modo per gli « sforzi fatti, per impedire alla tavola di sol- « levarsi abbassandosi dal lato opposto. La « spiegazione fisica di tutto ciò, non offre « difficoltà. » Ma noi osserveremo al Sig. Babinet, che un solo uomo, che si asside intorno alla tavola, può produrre il fenomeno; ed allora con quali piccole azioni concorderebbero le sue? E se ad ogni istante si formano queste piccole azioni e si uniscono alla iniziale, moltiplicando per tal modo indefinitamente la forza, perchè questa non diverrebbe capace di sollevare l' intiera terra? E

se il moto dipende dalle azioni piccole volontarie od involontarie, concordanti dalla presenza delle dita di più individui, perchè crescendo il numero degli operatori la forza non solo cresce, ma invece talvolta diminuisce, come è provato dal fatto che più persone sedute intorno alla tavola girante, non riescono a produrre tal moto, che una sola di esse è capace di imprimere? Del resto, che tutte le persone che si occupano del fenomeno siano ben disposte ed in buona vena di movimento, non sapremmo comprenderlo. Vero è che il sig. Babinet dichiarava *fisicamente impossibile*, al pari del moto perpetuo, il sollevamento senza contatto del tavolo, ma non è men vero che coloro che si sono applicati a dei lunghi e serii esperimenti sono giunti a tal resultato, o per lo meno hanno ottenuto col contatto il *totale* sollevamento del tavolo, fenomeno apparentemente contrario ad ogni legge fisica. Il sig. Gasparin lo afferma, ed attesta la verità delle sue parole con l' autorità di cento altre oneste persone che assistettero alle sue sedute e ne firmarono i relativi verbali. Il Prof. Simrock di Bonn che, in altri tempi ed in altri luoghi, otteneva gli stessi resultati del sig. Gasparin, affermava il sollevamento dei tavoli senza

contatto ed anche il movimento intelligente. Non sapendo però trovarne la spiegazione fisica che ricercava, scriveva al Dott. Guillard: « come posso io assicurare che gli esperi-« menti ai quali ho assistito non sieno delle « mistificazioni? Certo queste non riposano « sopra delle soperchierie visibili, entrambi « ne possiamo esser convinti, ma non sa-« remmo noi vittime di una allucinazione? » Invero ci sembra, che l'obbiezione del dotto professore non faccia troppo onore al suo buon senso. Dopo ripetuti esperimenti, dopo essersi accertato dei fatti, il non credere a questi perchè non si sanno spiegare e dubitare di ciò che si è affermato poco prima; è lo stesso che negare che il sole riscaldi perchè non si sa riprodurre una simile potenza calorifica.

Ma nuovi fatti venivano a complicare le difficoltà delle spiegazioni fisiche, ed il Sig. Babinet, volendo e dovendo, per l'onore della scienza, persistere a trovarne le ragioni, le ricercava dove assolutamente non poteva ritrovarle. Ai movimenti delle tavole si succedevano gli *scricchiolamenti*, che furono anche avvertiti dal dotto fisico. Accusare questi suoni come prodotto di mistificazione diretta non poteva, perchè coscienziosamente si era

assicurato della loro naturale provenienza, trovarne la ragione fisica non sapeva, perchè non ve n' era; e quindi per sortirne prese la via di mezzo (*in medio stat virtus*) credendo così di salvare la suscettibilità degli operatori, ed il decoro della scienza. Insinuò che gli esperimentatori producevano essi stessi questi suoni col mezzo della *Ventrilochia*. Senza volerlo, come dianzi spingevano le tavole coi movimenti nascenti, così, ora, senza volerlo, emettevano dei suoni dalle loro gole e diventavano veri Ventrilochi. Ma perchè allora il Sig. Babinet non smascherava gli impostori, se pure erano tali? Ma come può darsi che si trovassero a migliaia ed in tutte le parti del mondo, tanti ventrilochi che senza scopo, senza conoscersi l'un l' altro, si applicassero a produrre gli identici effetti di Ventrilochia? Non ci prolungheremo oltre a combattere questa asserzione, tanto ci sembra assurda.

Un nuovo ed inatteso fenomeno manifestavasi intanto, e inabissava tutte le teorie fisiche che si erano proposte per spiegare i moti delle tavole giranti. Mediante i sollevamenti reiterati, stabiliti certi modi convenzionali, il tavolo mostrava una intelligenza, sia obbedendo nei suoi moti al desiderio del-

l'operatore, sia rispondendo alle domande che venivangli fatte. Montgolfier, Séguin, Bonjean, Gasparin, lo attestano; e noi lo affermiamo, soggiungendo che alle autorità citate si possono unire le esperienze, che chiunque può intraprendere e verificare il fatto. Con questi fenomeni di obbedienza, di memoria, di intelligenza, si esce dal campo materiale, per entrare in quello spirituale. I movimenti nascenti, le piccole azioni concordanti, e tutte le altre teorie fisiche, già tisiche fino dalla nascita, cadevano per mai più risorgere.

Ed ecco allora, che il magnetismo animale, una volta deriso dalla scienza ufficiale, rimbellettato, rivestito col nome di *Ipnotismo*, divenne la frusta con la quale il materialismo credeva di percuotere l' idea spiritica che s'avanzava a passi giganteschi. Il Dott. Brard nel 1845, e dipoi il Dott. Azam, osservavano, che facendo fissare attentamente ad un individuo un oggetto luminoso posto ad un 30 centimetri di distanza dall'occhio dell'osservatore, dopo qualche minuto il soggetto, più o meno, cadeva in uno stato anormale simile alla catalèssi. Dapprima gli organi dei sensi, escluso quello della vista, acquistavano una sensibilità pronunziatissima, e finalmente una specie di sonno si produceva.

L' individuo, perdendo temporaneamente la volontà, il pensiero, diveniva lo schiavo dell'altrui volere. Se alla persona ipnotizzata fosse stato detto, che un bicchier d'acqua datogli a bere fosse invece del latte, quella, gustandola, avrebbe assicurato sentire il sapore del latte; e se le fosse fatto credere di vagare per lo spazio, avrebbe giurato in buona fede, di essere diventata leggera come un uccello. Lo spirito dell' individuo, non potendo più in tale stato esercitare il suo giudizio e riconoscere il vero dal falso, era sotto l' impero della *Suggestione*. Ed è con questo principio, che volevasi spiegare il movimento e perfino l'intelligenza, delle tavole giranti. Noi davvero non sapremmo concepire ccme il Sig. Carpenter, iniziatore di questo principio, potesse seriamente trovare in esso la ragione dei fenomeni così detti spiritici. Fino a che con esso si volesse discendere ai fenomeni Magnetici, sarebbe cosa già discutibile; ma il pretendere che lo stato fisiologico dei Mediums, ed in generale delle persone che si assidono intorno ad un tavolo, sia l'ipnotico o il biologico od il Magnetico, bisognerebbe davvero essere di troppo, di mala fede, o troppo ingenui per ammetterlo. Il principio di Suggestione non si manifesta che negli

individui che si trovano in uno stato particolare *visibilissimo* anormale, e noi questo non l'abbiamo mai osservato nè nei Mediums, nè negli altri esperimentatori. Fra le migliaia di persone che si occupano di questi fenomeni, la maggior parte non sono che curiosi o che hanno l'unico scopo di istruirsi e di verificare i fatti. Di questi, certo non potremo dire che sono sotto il principio suggestivo; eppure i fenomeni si producono. L' attenzione in essi sarà concentrata per meglio osservare i fatti non lo contestiamo, ma non approveremo mai che quella sia così intensa, da far perdere all'individuo la cognizione delle cose; ed allora dove è lo stato ipnotico richiesto dal principio di suggestione? Del resto potremmo ancora osservare che l' ipnotismo si manifesta allora che l'individuo affissa ostinatamente il suo sguardo in un oggetto luminoso e vi concentra tutta la sua potenza visiva, guadagnando, a scapito di questa, con tutte le altre facoltà; ma noi abbiamo ottenuto anche gli stessi fenomeni esperimentando nell'oscurità, ed in tal caso come si può manifestare l' ipnotismo? Che lo stato ipnotico conduca all' automatismo dell' ipnotizzato, che lo renda intieramente passivo all' altrui volontà, non contesteremo, ma neghiamo assolutamente (e

giova ripeterlo) che questo stato sia quello dell' infinita maggioranza degli osservatori.

L' uomo, a cui prima si era negato il potere di produrre scientemente i movimenti del tavolo, creando perciò i movimenti nascenti, ora con una nuova teoria, diveniva la sola e prima causa dei fenomeni spiritici. La volontà dell' uomo divenne la sola ragione degli effetti di moto. Per quanto più delle altre teorie, questa si avvicini al vero, pure ne è tanto distante che con poche parole puossene dimostrare l' errore. La volontà dell' operatore, *senza che voglia*, genera un movimento muscolare che fa sollevare la tavola. La volontà dell' operatore, *senza che voglia o sappia*, fa battere tanti colpi ad un piede del tavolo quanti ne abbisognano, per formare delle lettere e quindi delle parole che unite insieme, divengono una risposta alle domande fatte. La volontà dell'operatore, *senza che voglia o sappia*, è capace, non solo di rispondere alle domande rivoltegli verbalmente, ma anche a quelle che sono state formulate mentalmente. Con tal teoria si spiegano facilmente tutti i fenomeni spiritici delle tavole giranti e analogamente quelli delle bacchette fatate, degli oracoli pitonici, e di tutti gli altri che in ogni tempo si chiamarono magici.

Il sig. Chévreuil, col suo *pendolo esploratore*, primeggia in questa scuola, e dopo aver discusso lungamente sulla bontà della sua teoria, scrive « io riassumo dicendo: che il mio « principio (del pendolo esploratore) può trovare la sua applicazione tanto nelle tavole « battenti come nella bacchetta impiegata « come mezzo di divinazione, ed io dico in « conseguenza che si può concepire, come una « domanda indirizzata alla tavola, sveglia nella « persona che agisce sopra di quella, senza « pur rendersene conto, un pensiero di cui « la conseguenza è il movimento muscolare, « capace di far battere uno dei piedi del tavolo conforme al senso della risposta che « potrebbe sembrare più verosimile a questa « persona. » Ma questa teoria al pari dell' altre evidentemente è assurda, perchè se la volontà è la prima causa della risposta, quando non si esercita, come si può esplicare intelligentemente? Molte volte, anzi la maggior parte delle volte, si ottengono delle risposte in senso affatto opposto a quelle che vagamente si pensano o si desiderano, molte volte si ottengono degli ammaestramenti nuovissimi per coloro che ascoltano, come dunque si potrà ammettere, che la volontà dell' operatore influisca sul movimento del tavolo che

con i suoi colpi forma le risposte? Del resto che un individuo voglia senza volere, è cosa impossibile a concepirsi come la teoria che l'afferma.

Ma nuovi fatti venivano in seguito a provare sempre più la causa intelligente indipendente dalle intelligenze degli operatori. La tavola non solo si sollevava sopra un piede o l' altro ma, contro ad ogni legge fisica, si distaccava intieramente dal pavimento inalzandosi ad un' altezza di parecchie diecine di centimetri, e restando sollevata fino a cinquanta minuti secondi. Lo stesso fenomeno succedeva anche senza il contatto delle mani degli osservatori. Il tavolo trasportandosi da se stesso in altro loco della camera, coi suoi colpi rispondeva intelligentemente alle domande rivoltegli. La volontà evidentemente in questo caso non poteva influire per nulla nè sul movimento del tavolo, nè sulle risposte intelligenti. Questo fenomeno che tutti possono arrivare ad ottenere con un poco di assiduità e pazienza e che non differisce, per il lato fisico, dal solo sollevamento del tavolo sopra un piede, altro che per la maggiore forza che deve esser impiegata, essendo identico per il lato intelligente, abbatte tutte le induzioni più o meno erronee che si vollero

fare circa i fatti spiritici, e dimostra chiaramente che questi sono prodotti da cause intelligenti a noi esterne; e poichè queste non possono essere che degli esseri che hanno le stesse nostre qualità e che restano invisibili ai nostri occhi, perchè non ricoperti di materia, ne consegue che solo lo spirito allo stato libero, può produrre i fenomeni detti.

Nel Capitolo VIII, esponendo per gruppi i fatti più salienti, e che comprendono quasi tutti i fenomeni che finora si sono ottenuti, dimostreremo come per la teoria delle forze, quelli sono spiegabilissimi fisicamente, e che non vi è nulla in loro di miracoloso o di soprannaturale, dipendendo essi, solo dalle forze agenti in differenti sensi sui corpi, sviluppate dalle intelligenze disincarnate.

CAPITOLO SESTO

—

I Mediums

—

Mezzi di comunicazione fra gli spiriti disincarnati ed incarnati — I Mediums — Gerarchia spiritica — Comunicazione degli spiriti fra di loro — Perchè le comunicazioni spiritiche possono discordare fra loro.

Abbiamo già distinto altrove la differenza che corre fra Comunione e Rivelazione spiritica; ora siccome la seconda si ottiene per mezzo della prima, studieremo i mezzi per i quali gli spiriti disincarnati comunicano cogli incarnati.

Moltissimi e svariatissimi sono i modi di comunione fra gli spiriti incarnati e disincarnati, però, si possono tutti comprendere in quattro grandi gruppi, dai quali se ne di-

ramano altri speciali. Essi sono 1.° *Mezzi tattici* — 2.° *Mezzi uditivi* — 3.° *Mezzi visivi* — 4.° *Mezzi magnetizzabili.*

Vedemmo già come il Perispirito (che, allorquando lo spirito è rinchiuso nella carne, prende il nome di Fluido Vitale) non abbandona mai lo spirito, ma anzi quasi lo circonda e si perfeziona con esso perdendo a mano a mano la sua materialità; e notammo ancora che questo fluido questa forza, è l' anello di congiunzione fra l' Io e la materia. Or bene; di questo fluido semi-materiale, di questa forza gli spiriti si servono per produrre effetti sensibili a noi.

Lo spirito, per manifestarsi, assimila il suo fluido perispiretico col nostro, e per tale unione di forze, prodotte nella stessa direzione ed in senso opposto alla gravità, e agenti, sulle molecole, sulla materia atomica, solleva il tavolo su cui posa la nostra mano, fa vibrare le particelle d' aria per produrre i suoni; rende luminosa, per mezzo del moto, la materia atomica disposta in una forma voluta; atonizza gli organi del cervello e le altre parti del corpo. Come noi, per atto della volontà, ci serviamo del fluido semi-materiale vitale per obbligare la materia al moto ed obbedire al comando spiritico; così gli spiriti

servendosi del loro fluido perispiretico, possono, unendolo al nostro, o, come si dice, omogeneizzando i fluidi, accomunarsi con noi. È dunque per una riunione di forze che hanno luogo i movimenti sensibili, per i quali noi co munichiamo con gli spiriti. Se le forze si eserciteranno nella stessa direzione e nello stesso senso, gli effetti saranno più potenti di quando queste forze saranno prestate in sensi opposti o quasi opposti, perchè in tal caso si elideranno totalmente o parzialmente. Ne succede quindi che, dalla maggior o minore tendenza del nostro fluido ad omogeneizzarsi col fluido altrui, nasce la maggiore o minore attitudine a poter produrre i fenomeni di manifestazioni spiritiche.

Illustriamo, per maggior chiarezza, il sin qui detto con un esempio. L' uomo, come ognuno sa, ode, perchè partendonsi sfericamente le onde sonore dal centro di vibrazione, fanno oscillare le molecole aeree prossime al nostro orecchio. Queste, alla lor volta, pongono in movimento certe fibre poste presso alla membrana del timpano, e dalla vibrazione di questa o quella fibra, che è atta ad oscillare un dato numero di volte nell' unità di tempo, percepiamo i differenti suoni. Or bene : invece di essere la vibrazione delle

molecole prodotta dal moto delle labbra o dalla corda etc., è lo spirito che colla forza da esso posseduta ed attinta dal fluido nostro, imprime alle particelle aeree o alla materia atomica o direttamente alla fibra dell'orecchio, il movimento formante quel dato numero di vibrazioni, e così il suono si produce egualmente come se esistesse di fatto il centro sonoro di vibrazione.

Tutti gli uomini hanno il potere di disporre delle loro forze a loro agio, quindi tutti sono capaci di poter produrre dei fenomeni spiritici; però essi possono offrire queste loro forze sia per la conformazione materiale del loro corpo, sia per il modo con cui sanno dirigerle, in modo più o meno efficace per combinarsi con quelle di cui dispone un altro spirito; motivo per cui gli effetti sono più o meno sensibili. Coloro che, per una ragione qualunque, sono maggiormente atti a produrre i fenomeni si chiamano *Mediums*. Ora i Mediums, a seconda ancora del modo con cui possono prestare le loro forze od omogeneizzare il loro fluido allo spirito operante, si dividono nelle categorie di: Mediums a effetti tattici, ossia *Mediums tattici*, *Mediums visivi*, *Mediums uditivi* e *Mediums magnetizzabili*. Le medianità in generale si perfe-

zionano col non interrotto lavoro, e ciò è logico, perchè assimilando continuamente il loro perispirito col fluido perispiretico dello spirito, ne consegue un'affinità crescente. Coloro ancora, che sembrano refrattari a qualunque medianità, possono colla costanza e col lavoro arrivare a poter disporre le loro forze in modo da esser unite a quelle dello spirito e da questo adoperate efficacemente per produrre degli effetti. Chiara ora quindi, apparisce la ragione per la quale un medio solo può ottenere dei resultati che lo stesso medio unito ad altre persone non riuscirà a produrre. Sia A la forza del medio, B quella dello spirito. Se le loro azioni sono concordanti, e le loro forze sono trasmesse nella stessa direzione e nello stesso senso la resultante che agirà sulla materia sarà A + B. Ora se le altre persone (supposto anche che siano Mediums, ma dotate di medianità differenti a quella per mezzo della quale lo spirito vuol rendersi sensibile) sviluppano delle forze in direzione contraria o se nella stessa direzione in senso inverso a quella del Medio detto; la resultante A + B sarà diminuita, ed anche potrà divenire eguale a zero e quindi non si produrrà il fenomeno.

La stessa ragione ci spiega il perchè sia

conveniente di assegnare il posto in cui si devono collocare i Mediums per ottenere maggiori resultati.

Le Medianità poi sono di due sorte: *Attive* e *Passive*. Si dicono *Mediums attivi* coloro, che incapaci di produrre da per se stessi fenomeni spiritici, possono colla loro volontà coordinare le forze altrui, impadronirsi delle volontà ed anche del corpo di altri mediums, che in tal caso prendono il nome di *Mediums passivi*. Questi fenomeni di Medianità attiva e passiva si riscontrano comunemente nei Mediums magnetizzabili. Il Mediums attivo domina colla sua volontà il passivo, o Medium magnetizzabile, e lo costringe, coll' aiuto spiritico, ad eseguire ciò che vuole. Il predominio del Magnetizzatore sul Magnetizzato, dell' operante sull' ipnotizzato, non sarebbe che un caso particolare di Medianità spiritica attiva.

Un fatto curioso e degno di menzione è il seguente. Dei Mediums fortissimi dopo qualche tempo che non si prestano più alla produzione dei fenomeni spiritici, o anche da un momento all'altro, si trovano incapaci di riprodurre quei fenomeni che prima con tutta facilità ottenevano. Ciò proviene da due cause distinte.

Primieramente l'individuo può perdere la sua medianità istantaneamente, non perchè egli non sia più Mediums, ma perchè lo spirito, per ragioni di prova o di punizione, non comunica più con esso. Quando invece il Medio non si esercita ad omogeneizzare il proprio fluido con quello dello spirito, può, per mancanza di abitudine, rendersi incapace alla produzione del fenomeno ed allora, la medianità non la riacquisterà che poco a poco, collo studio e colla applicazione, mentre nell'altro caso, la medianità sua, ricomparirà d'un tratto e forte come prima.

Abbiamo già notato come uno spirito incarnato abbia nel periodo della sua vita mondana, uno spirito amico guida o protettore, che cerca indirizzarlo nella via del perfettibile, o colla comunione spiritica, se iniziato nella scienza nostra, o col mezzo della coscienza nel caso generale. Questa missione che è proficua per il protetto, come per il protettore, è tanto più elevata quanto è maggiore l' intelligenza di colui che la impartisce e di quello che la riceve. La diversità della intelligenza rivelatrice, è causa della differenza, come noi diciamo, del grado spiritico che essa occupa nella scala della perfettibilità. Intorno alla nostra terra si aggruppano delle

intelligenze che colla incarnazione cercano di perfezionarsi. Arrivate ad un certo grado spiritico, si allontanano da quella e trovano altri siti dove si esplica il loro progresso, anche mediante altre materializzazioni.

La gerarchia spiritica da noi conosciuta (secondo quello che ci fu insegnato) é divisa in quattro ordini, che a lor volta si suddividono ciascuno in gradi minori. I quattro ordini principali sono: 1.º *Spiriti inferiori* o *bassi*, 2.º *Spiriti superiori*, 3.º *Spiriti eletti*, 4.º *Spiriti cherubici*. Dirige la perfettibilità (immensa falange di spiriti incarnati e disincarnati compresi in queste categorie) uno spirito a tutti superiore ed appartenente ad un' altra classe che dicesi Arcangelica; e naturalmente questo Arcangelo é diretto da altri spiriti a lui superiori che lo ammoniscono, onde meglio dirigere le infinite legioni spiritiche che egli è destinato a sorvegliare. Ogni ordine poi si divide in altri 4 gradi, che si distinguono da noi coi numeri rispettivamente progressivi di 1.º 2.º 3.º 4.º

Lo spirito, designato a proteggere l' uomo, deve essere, nella Gerarchia spiritica, evidentemente per lo meno di grado immediatamente superiore al protetto. Così uno spirito superiore o anche uno spirito inferiore

di 4.° o 3.° grado, potrà proteggere uno spirito inferiore di 2.° grado incarnato. Un eletto proteggerà un superiore; un Cherubino un eletto; un Cherubino di grado superiore un Cherubino di grado inferiore non maggiore del 2.°

È regola costante (almeno secondo quanto ci fu comunicato) che gli spiriti bassi e superiori si incarnano per solo progresso proprio, mentre talvolta gli eletti, e sempre i Cherubini inferiori al 2.° grado, si incarnano per una missione sia scelta volontariamente, sia impostagli dall' Arcangelo. Il passaggio dello spirito alla 3.ª sfera Cherubica, è contrassegnato dalla dispensa dell' incarnazione nel nostro pianeta.

Gli spiriti più bassi, come più capaci di assimilarsi alla materia, possono produrre effetti fisici più sensibili di quello che nol sappiano i superiori, motivo per cui gli esperimenti tattici, a modo di esempio, non sono fatti da spiriti cherubici che servendosi del fluido perispiretico degli spiriti superiori e bassi da loro dipendenti. I così detti miracoli antichi non furono, forse, che opere di legioni spiritiche poste sotto l' immediato comando di Cherubini od Eletti a cui l'Arcangelo concesse, per mezzo di un Mediums, di produr-

re quegli effetti meravigliosi, onde questi acquistasse tale autorità da poter essere ascoltato nella rivelazione, che per esso gli spiriti Eletti dettavano. Il roveto ardente che apparve a Mosè non era forse, che la luce che irradiava da un Cherubino, che per volere superiore si manifestava all'Ebreo condottiero; e così pure l' allegorico arrestarsi del sole voluto da Giosuè, non era che il prodotto della luce cherubica che appariva, per mostrare la potenza di colui che combatteva per l'idea Monoteistica.

Difficile assai è il trattare del modo con cui gli spiriti disincarnati comunicano fra loro. Più che non si possa spiegare con parole, bisognerebbe intuire certe idee che non sono traducibili nel linguaggio comune. Cercheremo però meglio che sapremo, di indicare l' alto concetto che l' ispirazione ci offre.

Noi spiriti incarnati ci poniamo in comunicazione col mondo esterno per mezzo delle parole e dei sensi. I disincarnati invece, nè delle une, né degli altri, abbisognano. Noi non possiamo comprendere la maggiore perfezione delle loro facoltà se non comparandole a quelle che possediamo. Prendiamo ad esempio il senso della vista, ed osserviamo qual

differenza corra fra il modo di vedere (ci sia permesso il non troppo adeguato termine) dello spirito disincarnato e dell'uomo. L'uomo si forma l'idea di un dato corpo, dalla forma o meglio dal contorno che lo determina. I raggi luminosi partendonsi da tutti i punti del contorno superficiale, convergendo verso l'occhio, ne riproducono, divergendo, l'immagine sulla retina; il cervello allora, per mezzo del nervo ottico, afferra questo contorno e, per l'abitudine che ha di chiamare in un modo o nell' altro gli oggetti le cui immagini hanno quella determinata forma, lo denomina. Però il contorno da noi osservato può differire assolutamente dal contorno reale del corpo; così due sfere concentriche non saranno rappresentate per noi che dalla sola sfera di diametro maggiore; un cono circolare che abbia il suo asse posto in modo che sia il prolungamento del raggio visivo che unisce il nostro occhio al centro del circolo base, non ci si presenterà che come un circolo. Il senso dunque della vista non sa, per la imperfezione della materia nostra, apprezzare nè il volume nè la forma di un corpo, infine non vede qual' è l'oggetto ma solo l' immagine determinata dal contorno *apparente* del corpo stesso.

Gli spiriti invece, non avendo bisogno della lente che forma il nostro occhio, non percepiscono solo l' immagine dell' oggetto, ma bensì vedono l' oggetto stesso e non soltanto per il contorno apparente, ma per il contorno *reale*, per tutta la superficie, per tutte le molecole che lo formano; di modo che, riprendendo l' esempio ora citato delle due sfere concentriche, lo spirito non solo riconoscerà in quel dato corpo la sfera di raggio maggiore, ma sibbene anche quella di raggio minore.

Ma ciò non basta. Per la imperfezione della materia, l' immagine di un corpo non si può riprodurre nell'occhio nostro, che quando questo è posto ad una distanza non maggiore di un dato limite, determinato da certe condizioni fisiche dell' occhio stesso. Lo spirito invece, vede a qualunque distanza e senza bisogno di luce che rischiari il corpo, dal cui contorno si partono i raggi luminosi; condizione essenziale per l' uomo. Lo stesso succede per gli altri sensi. Però il sin qui detto non è assolutamente esatto perchè lo spirito, non avendo offuscata la sua intelligenza dall' involucro corporeo, non sente, non vede, non gusta, non tasta nè odora propriamente parlando, ma ciò dicemmo per far

conoscere qual possa essere la differenza nel modo di rendersi conto del mondo esterno per gli incarnati e per i disincarnati; e quanto questi siano più di noi perfezionati. Ed ora chiaro apparisce come uno spirito, essendo per ipotesi a Parigi, veda ciò che succede a Londra, o come avendo il proprio perispirito a Madrid, oda la parola pronunciata a Filadelfia.

Per far comprendere agli altri individui le nostre idee, noi ci serviamo delle parole che, convenzionalmente, esprimono i concetti nostri. Fra i disincarnati invece è il pensiero, l' idea che si riflette in loro stessi ed è afferrata dall' altro spirito, a cui vogliono farla intuire, precisamente come succederebbe in noi, la visione di un moto meccanico.

Negli incarnati succede talvolta ancora il fenomeno di comprendersi intellettualmente, verificandosi sia coll' avere due individui lo stesso pensiero nello stesso tempo, sia col desiderio di veder certuno che poco dopo infatti ci apparisce. Noi diciamo questo, presentimento; ma che altro può essere questo presentimento se non l' avvertimento che ci dà il nostro pensiero, che comunica con quello di altri, di essere stato compreso?

Un ultimo fatto abbiamo da osservare. —

Le rivelazioni non tutte concordano fra di loro. Forse che gli spiriti possono mentire od ingannarci?

I disincarnati hanno ancora come noi, di cui non siamo che una pallida copia, dei gradi di intelligenza diversa. Supponiamo che uno spirito avvertendo un fenomeno di fisica, ce ne dia la spiegazione. Un altro spirito ben più avanzato vedrà lo stesso fenomeno, ma riconoscerà le cause che produssero il fatto con più chiarezza di quello che non lo possa il primo. Tutti e due non ci inganneranno, anzi saranno in perfetta buona fede, eppure le loro comunicazioni sopra un medesimo fatto, potranno differire enormemente fra loro. Così, per esempio, certe comunicazioni ammaestravano che le bestie possedessero un' anima, mentre altre rivelazioni di spiriti elevati, asserivano il contrario e adducevano in favore della loro tesi tali ragioni, che la logica nostra bisognava che ammettesse per vere. Erano opinioni differenti che bisognava noi stessi discutere. Il grado però di elevatezza dello spirito, deve pesare assai sulla bilancia delle nostre decisioni, allorchè si presentano questi casi dubbi, e dovremo prestar maggior fede a coloro che riconosciamo più idonei ad ad insegnarci il vero.

CAPITOLO SETTIMO

—

LE INCARNAZIONI

—

Le reincarnazioni — Loro scopo — Reincarnazione nei fanciulli — L'aborto — La resurrezione.

Abbiamo già accennato (Cap. III), come lo spirito si possa trovare obbligato di ritirarsi dal corpo, quando questo si rende insufficiente a rispondere alle pressioni Perispiretiche. In tal caso, lo spirito non avendo compiuto la sua prova o la sua espiazione, è naturale che debba rinchiudersi nuovamente in un' altra prigione, in un altro corpo, onde compiere il tempo stabilito allo svolgimento dello scopo, che con la incarnazione si era prefisso.

Già, fino da tempi remotissimi, era conosciuta la legge della incarnazione e la con-

seguenza necessaria della reincarnazione; ma falsata nei principii, si trasformò nella *Metempsicosi*, che vuolsi rigettare assolutamente, sia perchè contraria ad ogni legge di perfezionamento, sia perchè (e noi l' abbiamo già dimostrato) lo spirito non alberga in nessun corpo materiale tranne che nell'uomo. — Le materializzazioni a cui deve sottostare lo spirito onde svolgere il proprio progresso, sono in numero grandissimo, però la materia di cui si riveste è di natura più o meno grossolana. Gli stessi spiriti che aleggiano intorño a noi nel nostro mondo, e certo in centinaia di migliaia di globi simili al nostro, e che, relativamente agli incarnati, sono dotati di un' immensa libertà, come conviensi allo stato normale del Perfettibile, sono nonostante coinvolti col Perispirito, sostanza imponderabile e ignota a noi, ma pur sempre materiale. Questa materia per noi eterea, sarà, per questi spiriti, assai rozza, confrontata alla tenuità dell' involucro materiale di altri spiriti materializzati e posti ben in alto in loro confronto nella scala infinita della perfettibilità; e per analogia, potremo anche asseverare, che vi saranno delle materializzazioni dello spirito in cui il loro involucro sarà talmente rozzo, che la carne di cui siamo

ora ricoperti, possa loro sembrare materia semifluidica. Arrestandoci però ora a parlare della semplice incarnazione, osserveremo che queste si possono effettuare per lo spirito in due diversi casi.

1.° Caso. Supponiamo che lo spirito incarnatosi per un dato tempo, onde conseguire un certo perfezionamento, non abbia corrisposto al suo mandato. Per quanto egli possa anche nel suo stato normale progredire (e la maggior parte del suo perfezionamento si svolge anzi allo stato libero) pure, anche di propria volontà può riconoscere il bisogno della incarnazione ed ecco che per lui rincomincia una vita di prove, una seconda incarnazione, e così di seguito. È chiaro che queste reincarnazioni potranno esser necessarie fino a che lo spirito non sia giunto a quel grado di perfettibilità in cui le sue facoltà si aggirino in una cerchia superiore, e forse di nuove materializzazioni avrà bisogno però ben differenti dall' attuale. Dalle istruzioni impartiteci, sappiamo che la incarnazione nei globi al nostro simile, non avviene che pegli spiriti bassi, superiori ed eletti fino al 3.° grado. Gli Eletti di 4.° grado ed i Cherubini possono incarnarsi, ma semplicemente

per missioni riguardanti specialmente il bene della umanità.

2.° Caso. Supponiamo che sia assegnato allo spirito un dato tempo per conseguire il fine a cui, come mezzo, è rivolta la incarnazione. Se avanti il compiersi del tempo prefisso sia volontariamente, sia per legge fisica, il corpo si disfà, è naturale che lo spirito sia obbligato a rinchiudersi nuovamente in un altro corpo per raggiungere il suo scopo. Se, ad esempio, il perfezionamento di uno spirito, rispetto a certe sue qualità, deve svilupparsi in un tempo corrispondente a 140 anni mondani; e che arrivato il corpo all' età di 80 anni, per legge fisica tenda a decomporsi, così che lo spirito sia da questo obbligato a ritirarsi; è chiaro che egli dovrà incarnarsi per i 60 anni che gli rimangono per compiere l' impegno assunto. Se in questa nuova incarnazione, poichè dovrebbe durare 60 anni, giunto l' uomo a 20 anni o per malattie occasionali, o per ferite infertegli, o per propria volontà muore; è evidente che dovrà sottostare ad una nuova incarnazione per i restanti 40 anni, salvo poi a subire la pena se la decomposizione della materia fosse avvenuta per causa dipendente dalla volontà propria, come ad esempio, per un suicidio.

La causa quindi, finora inesplicabile nel senso spiritico, della morte dei fanciulli è ora evidente. Se lo spirito che ha ancora 40 anni d'incarnazione da subire, arrivato al termine di 39 anni e 10 mesi si trova obbligato forzatamente ad uscire dal corpo, perchè la materia più non funziona, dovrà rincarnarsi per i due mesi che occorrono onde compiere il tempo stabilito per la sua incarnazione; quindi il neonato che riceverà questo spirito, arrivato alla età di due mesi perirà, inquantochè lo spirito usando del suo diritto di ritornare allo stato libero si ritirerà da quel corpo, e le forze perispiretiche non agendo più su di esso, succederà una disorganizzazione della materia e si decomporrà.

Non così però succede nel caso dell'aborto. Allora la morte del feto avviene sempre per cause materiali. Lo spirito, come dicemmo, non entra nel corpo che nel momento in cui il feto, disgregandosi dalla materia con la quale fino allora aveva degli elementi a comune, resta solo soggetto alle forze che gli producono uno sviluppo individuale. Se, per cause occasionali materiali, la materia che forma il feto si decompone, il corpo generatore cercherà espellerlo da sè, e ne succederà il parto prematuro o l'aborto, ma lo spirito non in-

finirà per nulla su questo fenomeno in cui esso non interviene assolutamente. In quanto allo spirito che aveva scelto per carcere il corpo di quel feto, allorchè questo si sarà decomposto, ne sceglierà un altro se il suo stato di confusione non sarà già inoltrato; in caso diverso, forse, gli sarà imposto dal suo Protettore, dalla sua Guida, o da altri.

Delle precedenti incarnazioni, è naturale che nella vita presente non possiamo averne memoria alcuna, perchè come osservammo, lo spirito nel tempo che precede la incarnazione entra in uno stato di confusione tale da fargli perdere qualunque nozione dell'esser suo. Lo spirito quindi a poco a poco ritorna a conquistare qualche sua proprietà e sviluppa la sua intelligenza col crescere del corpo. Però qualche volta, molto vagamente è vero, otteniamo dei ricordi di un'altra vita corporea. Non accade di rado che un individuo al vedere certe località a lui sconosciute fino allora, non abbia una vaga rimembranza di averle già vedute, talmente che, senza aver la certezza di esserci mai passato giurerebbe di averle già visitate? Per lo più, allora l'individuo crolla le spalle e sorte nel detto: me le sarò sognate! E forse, veramente se le sarà sognate, cioè il suo spirito

vagando, avrà attraversato quelle contrade; ma non è anche possibile che il suo spirito incarnato abbia vissuto in altri tempi in quei paesi che ora, la memoria risvegliandosi, vagamente riconosce ? Così anche succede talvolta che leggendo un libro, studiando una scienza, scuoprendo delle cose ignote, la memoria si ricordi vagamente di ciò che percepisce allora la sua intelligenza. Non potrebbe ciò forse dipendere da un risveglio della memoria?

Le ispirazioni, le idee innate, sono belle parole atte a denominare questi fenomeni incomprensibili, ma le cause ne sono ignote, e non si possono spiegare se non ammettendo che l' intelligenza lavorando attivamente, sveglia la memoria e riacquista le cognizioni che aveva apprese in altri tempi.

Come ragionando a fil di logica, per noi è evidente la legge della reincarnazione, così assurda ed impossibile ci riesce la Resurrezione materiale. — Dopo la separazione dello spirito dal corpo, questo subisce le trasformazioni inerenti alla materia secondo le leggi fisiche imposte dal Creatore. La Causa delle Cause, personificando la perfezione e l' immutabilità, non può cambiare queste leggi stabilite. Dato e non concesso che lo spirito

allo stato libero, si sottometta a rientrare in un corpo che egli ha da poco abbandonato, come potrà esercitare sopra di esso il suo impero, dal momento che la materia obbedendo già alla legge di decomposizione, non è più in condizione da rispondere agli impulsi delle forze perispiretiche? Nelle tradizioni popolari, fra i tanti miracoli operati da questo o da quello, si narrano ancora dei casi di resurrezione; ma è spiriticamente e materialmente impossibile che ciò sia avvenuto. Se l'individuo era veramente cadavere, se il suo corpo era in stato di decomposizione, nessuna forza poteva farlo ritornare nelle condizioni da poter ricevere nuovamente lo spirito. Perchè ciò fosse avvenuto, sarebbe stato duopo che le leggi fisiche più non esistessero. È possibile invece, che le forze perispiretiche non agissero che latentemente su quell'individuo e che fosse in uno stato catalettico, che l'avesse colpito una sincope tale da farlo supporre estinto; e che quindi, sia per mezzo fisico, sia per mezzo spiritico, l' anima ritornando ad imperare sul corpo, l'uomo riacquistasse tutte le sue facoltà; in caso diverso la resurrezione è una fiaba, logicamente impossibile ad ammettersi.

CAPITOLO OTTAVO

—

Esposizione di fenomeni Spiritici e relative spiegazioni

—

Fenomeni tattici — Fenomeni uditivi — Fenomeni visivi — Fenomeni magnetizzabili.

Come abbiamo già diviso le differenti Medianità in quattro classi, così suddivideremo i fenomeni spiritici in quattro grandi gruppi; cioè: 1.° *Fenomeni tattici* — 2.° *Fenomeni uditivi* — 3.° *Fenomeni visivi* — 4.° *Fenomeni magnetizzabili.*

Noi cercheremo di esporre i principali fenomeni - tipo di ogni gruppo, assegnando loro una lettera progressiva per numerarli,

e darne la relativa spiegazione, mediante la teoria delle forze già da noi esposta.

1.° Gruppo — Fenomeni tattici

A — *Sollevamento del tavolo — Prove di intelligenza, mediante colpi battuti con uno dei suoi piedi — Sollevamento totale.* — Lo spirito, omogeneizzando il proprio perispirito con quello degli operatori o soltanto con quello del medium, dispone di una forza che adopra come potenza, sul lato del tavolo opposto a quello in cui ha luogo il sollevamento. L'intermittenza intelligente dell' uso di questa forza, causa tanti differenti sollevamenti e quindi tante cadute o colpi, quante, per convenzione, designano le lettere. Generalmente, in tali casi, la forza dello spirito viene usata nella direzione dall' alto in basso, e nella parte opposta al sollevamento per risparmio di forza; ciò però non toglie che questa forza, possa agire sulle molecole del tavolo e dal basso in alto nel posto del sollevamento, ma in questo caso è necessaria una forza maggiore.

Allorchè la forza è sufficiente, applicata al centro di gravità del corpo e diretta dal basso all'alto, si ottiene il sollevamento totale. Però

in certi casi, e specialmente allorchè si ottengono dal tavolo, totalmente sollevato, dei fenomeni di ondulazione, è certo che le forze devono essere dirette dallo spirito dal basso all' alto, applicate in diversi punti e parallele fra loro. È chiaro che in questo caso, è duopo che la forza sia in senso inverso e maggiore della somma delle forze prodotte dal peso del corpo che si solleva, dal peso della mano degli operatori e dall'inerzia del corpo stesso.

B — *Sollevamento senza contatto.* — Posti gli operatori in modo conveniente e assisi intorno al tavolo, questo si muove e si solleva parzialmente o totalmente, senza che le mani degli operatori od altra parte del loro corpo sia a contatto col tavolo. In questo caso sembrerebbe che si dovesse produrre un'azione a distanza, precisamente come avviene per il moto di un pendolo elettrico a cui si presenta un cilindro di vetro elettrizzato. — In sostanza però l'azione a distanza non succede. Le forze sprigionantesi dagli osservatori e accumulate dallo spirito, si esercitano sia sulle particelle aeree che servono di intermediario fra le mani dell' operatore ed il corpo; sia sui gruppi atomici componenti la materia atomica, e per questi le dette forze si esercitano su tutte le

faccie delle molecole che formano il corpo che si deve sollevare.

C — *Medianità tattiche. — Mediums scriventi — Catalessi parziale — Sollevamento dei Mediums.* — Gli individui, che possono omogeneizzare più facilmente il loro fluido con quello di uno spirito onde produrre degli effetti sensibili di moto, abbiamo detto che si chiamano Mediums tattici. Una delle più comuni e semplici medianità tattiche è quella *scrivente.* Il Medium in questo, caso impugnato un lapis od una penna, abbandona la sua mano alle forze che l'invadono. Sul principio il di lui avambraccio è assalito generalmente da un indebolimento, a cui subentra una specie di formicolio che si estende al braccio ed alla mano, e finalmente la mano stessa e le dita che reggono il lapis, sono mosse irregolarmente dapprima, poi regolarmente ed in modo da formare delle lettere, parole od altri segni. — Si spiega facilmente questo genere di fenomeno, se si riflette che lo spirito, usufruendo delle proprie forze unite a quelle del medium, si impadronisce del braccio di questi, e servendosi della forza produce quei moti necessari a dirigere il lapis e vergare le lettere che desidera.

Similmente colla forza, lo spirito, sia ar-

restando la circolazione del sangue in un dato membro, sia anestesizzandolo, produce la catalessi parziale, l'insensibilità al dolore, etc.

Si dice che succede il sollevamento dei Mediums, allora quando il Mediums postosi a sedere, viene sollevato sensibilmente da terra insieme col sedile. È chiaro che questo fenomeno è simile al sollevamento del tavolo senza contatto di cui abbiamo sopra parlato. È questione di maggior o minor forza disponibile e nulla più.

D — *Disatomatizzazione e riatomatizzazione — Apporti — Scritture dirette.* — Una facoltà speciale che ha lo spirito disincarnato, e per la quale dall'uomo si distingue, è quella di predominare talmente sulla materia da poterla scomporre a proprio talento. La divisibilità di un corpo per noi è assai limitata, e solo col pensiero la riduciamo all'ultimo confine, formando l' atomo. Or bene; lo spirito, non solo intuisce l'atomo, ma effettivamente può scindere la materia nei suoi elementi primi. Ricordiamo il modo di formazione della materia. I gruppi atomici della Materia Atomica, acquistando la forza di coesione (che non era che il resultato finale della composizione delle forze sviluppantesi dai diversi altri gruppi atomici, sottoposti alle leggi di

attrazione e rotazione) si univano per formare le molecole e dopo il corpo. Se la forza di coesione, in fra gli atomi, era nulla, la materia restava allo stato Atomico; se debole, allo stato aeriforme; se più intensa, allo stato liquido; se forte a quello solido. Ora, se uno spirito colla forza propria e con quelle tolte ai Mediums, acquista tale potenza da poter distruggere la forza di coesione che lega atomo ad atomo, il corpo si scinderà in materia atomica ed avverrà ciò che noi chiamiamo Disatomatizzazione o Decomposizione della materia. Se poi lo spirito usando delle forze proprie ed acquisite, ricollegherà questi atomi (facendo rinascere la coesione in modo da vincere le resistenze prodotte dalle leggi di attrazione e dai moti vorticosi a cui i gruppi atomici obbediscono) si avrà la ricomposizione della materia o come noi diciamo la riatomatizzazione.

Per queste osservazioni, facile ora riesce la spiegazione di tutti i fenomeni di trasporto di materia, o, come si chiamano, di *apporti*. L' oggetto di cui vuol fare l' apporto lo spirito, è da questo precedentemente decomposto nei suoi atomi. Questo flusso di materia atomica viene trasportato anche in una stanza chiusa, facendolo passare in fra i meati

che esistono fra gli atomi e fra le molecole di un corpo qualunque, e nel nostro caso dai pori del muro. Lo spirito quindi, usando della forza di cui dispone, riproduce la forza di coesione ed il corpo è ricomposto.

Le scritture dirette, cioè l' apparizione di parole tracciate sopra una carta anche mediante sostanze coloranti, che non esistono dove succede il fenomeno, si spiegano facilmente colla disatomatizzazione. Lo spirito, disatomizza delle sostanze coloranti in generale ed in particolare della piombaggine, se intende scrivere col lapis, e la deposita sulla carta in modo da formare le lettere che vuole.

E — *Fenomeni di tangenzia.* — Con la forza, lo spirito costipa le molecole in un dato punto dello spazio, aumentando la forza di coesione, di modo che quelle vengono a comporre quasi un corpo solido e si rendono sensibili al tatto. Queste masse di molecole poi, se la forza è sufficiente, possono, a piacere dello spirito, plasmarsi, secondo la forma desiderata; ed è cosi che sembra talvolta sentire un braccio od una mano toccare il nostro corpo.

2.º Gruppo — Fenomeni uditivi

A — *Rumori e suoni differenti.* — Si dicono fenomeni uditivi quelli, per i quali i Mediums ascoltano dei suoni, delle parole che vengono pronunziate da spiriti disincarnati. Queste parole in generale si sentono come se venissero pronunziate a bassa voce, però assai chiaramente da non ingannarsi sul loro significato.

Questi fenomeni possono essere prodotti in due modi differenti. — 1.º Lo spirito, servendosi delle forze, fa oscillare le molecole d'aria in un dato modo, come lo potrebbe fare l'ancia d'un clarino o la lingua d'un uomo. Da questo centro di vibrazione, si emanerebbero i differenti suoni che formerebbero le parole. In questo caso tutte le persone presenti all'esperimento, odono gli stessi suoni. — 2.º Lo spirito, anzichè far oscillare convenientemente le molecole d'aria per produrre i suoni, può far vibrare la membrana del timpano di uno dei Mediums ed allora è questo solo individuo che ascolta. Questo fenomeno si produce molto più facilmente del primo, perchè si impiegano forze minori di quelle che non abbisognino, allorchè

il centro del movimento sonoro è lontano dagli ascoltatori.

B — *Scricchiolamenti* — *Colpi*. — In questi fenomeni, le forze sono impiegate alla istantanea pressione delle molecole del corpo, di modo che, riprendendo per l'elasticità il loro primiero stato, producono delle vibrazioni nelle molecole aeree, che sono cause dei differenti suoni.

3.° Gruppo — Fenomeni visivi

A — *Luce nebulosa* — *Punti luminosi* — *Scintille* — *Fosforescenza*. — Il calore e la luce non sono che le conseguenze di uno stato particolare di movimento del corpo. Il moto si trasforma in calore e viceversa, e gli effetti luminosi seguono gli effetti calorifici. La luce nebulosa, non è altro che una specie di massa gasosa di un colore biancastro e illuminata pallidamente, in tutto simile alle Nebulose del cielo. Essa è prodotta dallo spirito che, colle forze disponibili, pone in condizione di determinato movimento, sia le particelle aeree, sia gli elementi della materia atomica, per cui una data massa od un dato spazio, ripieno di materia atomica, si illumina debolmente.

Allorchè il moto si concentra sopra la

materia atomica che si trova in un dato punto dello spazio, oppure sopra una data molecola, l' effetto luminoso è appariscentissimo, ed allora abbiamo il punto luminoso, una vera *scintilla*. Cessato il moto, perchè annullata la forza, la luce naturalmente cessa. — Generalmente queste scintille si trasportano da luogo a luogo nello spazio e nel loro movimento, lasciano una specie di striscia luminosa, di vapore fosforico. La nostra teoria spiega facilmente questo fenomeno. — Lo spirito, con le forze disponibili, pone in moto per esempio, una data molecola e per tal mezzo la rende luminosa. Trasporta quindi questa molecola da luogo a luogo. Ne succede allora un rapido spostamento nelle molecole che si trovano sulla via percorsa dalla molecola accennata, esse si pongono in vibrazione e il fenomeno luminoso si produce. Del resto l'apparizione della striscia luminosa, può anche essere effetto di una illusione ottica, poichè il moto si produce tanto repentinamente che l' immagine del punto luminoso formatasi nel nostro occhio, non ha il tempo sufficiente di scancellarsi avanti che percepisca la nuova posizione nello spazio in cui si è portato il punto luminoso, e così il vecchio ed il nuovo sito da esso occupato viene

osservato dal nostro occhio contemporaneamente, formando la striscia luminosa che unisce i due punti; precisamente come succede, allorchè si fa roteare rapidamente un bastone acceso in una sua estremità. In luogo di vedere il bastone illuminato, ci sembrerà che giri un nastro di fuoco.

B — *Luce cherubica.* — È una luce chiarissima che si sviluppa da uno o più punti luminosi. La sua intensità è assai superiore a quella prodotta da una lampada a luce elettrica. Il colore è azzurrognolo chiaro. La sua troppo vivezza ci impedisce di fissarne la sorgente. Questo fenomeno è prodotto dalla celerissima vibrazione delle molecole e forse dalla incandescenza di elementi combustibili che allo stato atomico sono diffusi nello spazio.

C — *Apparizione di figure.* — Talvolta succede che appariscono delle figure luminose visibilissime e riconoscibili. Lo spirito anzi che lumineggiare un solo punto, fosforeggia un contorno che rappresenta l' individuo o l' oggetto che intende far comparire. La maggior parte delle volte oltre il contorno, anche lo spazio determinato da esso è luminoso, ed allora l' immagine è rappresentata completamente.

Come nei fenomeni uditivi così in quelli

visivi può succedere che le immagini non da tutti gli esperimentatori sieno osservate, ma solo da alcuni ed anche da un solo di essi. Ciò succede, perchè lo spirito per mezzo della forza di cui dispone, in luogo di lumeggiare esternamente le molecole, determina addirittura l' immagine dell'oggetto nella retina dell' occhio di quell'individuo, contraendola in modo conveniente.

4.° Gruppo — Fenomeni magnetizzabili

A — *Magnetizzazione del Medio per agente esterno o per propria volontà.* — Si dice che un Medium è magnetizzato, allorchè cade in uno stato ipnotico tale da rendere insensibile il suo corpo al dolore ed ai moti che la volontà sua potrebbe imporgli. Quel corpo perde momentaneamente la personalità propria e su lui agiscono le forze provenienti da una volontà esteriore; i suoi moti sono intelligenti, ma diretti da una intelligenza che non è la sua. Questo sonno spiritico o magnetizzazione, (che è però ben differente dal comune magnetismo animale, il quale ne é solo caso particolare) può ottenersi sia dalla riunione delle forze emanate dalle volontà unite dello spirito e di un Medium a Medianità Attiva

un Medium passivo; sia dalle forze prodotte dalla somma delle forze volitive d'uno spirito e d'un Medium passivo sopra se stesso. In tutti e due i casi, lo spirito si ritrae dal corpo del Medium passivo, e sopra di questo agisce per il perispirito, la volontà dello spirito. Per tal modo, hanno luogo i fenomeni di catalessi parziale, e soprattutto quegli effetti di Medianità, che diconsi *Parlanti*.

Lo spirito agisce direttamente sugli organi vocali del medium e gli fa pronunziare le parole che desidera; lo fa camminare; lo fa scrivere etc. L'influenza del Medium attivo sopra il passivo, non si esercita altro che nel momento in cui lo spirito del medium passivo dipartendosi, lascia libero il corpo allo spirito che lo deve momentaneamente dirigere.

Tanto il momento dell' ingresso, quanto quello dell'egresso dello spirito nel corpo del medium, é contrassegnato da un piccolo rumore che sembra partirsi dal suo esofago.

B — *Medianità curante.* — Talvolta, benchè assai raramente, accade che il medium col solo contatto o con altri mezzi fisici, possa lenire le sofferenze cagionate da qualche malattia. Lo spirito, servendosi delle forze acquistate, può in tal caso produrre delle

azioni chimiche o fisiche in modo, da anestesizzare la parte offesa e far cessare quindi il dolore. Così, ad esempio, in una slogatura il medio, esercitando la forza, potrà far ritornare al posto l' osso slogato. In un caso di emottìsi, il medium potrà togliere l'irritazione polmonare e far cessare la tosse. Però bisogna intendersi bene. Il medium curante non può assolutamente prolungare la vita, ma solo lenire il dolore. Se il corpo è in via di decomposizione assoluta, tutte le forze immaginabili non basterebbero ad arrestarla.

PARTE SECONDA

MEZZI DI PERFEZIONAMENTO PER LO SPIRITO

CAPITOLO PRIMO

—

LA LIBERTÀ

—

Quale sia la libertà per gli incarnati ed i disincarnati — In quali volontarii confini dobbiamo rinchiuderla onde non divenga arbitrio e licenza — Teorie cosmogoniche — Il bene ed il male — Le profezie e gli oracoli.

Dio creando il perfettibile, concessegli il libero arbitrio onde per propria scienza cercasse di avvantaggiarsi nel perfezionamento, suo unico fine. Questa libertà, questa potenza, che ha l' uomo di scegliere fra ciò che può essergli proficuo e ciò che può tornargli dannoso; questa facoltà che ha l'uomo di parteggiare per il bene od il male, e che deriva dallo stato naturale di indifferenza in cui si trova prima di deliberare e dalla intelligenza

di cui è fornito onde discernere la natura delle cose e delle azioni, per la volontà si esplica. Nessun freno, nessuna legge, all'esercizio della libertà è imposta, si che l' Io è perfettamente libero

Di seguir questa o ver quell' altra pista;

e solo consiglio ottiene dalla interna comunione spiritica, cioè dalla coscienza; o da quell'intuito eterno innato e che capace lo fa di distinguere il giusto dall' ingiusto.

L' esplicazione in atto della libertà consta di tre elementi; primo fra questi è l' intelligenza, che si occupa di giudicare delle cose da farsi; secondo elemento è la volontà, che è l' atto interno per cui risolve il fatto; e finalmente èvvi l' elemento fisico, ossia l' atto esteriore che facciamo, onde eseguire ciò che ha deciso la volontà.

Taluno opina che la potenza della libertà si riassuma nella volontà. Che la volontà faccia parte dell'atto libero è indubitato, ma il volere è un atto e non un giudizio, un atto interno e non esterno, il voler fare una cosa non è già il farla.

La libertà dunque ha bisogno, per esercitarsi, della ragione che deve giudicare i motivi dell'operare. Ne consegue quindi che

la libertà umana cresce con lo sviluppo delle facoltà intellettuali dell'uomo. Inavvertita al principio della vita, è appena accennata nell' epoca dell' infanzia in cui la sensibilità è predominante, in cui i desideri sensuali, lo istinto, vincono la ragione. I primi atti dell'uomo, come altrove accennammo, sono istintivi. Coi primi raggi dell'intelligenza, si sviluppano i primi fenomeni dovuti alla libertà. Da principio incerta, debole, essa si rafforza, cresce, si afferma e acquista la conoscenza di se stessa mano a mano che la intelligenza rende capace l'uomo di conoscere il suo fine. Mancando l' intelligenza, manca la libertà. Il pazzo, l'ubriaco, non sono responsabili dei propri atti, appunto perchè i fatti da loro compiuti sono istintivi. È con l' intelligenza che si distingue il vero, ed il vero ci rende liberi. Il Cristo stesso diceva: « E voi cono-« scerete la verità e la verità vi renderà « liberi. » (S. Giov. VIII. 32).

L'esistenza della libertà morale è provata a priori, dall' intimo convincimento che di questa noi tutti abbiamo. Negando la libertà a quali conseguenze se ne verrebbe? L' assassino che a mano armata toglie le sostanze e la vita al viatore che, inconscio del male che gli sovrastra, procede nel suo cammino;

il figlio che uccide il proprio padre, irresponsabili delle loro colpe sarebbero, ed allo stesso livello dell'uomo pio, che tale più non si potrebbe considerare perchè non oprante il bene per proprio convincimento.

Un' eccelsa intelligenza poetava:

Quando lo Sommo Sol con sua fiammella,
Vita infusa mortal nell' universo,
Fe volontade all' uom libera o ancella.
Previde sì che in breve fôra immerso
Nelle lascivie del viver carnale,
Sì, che dalla sua via fosse riverso.
Ei ben previde, che il genio del male
D'attrarlo a sè studierebbe a gran possa,
Circuendone il senso razionale.
Ma così decretó, perchè non possa
Godere il Sommo Ben se non chi crede,
E tetragono fassi ad ogni scossa.

I propugnatori del Predestinazionismo non ammettono la libertà nell'uomo, appoggiandosi alla omniscienza divina, la quale, conoscendo per i suoi attributi il futuro, obbliga l'uomo a calcare quella via che Dio ha deciso debba seguire. L'osservazione sarebbe assai seria, se di Dio si avesse il meschino concetto che molti sogliono farsi. Come dicemmo altravolta, il tempo, questo parto della nostra mente, questo bisogno che noi abbiamo per fissare gli avvenimenti, per Iddio non esiste. Per

la di Lui grandezza non vi è spazio, non tempo; e quindi non vi è nè passato nè futuro; tutto per Lui si compendia nel presente, e così facilmente si comprende come l'attributo di omniscienza per l'Essere, non sia in contrasto col nostro libero arbitrio.

Contrarii pure alla libertà sono i Panteisti, che non ammettendo nell' universo che un solo ente, Dio, di cui gli uomini le cose non sono che modificazioni, non vedono che una causa sola che che tutto produce. L' uomo quindi non essendo causa non è libero. Spinoza scriveva « Quello solo è libero che esiste per necessità di sua natura e solamente da se stesso è determinato ad operare » Ma a noi sembra che questa sia la definizione della libertà assoluta, e noi infatti non siamo capaci di questa perfezione, non godendo che della libertà relativa, che certo non vorrà essere negata.

I filosofi che non ammettono il principio di causabilità, negano pure l' esistenza della libertà. David Hume d' Edimburgo, adducendo che le nostre idee non sono che copie delle impressioni sensibili, si trovò nell'impossibilità di trarre dai sensi l'idea di causa; e così fu condotto a negare l'idea, che è solamente la causa libera. Le scettiche conseguenze di

Hume, mostrano evidentemente l'insufficienza delle sue argomentazioni.

E venendo ora a parlare dell'ufficio della libertà nell'uomo, e dei limiti fra i quali essa deve svolgersi, osserveremo anzi tutto che questa è lo strumento indispensabile della sua perfettibilità. L'uomo si perfeziona mercè le sue opere, la sua tendenza alla virtù, ed è per il libero arbitrio che sceglie la sua strada. Egli non può migliorarsi che coi propri sforzi, coll'energia della sua libera potenza. L'uomo è in continua lotta con i bisogni fisici, ed è la libertà che solo può renderlo vittorioso. Posto nel mondo sensibile, egli si trova per una parte sottoposto al predominio delle leggi fisiche, e per un' altra parte soggetto alle leggi spirituali della intelligenza, dell'affetto. Come la natura corporea è sottoposta alle leggi di spazio e di tempo così, l'intelligenza non può oltrepassare la cerchia in cui si aggira la sua perfettibilità. È dunque fra determinati limiti che si svolge la libertà umana. Per questa l' uomo deve rendersi padrone della natura, in quanto gli è possibile, ed obbedire alla forza che al perfezionamento lo trascina. Per questa, l'uomo da un lato deve vincere le resistenze materiali, obbligando la forza della natura a

servirlo, e dall'altro deve usarla per purificare l'animo, per fortificarsi nell'attività, per aumentare le proprie cognizioni.

Lo spirito al suo stato normale, allo stato libero, non dovendo alle leggi fisiche sottostare, non avendo la intelligenza offuscata dall' involucro corporeo, può spiegare maggiormente il suo principio attivo nella libertà, e più remoti confini ad essa sono assegnati in cui puó svolgersi, più lata è la cerchia in cui il libero arbitrio può manifestarsi. E quanto più è perfezionato lo spirito, tanto più la sua intelligenza sconfina dai limiti naturali, tanto più la sua libertà può esercitarsi nobilmente. Come succede fra gli uomini, che colui che più ha sviluppata l'intelligenza maggiormente gode della libertà, così quegli spiriti che nella gerarchia della spiritualità più sono altolocati maggiormente sono in grado di esercitare il loro libero arbitrio.

Allorquando l' uomo, dall' uso passa all' abuso della libertà, il male nasce, in quanto che il male è la ribellione nostra al bene, è l'abuso dei doni di volontà, di intelligenza, di libertà, che sono il carattere del perfettibile. L' abusare di questi doni per cercare la verità, è invece darsi in braccio al-

l'errore. E quà per male, intendiamo parlare di quello, che i filosofi hanno distinto col nome di male Morale; poichè il male Fisico e Metafisico non dobbiamo ora considerare. Il male dunque, e per conseguenza il danno che ne deriva, è effetto del Perfettibile e non già da Dio si parte, che la fonte del bene non può generare il male.

Su tal soggetto, il Poeta dettava:

Vi dissi già, né cosa havvi più vera,
  Che Dio all'uom fe libera in sua scienza
  La volontade; e di tal dono altera,
Per tale razional forte potenza,
  L'Umanità decide il proprio fato,
  Né supremo voler é a Lei sentenzia.
L'Alto Fattore volle a voi lasciato,
  Poter di giudicare il bene e il male,
  E di appigliarvi a questo od a quel lato.
È questa dote dell'Esser razionale
  Onde, scegliendo a suo piacer la via,
  Possa un giorno fidente inalzar l'ale,
E goder degli eletti in compagnia
  Se la virtù dilesse, e ogni passione
  Sempre domò, come il Signor desia.
O ver merita pena e dannazione
  Se ai pravi istinti od ai desiri stolti
  Lo spirto *indipendente* sottopone.
A questo ver tenetevi raccolti
  Pensate ognor che dònni siete voi
  Di vostre azioni, e non credete ai molti
Che accusan Dio dei falli che son suoi.

La questione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto al quale l' uomo tende per l'esplicazione della sua libertà, è tale che si può asserire essere nata coll'uomo. Come mai Dio, sorgente perenne di bontà, può creare il male? O il male non esiste, il che non puossi affermare; o vi debbono esser due principii che contrastansi l'uno coll'altro, e potenti egualmente. Di quì il principio duale. A questo punto, prima di rispondere, dimostrando qual sia la vera causa del male, ci sembra che convenga toccare lievemente i diversi sistemi teogonici e cosmogonici, i quali, se non hanno valore scientificamente parlando, pure debbonsi considerare, in quanto che oltre di ammaestrarci sulla storia dello sviluppo intellettuale dell' uomo, ci insegnano il come nacque e ingigantì il principio duale sopra accennato.

All'uomo intelligente e contemplativo, che osservava la forza universale e continuamente attiva che imprimeva il moto alla natura; che ammirava la legge di armonia costante, che regolava le cose che esso non poteva nè creare nè disordinare; doveva subito affermarsi l' esistenza di una forza motrice che risiedeva nell' Universo, ed in esso sviluppava la sua azione. Confondendo la cau-

sa coll' effetto, quest' Universo riconobbe come principio, adorò quale causa suprema, chiamò Dio. Per quanto questo Iddio fosse da per tutto, pure l'uomo sdegnò di cercarlo nelle cose colle quali era a contatto, e di cui poteva indagarne l' essenza; lo collocò quindi nelle regioni dove il sole coi suoi raggi lo riscaldava, dove miriadi di stelle colpivano la sua immaginazione. Da quella sede alto locata, l'Universo-Dio presiedeva agli infiniti fenomeni della natura, regolava i moti del sole, della luna e delle stelle, che per servizio della terra, roteavano nello spazio. — Per gli uomini primitivi dunque, Dio è l'Universo che lavora eternamente in Lui stesso e per se stesso. Plinio uno dei più antichi filosofi scriveva: « il mondo è ciò che noi « chiamiamo *cielo* e che nei suoi vasti franchi « abbraccia l'essere; è un Dio Eterno immenso, « che non è stato prodotto e che non avrà « fine. Esso è tutto in tutto o meglio è Lui « stesso il tutto. É l' opera della natura « e la natura stessa. ».

Gli Indiani, che fanno risalire la loro cosmogonia a circa 4 milioni di anni avanti Cristo, col loro Dio *Brahma*; ammettono che l' Universo non sia che la forma di quello, che Brahma è tutto e tutto è in Lui, che in

Lui tutto si compenetra ed Egli penetra in tutto. È perciò che questo Ente, chiamarono ancora *Visnù* (che penètra).

La cosmogonia Cinese, (2,300,000 anni circa avanti Cristo) ammette che il Caos fosse il principio di tutte le cose, e che da esso si dipartisse una sostanza sovrana, causa di tutti gli effetti sensibili e materiali.

La cosmogonia Caldaica, (720 mila anni avanti Cristo) ammetteva che l'Ente fosse una luce brillante attiva, feconda, che infondesse anima e vita in tutta la natura. Gli esseri erano tante emanazioni di questa luce, le quali emanazioni perdendo di sottigliezza, a misura che si dipartivano dal centro, giungevano a tal punto di grossezza, da cangiarsi in tanti esseri materiali.

Secondo la cosmogonia Egizia, che numera circa 25 mila anni avanti Cristo, non vi è altro Dio che l'Universo; unici principii degli esseri, la materia e il moto. Nel principio tutto era confuso, il cielo e la terra formavano un solo Ente, poscia gli elementi si separarono, si commosse l'aria e la parte ignea della medesima portata al centro di moto, formò gli astri ed illuminò il sole.

La cosmogonia Greca, la Scitica, l'Armena, la Latina, la Celtica, la Caraibica, tutte sono

concordi nel confondere Dio coll' Universo. Ocellus di Lucania scriveva « L'Universo con-
« siderato in tutte le sue parti non ci an-
« nunzia che questo possa essere distrutto;
« non lo si è visto nascere, nè crescere, nè
« migliorarsi; esso è stato sempre lo stesso
« e della stessa materia composto. Questo
« carattere di perpetuità, senza alterazione,
« non è quello forse che noi ammettiamo
« di Dio? »

Logicamente e storicamente resta dunque così provato che sino dalla sua infanzia l'uomo confuse la causa prima col creato, che l'Universo fu per Lui, Iddio. Ma ciò all'uomo, avido di tutto voler materializzare, non poteva bastare. Non concependo questo Universo-Dio, cercò di simbolizzarlo; e siccome un effetto primo di quello era la forza, che ne muoveva le parti, così raffigurò come immagine di Dio, un Ente che questa forza possedesse o che da questa si dipartisse. I Saturni, gli Ercoli apparvero, e la deizzazione di questi esseri mitologici non fu l' apoteosi dell'uomo inalzato fino a Dio, ma la degradazione di Dio perché abbassato al livello dell'uomo, onde meglio comprenderlo.

Ed è allora che ci si presentano le cosmogonie come l'Irlandese col gigante Himmer;

come la Turchesca, con Khapang-Pu; come la Greca, con Saturno; come la Peruviana, con King.

Ammesso l'Universo-Dio era naturale che l' uomo si appigliasse alla parte più nobile, più grandiosa di questo Universo, alla parte che più lo colpiva nella sua immaginazione, per simbolizzarne l'insieme. Il sole per gli uni; la luna per gli altri; il mare per quelli; la terra, i fiumi per questi; divennero altrettanti oggetti di personificazione dell'Universo-Dio e per conseguenza di adorazione. Iside ed Osiride (il Sole e la Luna) per gli Egiziani, si dividevano l'impero del mondo; Elios per i Greci; Ercole per i Fenici; non sono che nomi speciali del sole. Per gli Etiopi, come per gli Incas degli Indù, il sole era il simbolo di Dio e se stessi nomavano figli del sole. I Trogdoliti edificavano fontane all'astro del giorno. I Cartaginesi, nel trattato di pace stipulato con Filippo, invocavano a testimoni del giuramento il sole, la luna, l'acqua e la terra.

Apollo, Febo, Mitra, Armavis, Selena, Tien, Tagki, Estia, Saturno e mille altri, sono tanti nomi con cui i differenti popoli adorarono il sole, la luna, la terra, gli astri, i fiumi, le selve e tutto ciò che colpiva i loro sensi e

che li favoriva nei loro bisogni. Ed al Cristo stesso fu dato il nome di Agnello, ed anticamente non lo si rappresentava che con questo emblema, forse perchè il Cristo non simbolizzava che il sole, ed il trionfo del sole avviene tutti gli anni sotto il segno celeste dell' Agnello, segno che allora era il primo dei dodici e nel quale aveva luogo l'equinozio di Primavera (Dupuis, Abregé de l'origine des tous les Cultes, Tomo II Capitolo I).

Ma ciò ancora non bastava all' uomo osservatore. Il fatto della riproduzione, per esso inconcepibile, doveva colpirlo, e l' Universo, o la causa intelligente, fu quindi divisa in due grandi enti o parti, l'una chiamata causa attiva, l' altra passiva; l' una la parte maschia, l' altra la parte femmina; ed il *Tutto* veniva a formare così un grande Androgene, onde esso Universo agisse in Lui e su Lui.

L'intelligenza dell'uomo fu anche sorpresa, constatando che nell'universo vi erano delle cose che restavano invariabili e altre che si trasformavano. Il cielo e la terra, gli presentavano l' immagine del singolare contrasto dell'Essere eterno e dell'Essere passeggiero. Contemplando il cielo l'uomo si accorse che al di sopra della Luna, nulla nasceva, nulla cresceva, nulla decresceva, nulla moriva. La

luna sola, per quanto presentasse segni di perpetuità, come ad esempio il suo movimento, pure offriva delle traccie di alterazione nel cangiamento delle sue fasi. La terra invece, per quanto partecipante dell'Eternità del cielo per la sua massa, per la sua forza, pure portava in se stessa ed alla sua superficie una quantità di corpi, destinati a nascere ed a trasformarsi. La terra dunque doveva rinchiudere nel suo seno, i germi degli esseri che Ella sviluppava, senza però essere l'unica causa di questa produttività. Le pioggе che venivano dalle nubi, poste nel cielo, erano mezzi di fertilizzazione per essa; il calore che proveniva dal sole, l'animava; le vicissitudini delle stagioni, che erano legate ai movimenti degli astri, parevano ricondurre in tempi determinati quei fenomeni climatologici che erano necessari allo sviluppo dei parti terrestri. Ecco dunque il cielo in comunanza colla terra, ecco l'unione necessaria della causa attiva con la passiva. La terra fu riguardata come il ricettacolo dei germi, la nutrice degli esseri prodotti dal suo seno; il cielo come il principio della fecondità. Confrontando l'unione del maschio colla femmina, l'uomo trovò nella pioggia e nel calore il modo di connubio fra gli ele-

menti atti alla generazione. Plutarco scriveva: « Il cielo sembrò agli uomini, fare la funzione « di padre; la terra quella di madre. Il cielo « era il padre, poichè versava la semenza nel « seno della terra col mezzo delle sue piogge; la « terra che ricevendola, diveniva feconda, pa- « reva esser la madre ». Virgilio nel 2.° libro della Georgiche, esclamava: « La terra si apre « nella Primavera, per dimandare al cielo il « germe della fecondità, allora l'etere, questo « Dio possente, discende nel seno della sua « sposa rallegrata dalla di lui presenza. Nel « momento che Egli scola la sua semenza colla « pioggia che la bagna, l' unione dei loro im- « mensi corpi dà la vita ed il nutrimento a « tutti gli esseri.

Anche questo principio di fecondità venne simbolizzato e riverito da un culto; e tale fu quello che gli Indiani stabilirono per Lingam, che altro non è che l' unione degli organi generatori dei due sessi, rappresentante la fecondità universale; tale la consacrazione nelle feste Iptifalliche del Phallus e del Cteis. Anche gli Egiziani consacravano il Phallus nei misteri di Iside ed Osiride; e secondo Diodoro gli Assiri, i Persi, i Greci e finalmente i Romani lo deificarono. Lo ripetiamo; il doppio sesso della natura o la sua distin-

zione in causa attiva e passiva fu, se non il primo, uno dei primi principi Cosmogonici e Teogonici che l'uomo accettò.

Spiritualizzando la causa duale materiale prima, l'uomo scese finalmente al duale principio del bene e del male. Il pensiero che il Datore del bene non potesse creare il male tanto gli apparve veritiero, che il dogma del principio duale fu da tutti accettato ed ammesso come base di ogni Teologia. I Persiani, togliendolo da Zoroastro, ammisero il duale principio in Oromaze (il Dio del bene), ed Arimane (il Dio del male). Gli Egizi lo chiamarono Osìride e Tifone. Gli Israeliti ammisero Dio che faceva il bene *e vedeva che ciò che era fatto era buono*, e vicino ad esso, ponevano Satana che cercava distruggere il bene da quegli fatto, che introduceva il peccato originale, la morte. E non solo gli antichi, ma anche modernamente, gli indigeni di Giava, i Peguiani, i Mollucchi, gli Ottentotti, i Madagascaresi, gli Scandinavi, i Monduani, i Tartari, i Tibetani, i Siamesi, gli Indiani, i Peruviani, i Caraibi, i Tapugi, i Canadesi, gli Eschimesi, ammettono questo doppio principio, sia sotto il nome di Dio e Diavolo, sia sotto quello di Angelo e Demonio; sia sotto quello di spirito buono e spirito cat-

tivo; sia sotto quello di Pacha-Camac e Cupaì; sia sotto quello di altri.

Il dogma dunque dei due principi, fu accettato da tutti gli uomini, e rimontando alle più alte antichità, si trova presso i popoli barbari come fra quelli che ebbero il nome di saggi. Gli Egiziani come già dicemmo, ed i Persiani, nazioni che ebbero una grande influenza sulle opinioni religiose delle genti a loro finitime, e soprattutto su quelli degli Ebrei e conseguentemente dei Cristiani, ammisero il principio duale. E questo principio non è accennato forse abbastanza chiaramente dai due primi capitoli della Genesi e della apocalisse di San Giovanni?

In seguito poi il rappresentante del bene e quello del male non restarono isolati. Sotto le loro rispettive direzioni, si schierarono una folla di spririti o di intelligenze, che avevano dell' affinità coi loro capi, cioè col bene o la luce, e col male o le tenebre; e diciamo luce, inquantochè riguardossi questa sempre come essenza del principio benefico, che è il sole, o per lo meno ne è l' agente principale.

Riassumendo dunque, potremo concludere che l'uomo, sciente della sua incapacità a costruire alcuno degli oggetti che lo circon-

davano, ammise una forza a lui superiore che dominasse l'universo, e questa forza la volle ricercare nella natura stessa, riponendone la sede dove egli, non potendo concepire il modo di essere, se la raffigurava composta di un' essenza superiore. — Simbolizzazione quindi di queste forze, di questi corpi, con esseri umani. — Loro connubio, come causa di fecondazione. — Necessità di sesso differente. Principio dualistico. — Principio del bene e del male. — Ecco la vera storia della religione dei popoli.

La teoria spiritica, esclude questo principio duale assolutamente. Dio crea l'imperfetto e lo dirige con leggi fisiche; crea il Perfettibile e gli assegna delle forze con cui tende al perfezionamento; mezzo per conseguirlo la virtù. — Insussistenza della esistenza del male, come parto di Dio.

Ed ora, poichè il male esiste, conviene schiarire come questo possa sussistere, sotto il reggimento di un Dio, fonte di bene Il male, come il bene, bisogna dividerlo nelle tre categorie di : *male metafisico*, *male fisico*, *male morale*. In quanto al male fisico, che consiste nella imperfezione della materia, è indivisibile dalle creature tutte perchè senza di questo la materia sarebbe perfetta. Il male morale, che

è il male proveniente dalla colpa, trae anche susseguentemente il male metafisico, il male di punizione, e questa conseguenza è logica per lo stretto vincolo che esiste fra l'ordine fisico ed il morale.

Causa del male morale è lo stesso Perfettibile, il quale abusando della sua libertà si rende volontariamente colpevole, e cagiona anche il male fisico per la punizione che ne deve conseguire. Del male dunque che colpisce l'uomo, questi non deve accagionare Dio, ma sibbene se stesso che ne è causa mediata ed immediata.

Dio non creò lo spirito malvagio; fu il Perfettibile che per la propria libertà, tralasciando la via del progresso, volle, dominato dalle passioni, retrocedere nella sua strada; ad esso solo sono imputabili i mali che prova. È vero che i beni ed i mali fisici quà non trovansi distribuiti in ragione del merito di ciascuno individuo, ma, come notammo altrove, Dio non sarebbe giusto, se la vita del Perfettibile a questa si limitasse, e siccome questa nostra vita corporea non è che un baleno in confronto del tempo infinito dalla sua esistenza, così il premio e la pena del giusto od ingiusto soffrire apparente, dovremo ritrovarli in altro momento. Del

resto la incarnazione é talvolta una prova, talvolta una espiazione; è possibile quindi che le sofferenze della vita mondana dell' oggi siano i castighi dei falli della vita dell'ieri, o la felicità della vita del domani.

Trattando del bene e del male il Poeta dettava:

Vi sovvenga di quel ch' io dissi prima
  Parlando dell' essenza del Signore,
  Perché di quel che or dico fate stima.
Vi dissi giá che lo Divin Fattore,
  Diè all' uom del ben e mal la conoscenza,
  Stillando la morale nel suo cuore.
E a lui donò di libertá potenza
  Affinché scelga a suo piacer la via,
  E merti premio o vero penitenza.
Iddio che é giusto e santo non potria
  Consentire che venga impunemente
  Violata la sua legge, e stabilia
Costante relazion nella sua mente
  Fra il premio e la virtù, la pena e il vizio;
  Ma, fin che corre la vita presente,
Non trova quasi mai l' alto giudizio
  Applicazion, che la virtù talora
  Manca di premio, e il male di cilizio.
Onde o dobbiamo noi in ciascun'ora
  Rinnegare il principio di morale,
  E la giustizia del Signore ancora ;
O ammettere che l' alma batta l' ale
  Ad altri mondi, ad altra vita, dove
  La relazione fra la pena e il male,
Il premio e la virtù, vi si ritrove.

Non possiamo cessare di parlare del libero arbitrio, senza trattare brevemente delle Profezie ed Oracoli, che sembrano esser contrario alla libertà. La predizione di un avvenimento qualunque non può assolutamente ammettersi, perchè si cadrebbe nel predestinazianismo, parola che vorremmo cancellata dai vocabolarii, è più di tutto dalla mente degli uomini. Tuttavia non possiamo disconvenire che alcune profezie e divinazioni, si avverarono. Cerchiamo le ragioni di questo controsenso. Osserviamo avanti tutto che in generale la *Profezia*, ha un carattere di misticità assai pronunziato, di modo che tante e tante volte la stessa predizione può dar luogo ad interpretazioni diverse e tali da rendere ragione a fatti diametralmente opposti. Del resto lasciando da banda anche il misticismo, la profezia può avverarsi per altre ragioni. Lo spirito elevato, che la detta è in caso di giudicare meglio le cose e noi stessi, di quello che noi non lo possiamo, perchè dominati da passioni che non si vogliono confessare o anche latenti in noi.

Supponiamo, ad esempio, di essere in una assemblea e che debbasi votare una legge. Uno spirito elevato, intelligente, ben potrà giudicare partitamente, e forse meglio dei

convenuti, dei loro pensieri, e saprà con fondamento intravedere l'esito della votazione giudicando dalla somma delle opinioni favorevoli e contrarie. Supponiamo un popolo rotto ad ogni libidine, ad ogni vizio; perchè uno spirito che ben studi le condizioni di esso, non potrà numerare i suoi elementi dissolventi e giudicare quanto tempo il verme roditore impiegherà a distruggerlo? Inavvertita da noi, un filo di acqua corrode la pietra che sostiene un edifizio, perchè lo spirito vedendola non potrà assicurare che questo cadrà in un tempo determinato? E tutto ciò non è contrario affatto al libero arbitrio. La profezia, l'oracolo si può avverare, lo ripetiamo, non perchè lo spirito profetico imponga all'uomo questa o quella via, ma perchè più saggiamente di noi può prevedere il fine dell'opera nostra.

CAPITOLO SECONDO

—

L'amore

—

Definizioni — L'amore finito — Amore di donna — Amicizia — L'amore infinito — Le anime sorelle — Il dolore — Scala simbolica.

L'amore, parte integrante dell' essenza divina; l'amore, per cui Dio crea ed avviva; l'amore, irresistibile incanto che attrae tutti gli esseri; vuolsi esaminare accuratamente in tutti i suoi effetti, per cercare possibilmente una unica e generale definizione, che tutti gli svariatissimi ed altissimi attributi suoi comprenda.

Un eccelso spirito, lo tratteggiava nei seguenti sublimi versi:

È amor maestro che se stesso impara,
È amor sapienza che non ha confine,
Amor dolce delizia e dolce gara
Amor principio, senza mezzo e fine.

Volumi e volumi furono scritti in tutti i tempi sull'amore, ma ci sembra che mai sia stato convenevolmente studiato. Questo sublime concetto che dipartendosi da Dio si riversa sul Perfettibile, fu snaturato e deturpato, perchè confuso generalmente con l'ardore del senso dagli uni, mummificato dagli altri. Per il teologo, Dio è amore, e amore è *tutta la* sua legge. Per l' etico, l' amore è tendenza dell' animo verso il vero, il bello, il buono. Per il fisiologo, l'amore è una attrazione imperiosa che trascina i sensi l'un verso l'altro, ed ha per oggetto la riproduzione della specie. Per il materialista, è il capriccio d'un giorno, una romanzesca fantasia, una fredda abitudine, un gusto seguito da un pronto disgusto, è un istinto infine, come sostiene il tedesco Schopenhaur.

In una sola cosa tutti concordano questi svariati ingegni, ed è nel dividere, nel sminuzzare questo amore, come il naturalista fa del polipo, in tanti amorini; dando loro i nomi di amore di gloria, amore sensuale, amore platonico, amor di se stessi e mille altri. Co-

teste suddivisioni, sono atte più a confondere che ad illuminare l' intelletto nostro su tal oggetto; e solo Cartesio cercò di riunire tutte le differenti attribuzioni di amore in un solo concetto, che per quanto molto matematico, pure lascia assai a desiderare. « Si può, egli « dice, distinguere l'amore che si ha per chi « si ama, in confronto di se stesso, poichè « quando si stima l'oggetto del proprio amore « meno di sè, non si ha che una semplice « *affezione*; quando la si stima al pari di sè, « si ha l'*amicizia*; e quando la si stima di « più, diventa *passione* ».

Onde meglio studiare lo importantissimo argomento, sembraci cosa utile considerare l' amore prima in quanto si riferisce alla natura nostra, e che chiameremo *finito*; e quindi quello che spazia al di fuori del concepibile, *l' amore infinito*. Dante nella sua Divina Commedia ci additava questa suddivisione coi due versi che di scorta ci serviranno:

« Amor che a nullo amato amar perdona »
« Amor che a cor gentil ratto s'apprende »

« Amor che a nullo amato amar perdona »

L'amore di cui ora intendiamo parlare, l' amore finito; è un sentimento a cui si ri-

flette l' animalità nostra; è un fuoco, al cui calore il nostro corpo si purifica; è quel desio di corrispondere con affetto all'affetto, che ad altro animale ispiriamo. In tutto il creato vi è relazione di amore. Dalla più infima creazione della materia all' uomo, passando per tutti i gradini della perfettibilità materiale, si riscontra il bisogno di unione. Dalla vite che si unisce in molteplice amplesso all'olmo, all'uomo che cerca di espandere il proprio affetto verso il suo simile, ogni creatura sente il bisogno di associazione. L'animale ha per istinto orrore all' isolamento, e per quello tende alla comunione con altro individuo della sua specie, onde in lui fidarsi, con lui godere e dividere le proprie pene. Questo affetto poi, si esplica maggiormente fra individui di sessi differenti, perchè il nostro spirito è circondato di un tal involucro che deve sottostare alle leggi materiali della riproduzione e delle sensazioni. Appena nato l' animale sente il bisogno di amare, di esser amato, sente il bisogno della sociabilità. Prima sarà la mamma, quindi la sposa, che attirerà il suo affetto. E da questa legge niuno può sottrarsi, l'uomo il più intelligente il più onesto, come il più bruto e malvagio per questo lato si assomigliano. Caino, leggendariamente il

primo uomo perverso, il fraticida, sentì il bisogno di amare e di essere corrisposto; e per lo stesso amore, una donna baciò quella fronte, dianzi maledetta da Dio. Amore è sprone a tutte le azioni della creatura. I grandi delitti come le sublimi virtù, hanno principio nell'amore. Damone, che si sacrifica per Pizia, ama l'amico; Ferruccio, che muore per la libertà, ama la sua terra; Petrarca, che s' immortala per le sue rime amorose; ama la donna.

Lo ripetiamo, l'uomo ha bisogno di amore; e questo, a causa della di lui natura spiritica e materiale si sviluppa in esso come *bisogno fisico* relativamente al suo corpo, e come *bisogno morale* relativamente al suo spirito.

L'amore, onde non degeneri in passione, vuol essere razionale, ed è per ciò che conseguenza prima dell' amore è la stima per l'oggetto amato, talchè ci sembra che le qualità morali di colui di cui noi ci innamoriamo, non sieno ad altri paragonabili, ed al di fuori di esso tutto meschino appare. Petrarca poetava con verità (sonetto 80)

Pien di quella ineffabile dolcezza
Che del bel viso trassen gli occhi miei
Nel dì che volentier chiusi gli avrei
Per non mirar giammai minor bellezza.

Lassai quel ch'io più bramo; ed ho sì avvezza
La mente a contemplar *sola* costei
Ch'altro non vede; e ciò che *non è Lei*,
Già per antica usanza odia e disprezza.

Falso ed indegno del nome di amore è quello, che si trasporta ora sopra un soggetto ora sopra un altro; quella è smania sensuale nell'uomo, vanità nella donna; non è amore, ma è effetto solo di piacere altrui per amore di se stessi. Questo sentimento, che chiameremo bestialità nell' uomo, civetteria nella donna, disgraziatamente è assai comune e nelle stesse bestie si riscontra. La femmina del colombo quanto esempio non dà alla donna di civetteria, or discostandosi dal maschio, or beccandolo leggermente per eccitarlo? Però ciò che nella colomba è istinto, la donna se l'appropria per malizia.

Malo me Galatea petit lasciva puella,
Et fugit ad salices et se cupit ante videri (Virgilio Egl. 3)

L'amore per la gloria, l'amore di se stessi, in questa categoria rientra, in quanto che non è altro che desiderio di piacere altrui, o di diventare celebri per soddisfare la propria vanità.

Come la fede, l' amore non vuolsi dalla ragione scompagnare, anzi, come sopra accennammo, primo alimento in Lei deve trovare,

altrimenti perdendo il suo purissimo carattere, passione diventa.

Amor che nella mente mi ragiona

disse Dante; ed infatti per la ragione quel sentimento si rafforza. Abbandonato da questa, da nobile virtù in pravo vizio, ei si trasforma ed è causa di tristi effetti. L'amore purifica l' animo, mentre la passione lo abbrutisce. Il primo al progresso, la seconda al regresso conduce. A mo' d'esempio, se l'amore per la donna non è razionale, sia per le doti morali che essa possiede, sia per leggiadria di volto; se l' amore che ad essa si porta non é che desiderio di sensi, questo si cangia in passione e l' uomo soffocato da questa insana smania si abbrutisce, rende il proprio spirito, la propria intelligenza, schiava della sensualità, e per soddisfarla è capace anche di delitti. Ma la soddisfazione materiale cessa, i sensi tacciono, la passione muore; mentre l' amore non cessa mai, appunto perchè si basa, su doti che dalla materia discostansi. Gesner, tedesco, diceva: « Io amo il fiore « perchè olezza il profumo come la donna, « ma non parla » Noi invece diremo. Amiamo la donna perchè al pari del fiore emana effluvii odorosi, ma parla, comprende, ragiona.

Restaci ora a considerare il sentimento

di *Amicizia*, che nel significato generale d'amore, è compreso. L'uomo appena nato, prima allo stato d'istinto, quindi razionalmente, sente in sè il sentimento dell'amore e, figlio di questo, della socievolezza e dell'amicizia. Per la naturale simpatia che si esercita fra individui della stessa specie, si manifesta la benevolenza dell' uomo verso l' uomo, ed ecco la sociabilità. Il bambino, anche in culla, ama di vedere il suo simile. Il fanciullo ricerca la compagnia del compagno. L'uomo ha bisogno dell'uomo. E non ci si obbietti che il fanciullo, per esempio, ricerchi il fanciullo solo per soddisfare se stesso nei suoi piaceri; imperocchè tutti possiamo osservare che il fanciullo a cui si diano i balocchi, donde trae argomento di piacere, li lascia tosto per ricercare la compagnia appena che le si presenta. È piacere anche questo per esso, ma piacere derivante dalla sociabilità. Da questo sentimento innato, discende l' amicizia, che ne è caso particolare e che va analizzato scrupolosamente. L'amicizia è il matrimonio dell' anime, è un contratto tacito fra due esseri. Senza secondi fini l' amico ama l' amico. Il malfattore che si unisce al malfattore non gli è amico ma complice; l'uomo che si unisce all' uomo, per un calcolo qualunque, non gli è amico ma socio.

Il bisogno morale che ha l' uomo di espandersi, fa nascere in lui quel sentimento, che bene Descuret definiva: *la metà dell' amore*, che ne aumenta la intensità e la durata e che altro non è che l'amicizia. E nell'affetto di amicizia, sembraci che rientri anche quel sentimento, che vien chiamato Amore Platonico, poichè Platone non escluse che l'amore fra persone di sesso differente debba essere solo legame puro, ideale, ma solo ei volle che prima causa dell'affetto che si può ad altri portare, riposi nella apprezzazione delle doti d'animo di quegli, fonte perenne di piacere.

L' amicizia, come l' amore, vuole riporsi nella stima dell'uno verso l'altro, nella reciprocanza d'idee. Allorchè l' amico si accorge che quest'armonia è rotta, cade l'amicizia; ed ecco perchè definendo l'amicizia il matrimonio dell'anime, si dice che questo, va soggetto spessissimo a divorzio.

Non possiamo cessare di trattare dell' amore finito senza riportare i sublimi versi che una Eletta Intelligenza sull' argomento dettava:

A voi dirò con sì toccanti note,
Onde la lira mia giá in terra suona
E plauso per saper, alto riscuote;

D'amor che a null'amato amar perdona;
D'amor che a cor gentil ratto s'apprende;
D'ambo, la mia lezione vi ragiona.
È il primo, un sentimento cui s'intende
Vostra animalità, cui corrisponde
Il corpo vostro, ch'esser puro attende.
Di quest'amor, si veston terre ed onde,
Animali, e di lui dolce favella
Speme che bene e male in sè confonde.
È in questo amor, che a gentil donna e bella
Rosse le guancie e palpitante il seno,
Un arcano desire il cor favella,
Uomini siete, e quest'amor ripieno
Ha l'universo sì, che mal si sceglie
E si analizza mal, coll'altro in seno.
In questo amor, trattengonsi le veglie
Ai sentimenti, ai sensi et al pensiero;
Qui l'uom si dorme e pare che si sveglie.

Ben più elevato e molto più sentito di questo, è *l'amore infinito* che, come dicemmo, è raffigurato dal verso Dantesco:

Amor che a cor gentil ratto s'apprende.

L'amore dal Perfetto dipartendosi, si riflette ed avviluppa il Perfettibile e l' Imperfetto e per esso se li accomuna. Tutti i popoli, anche i più primitivi, riconobbero la potenza di quest' amore, ed anzi molti lo confusero con la causa stessa, da cui discende. I Greci,

dopo Omero, lo riguardavano come uno dei quattro grandi elementi costituenti l'Universo, *Caos*, *Tartaro*, *Terra*, *Amore*. (Esiodo, Teog). Nelle scuole Teogoniche della Tracia, in Empedocle, Amore è riguardato come un principio cosmogonico, di forme ed attribuzioni variabili, la cui potenza creatrice, impresse il primo movimento al Caos e generò le tenebre, dalle quali poi uscirono il *Giorno* e l'*Etere*, cause della vitalità. I Romani, tanto lo tenevano a culto, che gli assegnarono il posto più eccelso, a loro giudizio, designando con la parola Amor, il nome segreto e caro della patria, di Roma; onde quel distico famoso anagrammatico, che come le parole Roma ed Amor, letto a diritto od a rovescio, suona nel medesimo modo; distico molto confuso e che riportiamo solo a titolo di curiosità:

Signa te signa, temere me tangis et angis
Roma, tibi subito motibus ibit amor.

Ogni uomo sente in sè qualche cosa che lo trasporta ad amare il bello ed il vero, ad ammirarlo ed a seguirlo. Chi, vedendo il mare irato sbattere furiosamente le dighe, che l'uomo inalzò per circoscriverne la potenza, non ha sentito palpitar il suo cuore e scorrergli sulla guancia una lacrima silenziosa, ripen-

sando al fratello che, fidente nel mobile elemento, sul battello trasportato dalle onde, rivolge a Dio una preghiera o, infelice, una bestemmia? Chi contemplando il crepuscolo del bel cielo d'Italia allorchè il sole, tuffandosi nel mare come a lavacro per risorgere la domani più bello, indorando le vette dei colli ed invitando la villanella a gentil canzone, non ha sentito dal cuore dipartirsi una mesta contentezza ed ha potuto ristarsi dall' esclamare: Quanto è bello il creato, quanto grande il Creatore, e qual tesoro di amore deve rinchiudersi in Lui, armonizzatore delle cose create? Ah! quanto è da compiangersi colui, se pur esiste, che aprendo il libro della natura, non ha saputo leggerci pagini d' amore. Questo altissimo sentimento, che tutti anima, che tutti comprendiamo, che tutti sentiamo e che nessuno definisce; è tanto grande che, all'amore finito è paragonabile, come la fiamma di candela alla luce di fulgido sole. Esso è tanto sublime che dalla piccolezza nostra si sconfina, ed é capace di inalzare il Perfettibile al Perfetto.

Figlio di quest' amore per quanto ne sia pallido riflesso è quello che uno all'altro spirito unisce. La felicità, ossia il conseguimento del bene, è il fine dell' Io; e questo bene che

non consiste alla fine che nella ricerca della verità, non può ottenersi, che col progressivo incremento del Perfettibile, che col perfezionamento morale. Ora l'amore è causa di sviluppo. L' Io sente che qualchecosa gli manca per sicuro incedere nella via della perfettibilità, imperocchè a lui d'ostacolo sono le passioni, l'angusta intelligenza. Per questo proprio sviluppo egli allora ricerca altro essere, che pur mancando di certe qualità da esso possedute, abbia quelle virtù che a lui fan difetto. Questi due spiriti allora, tendono a riunirsi, perchè completandosi, raggiungono più facilmente la mèta della Perfettibilità. Durante la incarnazione dell'uno, l'altro pure talvolta si materializza, e per la speranza di unirsi anche carnalmente in vincolo indissolubile, durante la vita carnale, si veste di un corpo di sesso differente a quello in cui l'anima compagna è rinchiusa. Non già bramosia di sensi l'una all'altra anima attira, ma solo casta corrispondenza di affetto. Il divino Platone, fino da cinque secoli avanti il Cristo, ben s'apponeva destinando come movente filosofico l' amore, e se un poco si discostò dal vero colla teoria dell'anime gemelle, pure già intravedeva l'amore causa di perfezionamento. Per coteste anime amiche, sorelle, che tengonsi

allacciate in nodo amoroso; per coteste anime, cui l'amore rende saggie e belle; unico movente, unico desiderio è il progresso della compagna, perchè in tal caso progredisce pur essa, in quella completandosi.

È naturale quindi che lo spirito incarnato ricerchi con ogni possa quest'anima sorella, che quasi è parte di se stesso. Il matrimonio spiritico di queste due anime è il prodotto del più puro amore. È desiderio di perfezionamento, è aspirazione del più sublime affetto che le avvince; è amore del bello, del vero; è virtù che le incatena indissolubilmente.

Un elevatissimo spirito trattando questo soggetto dettava:

L' altro che a cor gentil giunge leggiero
  Custodite; per lui l'alme sorelle
  S' affiggon nel desir del Sommo Vero.
E qual somiglia il sole alle fiammelle,
  Tanto al Divino Amor quello somiglia
  E fa l' alme più care e saggie e belle.
Amor che di se stesso si consiglia,
  E la moglie spiritica al marito,
  Rende cara assai più, che a padre figlia.
Amor è questo sì dolce, infinito
  Che da meschinità vostra sconfina,
  E il Perfettibil fa al Perfetto unito.
Esso l' anima all' anima avvicina
  E in casto amplesso se le stringe e accoglie
  Che in sublimarle quasi le divina.

A tale amor, la spiritica moglie,
  Tutta s' inspiri, e con fiducia espanda
  Nel cuor del suo marito, le sue doglie.
Poiché Dio, questo amor dal ciel ne manda
  E lo consegna a due spiriti eletti,
  Onde in loro di Dio, l' essenza spanda.
Ripetuto vi sia coi dolci detti,
  Coi dolci effluvii dello cor gentile;
  Coi sorrisi e coi sguardi egli vi alletti.
Ecco l' Amor che lo mio dolce stile,
  A voi riporta, e in lui ti esorta o cara
  Alma che sai che è amor di cor gentile.

È dettato che il dolore è figlio dell'amore, e ciò è tanto vero, imperocchè non vi è progresso senza doglia. L' utilità del dolore è provata anche nelle azioni mondane. La storia del mondo è là per asserirlo. Paré scriveva: « Il bisogno, cioè la necessità che ha « l' uomo di preservarsi dal dolore è il mae« stro dell' arte; » e noi ne conveniamo, poichè il dolore, provenendo da Amore, deve per esso, condurre al Perfezionamento.

Se finalmente, consideriamo l'*Odio* come il sentimento negativo dell'amore, sembraci che potremo in generale definirlo: *Attrazione fra Creatore e creatura, fra creatura e creatura. Attrazione Universale.*

Non possiamo finire questo capitolo senza osservare che l'amore e la fede, figli primo-

geniti di Dio, che conducono il Perfettibile rapidamente nel cammino della Perfettibilità, possono esser raffigurati mediante un simbolo che tutta la nostra filosofia compendia. Una infinita scala appoggiata da un lato sulla terra (la materia) si inalza fino al cielo (il Perfetto). Il Perfettibile sale su per i gradini di essa e tende ad avvicinarsi al Perfetto, che non può mai raggiungere, perchè infinito il cammino. Nel salire (cioè nel perfezionarsi) egli si avvantaggia sostenendosi sulle branche della scala che per noi rappresentano l'amore e la fede. *Questa mistica scala che anche altravolta fu per rivelazione spiritica mostrata, in sogno, a Giacobbe*, é la più chiara espressione dei rapporti che legano lo spirito alla materia ed al Creatore. Partenza, la materia. — Fine a cui noi tendiamo, il Perfetto. — Mezzo di ascensione, Perfezionamento. — *Ausilio di perfezionabilità*, AMORE E FEDE.

CAPITOLO TERZO

LA FEDE

Definizioni — La fede umana — La fede cieca e la fede razionale — La fede e l'autorità — La rivelazione — La fede divina — La speranza e la carità.

Fede, nella sua generalità suona *credenza, persuasione, fiducia, obbedienza.* Credere ad alcuno, è in lui rimettersi; credere alle di lui parole, vale esserne persuasi; credere alle sue promesse, è fiducia; credere nell'obbligo di fare quanto da quegli è imposto, è obbedienza.

S. Paolo, teologizzando la definizione della fede, dice esser: « il dettame della coscienza ed il *giudicio* che facciamo della malvagità

o bontà di un'azione; e tutto ciò che non viene dalla fede, cioè non si conforma a tal giudizio, affermasi da lui esser peccato. (Rom. XIV, 23) ».

Dante definiva la fede figlia di Dio.

« O bella fede che di Dio sei figlia »

e la proclamava atta ad esser scorta alla nostra limitata conoscenza; esser il prototipo del sapere, esser la stessa verità. Ed anche gli Ebrei, non trovavano differenza fra la verità e la fede, indicandola con la stessa parola *Emunà.* (Recanati, Diz. Eb.)

Essendo Iddio la verità per antonomasia, non può errare, nè far errare, nè mancare alle sue promesse, nè imporre leggi ingiuste; cosicchè il motivo razionale della fede riposa nella verità stessa di Dio, ed ecco la ragione per cui, qualunque sia la credenza religiosa, è ammessa la Fede. La fede religiosa ha contenuti nella rivelazione i suoi articoli, e perciò quando *è testificato* un dogma esser veramente divino, al fedele non resta che il credere e l'obbligo di operare in conformità a ciò che da quel comandamento deriva. La fede adunque è anche *un dovere.* È poi anche virtù perchè il credere è merito, potendo la mente, se insana, ribellarsi e negare la parola rivelata. Onde anche la fede teologica.

mente fu definita: quella *virtù teologica* per la quale crediamo quanto da Dio ci fu *rivelato* qual verità suprema.

Iacobi, volle che la fede fosse il sapere immediato. Gioberti, la riponeva nell' intuito ideale. Spinoza colla definizione della *causa sui*, Cartesio coll' unità del pensiero e dell'essere; e Kant col suo postulato, può dirsi che abbiano parlato della fede. Però questa non è fede come fondamento di scienza, ma come ultimo grado dello spirito, che è convinto di non poter sapere nulla di vero; è *scetticismo*. Voltaire chiamava la Fede: *incredulità sottomessa*. Esso dettava: « la fede « non è una credenza, una persuasione; ma « l'annullamento della ragione nostra; un « silenzio di adorazione di cose incomprensi- « bili. Filosoficamente parlando, nessuno può « credere alla Trinità, nessuno può ammettere « che lo stesso corpo nello stesso tempo sia « in due posti diversi. Colui dunque che dice « io credo a questi misteri, più accuratamente « dovrebbe dire, io rispetto questi misteri, « io mi sottometto a quelli che me li annun- « ciano, poichè essi devono convenire meco che « la mia ragione e la loro non li approvano. « La fede adunque non è che incredulità « sottomessa. » Ma rispondiamo noi al Filo-

sofo Francese. Credete voi che la vostra ragione possa tutto comprendere? Vi sono dei fatti che sembrano impossibili, perchè apparentemente escono dalle leggi naturali che conosciamo, ma non pertanto essi sono effetti di leggi più generali a noi sconosciute, e non meno possibili nell'armonia universale. Bene a ragione diceva Pascal « L' ultimo « passo della ragione gli è il conoscere che « vi sono una infinità di cose che la sorpas- « sano ».

Inutile ci sembra, per il compito nostro, definire la fede nelle diverse sue suddivisioni cioè di *fede viva, fede infusa, fede attuale etc*. Servendoci quindi di scorta degli ammaestramenti che un eccelso spirito ci forniva, entreremo in materia.

Come l'amore, la fede va considerata rispetto al Creatore, da cui si diparte direttamente; o rispetto alla Creatura che ne è semplicemente un riflesso. La prima chiameremo *Fede divina*, la seconda *Fede perfettibile*. E di questa prima tratteremo.

Lo stesso giudizio a cui ci affidiamo per conoscere Dio, per quanto esso partecipi di un sentimento innato puossi adoperare per intuire la fede. E questo sentimento, anche dalla ragione nostra non si discosta. Infatti

la mente può comprendere benissimo come al di là degli orizzonti sui quali essa può posarsi, ne esistono degli altri infiniti che a Lei sono invisibili, e ciò che le sembra sovrannaturale possa invece esser effetto di cause a Lei ignote. La mente nostra comprende e sà ad esempio, che vi è l'Eternità; ma può essa affissarsi in questa? No. Ci crede. È questa non è forse fede accettata dalla ragione; non è forse fede razionale? Errano dunque coloro che negano la fede, perchè contraria alla ragione e la ripudiamo appunto, divinizzando la ragione che del resto, a lor propria confessione, reputano incapace a comprendere il tutto.

Tale essenza di perfezione contiene in sè la Fede, che perciò resta inconcepibile alla nostra mente. Da Dio stesso si diparte e sublima lo spirito che in lei confida. Per essa ci avviciniamo alla conoscenza dell'Essere per quanto è possibile. Come un uomo che, non avendo mai veduto il sole, trasportato a contemplare la luna allorchè nella sua pienezza inargenta la terra, potrebbe intravedere qual tesoro di calore l'astro maggiore fosse in grado da tramandare; così colui che ammira la fede, può lontanamente bearsi negli ultimi raggi di Quegli che la donava.

Parto dell' amore divino la fede è anche anello di congiunzione fra il Perfetto ed il Perfettibile. Infatti Dio, creando il Perfettibile e l' Imperfetto, per quanto immensi, questi non avrebbero potuto darci adeguato concetto dell' alta potenza del Perfetto e dell' infinito amor suo. Era perciò necessaria una intuizione, che facesse affisare l'Io pensante in cieli più puri, dove potesse contemplare, per quanto immensamente lontani, i bagliori della luce divina; era perciò necessario un sentimento che, dipartendosi dalla verità stessa, affermasse l' esistenza del Supremo Vero.

La fede, discendendo da Dio direttamente, è la sola vera scorta nostra,perchè, per quanto per intuire il Perfetto si adoprino i ragionamenti, fallibili sarebbero i mezzi e degni di rigetto, come insufficienti a conoscere la verità; conciossiachè per conoscere le cose, non devesi dal particolare salire al generale, ma si bene dal generale, discendere alle conseguenze.

Molti illustri teologi ammettono che la ragione nostra alla fede debba sottomettersi. Anzi taluno concepiva un *qualcosa* che chiamava *istinto eterno innato*, il quale era capace di guidarci per intuizione, alla cono-

scenza di Dio. Forse sarà questione di denominazione, ma noi non ci associamo a questa opinione. Primieramente sembraci che la parola istinto, non possa giustificare e combinarsi per nulla, col concetto di eternità, appartenendo questo solo all'imperfetto. Del resto se con questo istinto, e che noi meglio qualificheremmo col nome di *sentimento eterno innato*, si volesse alludere alla fede cieca, tanto più lo rigettiamo perchè offendibile la stessa Maestà Divina. La fede è credenza sì, ma credenza razionale, poichè da questa mai deve disgiungersi la ragione, bene che ci rende degni della Perfettibilità. Se al castoro fu concesso l' istinto di fabbricare le sue città con materiali più solidi sulle rive dei fiumi di quello che non lo facciano sulle rive dei laghi, per timore di straripamento; all'uomo fu concessa l'intelligenza, onde dal pericolo dell'allagamento si sapesse preservare per mezzo delle dighe, degli argini, frutti del suo ingegno. Se il credente ammette che una lettera possa esser trasportata, ad esempio, da Parigi a Madrid in pochi secondi per disatomatizzazione; non può senza rinnegare la propria intelligenza e quindi la infinita bontà di Dio, che glie l'accordava, non indagare come succede tal fenomeno e poltrire nella sua cre-

denza, esclamando: Ho fede che Dio tutto può e che ciò è perchè lo vuole; ho l'istinto della fede e mi basta! No; l'Io che pensa, che ragiona, deve invece riflettere e concludere: La lettera si disatomizza, gli atomi sono trasportati e quindi ricostruiti; la mia mente non comprende come possa succedere questa divisione infinitesimale, poichè per la sua limitazione non conosce la legge generale che questo caso particolare abbraccia, ma ho fede che questa legge generale, molto più vasta che nol siano le leggi fisiche da noi conosciute, esista, ed è per quella che è dato alla lettera di decomporsi nei suoi atomi e pervenire ricomposta a me. Anche Dante esclamava:

> Considerate la vostra semenza
> Fatti non foste a viver come bruti
> Ma per seguir virtute e conoscenza.

Allora che ci vien narrata cosa alla quale richiedesi di prestare la nostra fede, intervenir deve immediatamente la ragione, non per giudicare l'esistenza del fatto, ma per convenire sulle possibilità del fenomeno o riconoscere l'autorità di chi lo narrava. Se ad esempio ci venisse narrato che è stato trovato il mezzo di poter avvicinare gli oggetti mediante un

sistema di lenti in modo tale che, essi essendo lontani a sei milioni di leghe, si potessero vedere come se fossero solo distanti cento metri; non potremo discutere sul fatto, perchè le nostre cognizioni non sarebbero sufficienti a risolvere tale problema, ma dovrebbe intervenire solo l' intelligenza per giudicare, se chi ha ritrovato tal congegno, è capace per la sua dottrina, per i suoi studi, di portare tal progresso nella scienza. Approvata l' autorità del narratore, la ragione lascia il posto alla fede, ed allora crediamo, e fermamente crediamo, perchè la nostra fede é consentita dalla ragione. La fede razionale così è di natura molto più elevata che non sia la fede cieca, perchè non è suscettibile di ondeggiamento, perchè si può inalzare fino al Perfetto, dopo di esser stata accompagnata all' ultimo limite dalla ragione. L' uomo allora non tace ed adora per mancanza di intelligenza, ma ha fede perchè sa di dover adorare, perchè è convinto della grandezza della cosa adorata; la fede allora s'impone, perchè forza d' intelletto umano non saprebbe sradicarla dall' Ente cui Dio concesse la razionalità. — Nel caso di fatti antichi, ad esempio, possiamo dubitare ed anche miscredere i fatti stessi, perchè tramandati solo per orale tra-

dizione e quindi travisati e falsati. Diremo anzi di più, che è nostro obbligo dubitare, perchè non abbiamo la certezza della loro sussistenza ed in tal caso la parola Fede è mal appropriata poichè essa indica verità, certezza e non dubbio. La sapienza nostra non consiste nella fede che abbiamo che sieno successi i fatti narrati, ma nella conoscenza di questi, che, veri o falsi, ci ammaestrano coll'esperienza. Secondo i Chinesi il mondo è vecchio di 16 e più mille anni; secondo gli Ebrei, di soli 5000 anni; secondo le investigazioni dei geologi, di molte centinaia di secoli; a quali fra costoro dovremo prestare la nostra fede, a chi dovremo credere? A nessuno; e solo al geologo presteremo una limitata credenza, perchè lo studio della natura può dimostrare in parte la verità asserita. Nella tradizione, la fede deve esser molto difficilmente prestata, poichè oltre alla passione dello scrittore, devono aggiungersi le alterazioni dei successivi narratori. — La storia è la maestra della vita, è fonte di sapienza; ma a questa storia dovremo noi prestare intiera fiducia? Non sarà essa alterata dallo spirito di parte? La fede umana è necessaria, ma allorchè, lo ripetiamo, la ragione

ha riconosciuta l' autorità da cui emana la parola che ci si vuol far credere.

Certo la fede vuole in parte la sottomissione della ragione, e questa sottomissione è riconosciuta necessaria dalla ragione stessa, la quale, ritenendo incontrastabili certi principj, è posta nell'alternativa o di rigettarli o di credere a delle conseguenze inevitabili (Manzoni, Morale Cattolica); ma dalla ragione la fede è coadiuvata poichè allora si fa comprendibile al nostro intelletto, si rafforza nel cuore. Il selvaggio che adora il grottesco amuleto, nella sua rozzezza mostra aver *fede* nella potenza di quella ridicola immagine, ma qual differenza non passa fra la sciocca credenza di quel figlio delle selve alla nobile fede dell' uomo ragionante! Molte religioni caddero perchè i loro seguaci avevano fede in Enti impossibili. Il progressivo sviluppo delle loro facoltà intellettuali fecero cadere una ad una queste credenze, e nuove religioni comparvero, in cui gli uomini nobilitarono la loro fede rivolgendola ad esseri più degni. Non ci stancheremo mai di dirlo. La ragione chiavarda la fede al cuore, come il cemento collega il mattone al mattone. — La fede inoltre è un bene perchè essendo la verità non puó generare che il perfezionamento.

Tutte le religioni dalla più semplice, la Monoteistica, alla più complessa, il Politeismo, come altrove osservammo, ammettono la fede e ne riconoscono la importanza e per questa impongono la rivelazione. *La Rivelazione* (dal latino revelatio, atto di svelare), è in generale la manifestazione di una verità prima ignorata; ed in senso più teologico, la cognizione che Dio fornisce all'uomo di certe verità con mezzo straordinario. Ed è appunto sopra questo mezzo straordinario che la ragione vien chiamata ad approvare, non la credulità del fatto ma dell' autorità. Se ci si dicesse che la luna è un globo di materia incandescente, l'intelligente prima di prestarvi fede dovrebbe giudicare se la fonte da cui emana questa rivelazione è attendibile. Riconosciutane l'autorità, la ragione cessa di funzionare, e la fede subentra intiera, assoluta. Allorchè uno spirito ci si presenta ed ammaestra, la fede nostra non deve esser sorpresa dal nome più o meno altisonante che esso declina al suo annunziarsi, ma si bene dall'importanza della rivelazione. Riconosciuto quello spirito buono, intelligente, maestro nostro, in lui intiera fede dovremo riporre e le lezioni sue non andranno sperdute nè per esso né per noi.

La differenza che corre fra la fede umana

o perfettibile, e la fede divina sta appunto in ciò; che nella seconda, la ragione non interviene per giudicare l'Autorità, perchè questa pure manca. Dio non ha bisogno di autorità alcuna per affermarsi. Si sente, si vede, se ne riconosce l'Esistenza. È una fede innata che ci porta ad inchinarsi a lui. Per questa fede, noi ci avviciniamo a lui, noi ci perfezioniamo. Non è parto della ragione quel sentimento che ci fa chinar la fronte allorchè il nostro spirito, vola in quegli spazi dove sogna la sua regale dimora. Tutti hanno questa fede e l'Ateo stesso se pur esiste, che la nega, ha fede di non aver fede, pronunziando così la santa parola.

« Lo adoran tutti ed adorar lo dènno »

Uno spirito sublime dettava:

O santa fede che di Dio sei figlia!
E sei scorta all'incerta conoscenza
Che in amor nasce e teco si consiglia!
O santa fede! che divina essenza
Sola in te chiudi, e dal perfetto spiro
Tu sublimi gli spiriti in tua scienza.
O santa fé! che verità sospiri
E l'intravedi sì che da imperfetto
La luce di certezza in te tu ammiri.
Et al confine di nostro intelletto
Tanto e sì presso tu di Dio ragioni,
Quanto più certo in te ne fai concetto

E da immonde chimere ti scagioni
Posando il tuo saper nell'alta essenza
Che in te si spoglia material embrioni.
Del saper primo giungi alla potenza,
Perché l'effetto misurar tu sai
Della causa travista in tua sapienza.
Tu sola, o fede, la certezza avrai,
Perché certezza il dubbio unqua non merta
Aver, che in se lo nega, ne avrà mai.
E come al primo cominciar d'un erta
Il pensier, che la cima lungi vede
Indovina la valle opposta, aperta.
Tal, la divina tua sapienza, o fede!
Nel cammin della vita congetturi
Dal cammin stesso, il vasto pian che accede.
Sei tu che aspiri negli effluvi puri
Del Creator, l'amor ond'ei ti strinse,
Tu che intravedi i progressi futuri.
O bella fè! che la mia mente avvinse,
E mi addusse dalla mondana asprezza
U' il perfezionamento mi costrinse.
O bella fé! solo ai trionfi avvezza.

Non sapremmo finire questo capitolo, senza riportare una lezione della stessa Intelligenza disincarnata, sopra la speranza e la carità, degne figlie dell'amore e della fede. Noi non tratteremo questo tema, perchè sembraci assai chiaramente svolto nei versi che trascriviamo e ci manca il coraggio di dir male ciò che altri dipinse magistralmente.

Quando combatti la tua féra pugna
Spirto mortal! il duol ti corre appresso,
E l'invidia ti squadra orrenda l'ugna.

Quando d'indovinar non ti è concesso
  Perché i tuoi sensi penetrar non pònno
  Di là dal buio e mesto tuo recesso.
Quando ragion ti opprime e si fa dónno
  Di te lo duol, e l'intelletto vola,
  Come volar per l'aer augèi non vònno.
Allor di fede a te l'alma parola
  Tanto d'amor ti parla e ti confida
  Quanto di speme, sua dolce figliuola.
E il premio questa a conseguir t'affida
  Dell'amor, della fè in te serbata,
  Che vér l'eternitá ti si fa guida.
Ecco la speme che dolce ti guata
  E ti accompagna sempre nel periglio,
  Sollievo alla tua vita desolata.
Come essa, della fé, tu di lei figlio,
  Essa la parental catena serra
  E germogliar fa in te di virtù il giglio.
Essa quanti rinchiude creta in terra
  Spirti consola, purché a Dio rivolti,
  Nella fatal proficua e breve guerra.
Quanto infelice sei se non ascolti,
  La cara voce che alla speme invita
  E presagisce i lacci tuoi disciolti.
E se paragon fai nell'altra vita
  Con le gioie che in terra desiasti,
  Oh! come lieto sei di tua partita.
Perché tu nel piacer, no, non spaziasti
  Che il terrestre piacer sa d'animale
  E non ritrae desir tanto che basti.
È la speme di due diverse scale,
  L'una che a terra s'accompagna e giunge
  A confortarvi in mezzo al duol mortale.

L'altra è, che a questa nel pensier s'aggiunge
E solleva all'idea del conseguente
Ben, che al desio del Sommo Ben ti punge.
L'una al pensier si appoggia et alla mente,
E pon l'ingegno nel ben fare all'opre;
L'altra alla fé si appiglia che non mente.
La speme lunge il ben vede e discopre
E verso questo con ragion vi adduce
E alla felicità giuso vi adopre.
Ma, poichè in voi felicità non luce,
La speranza è precordio all'armonia
Che al di là della carne vi conduce.
Come mondana cosa è buona o ria,
Così il malvagio la sua speme alletta
A mèta ingiusta di smarrita via.
Nel buon, la speme si fa dolce e accetta,
Essa accompagna il suo desir gentile
Come chiaror che luce alla saetta.
Varia la speme con diverso stile,
Ed è regola a Lei la caritade
Figlia di fede e sua suora simile.
Quando sarete all'eterne contrade,
Senza timor della discesa nuova
Che sol per mal oprar nel mondo accade,
D'una più lunga speme avrete prova,
Perchè la speme a voi si fa compagna
E cresce più, se perfezion rinnova,
Di quá soddisfi quella che or ti lagna,
Che l'altra nasce pel cammin novello
Come fiumana che giammai non stagna.
Essa cresce in sua via d'ogni ruscello
E divien mare a spazio sconfinato.
Ma con intuizion meglio io favello
Che con parole, e torno al Ciel beato

ERRATA	CORRIGE
Pag 14 lin. 22 e 21 varazioni	variazioni
Pag. 21 lin. 17 se le appendici in una molecola A tenderanno ad	se l' appendice in una molecola A tenderà ad
Pag. 37 lin. 12 come le sociabilità	come la sociabilitá,
Pag. 41 lin. 16 sufficente,	sufficiente,
Pag. 71 lin. 14 e predicono per	e prèdicano per
Pag. 84 lin. 27 verità il di fuori	verità al di fuori
Pag. 138 lin. 9 *innato* e che capace	innato che capace
Pag. 146 lin. 18 nei suoi vasti franchi	nei suoi vasti fianchi
Pag. 154 lin. 19 una folla di spririti	una folla di spiriti
Pag. 156 lin. 26 finito dalla sua	finito della sua
Pag. 168 lin. 4 dell'amore e figlio di	dell'amore e figlie di
Pag. 172 lin. 7 domani piú	domane più
Pag. 180 lin. 1 Francese. Credete	Francese; credete